

CXLIII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 MAGGIO 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Disegni di legge:	
(Approvazione in Commissione)	7591
(Rimessione in Assemblea)	7631
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (830)	7592
PRESIDENTE	7592
SANTARELLI ENZO	7592
DEGLI OCCHI	7600
DAL CANTON MARIA PIA	7607
CORONA ACHILLE	7618
GONELLA GIUSEPPE	7626
Proposte di legge:	
(Annunzio)	7592
(Approvazione in Commissione)	7591
Interrogazioni (Annunzio)	7631
ERRATA CORRIGE	7641

La seduta comincia alle ore 16.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Aumento, per l'esercizio finanziario 1958-1959, del limite massimo della garanzia per

l'assunzione, a carico dello Stato, dei rischi di cui all'articolo 3 della legge 22 dicembre 1953, n. 955, modificato dall'articolo 2 della legge 3 dicembre 1957, n. 1198 » (771);

« Abrogazione della legge 3 agosto 1949, n. 622, relativa alla esenzione del pagamento dei diritti doganali per alcune merci inviate in dono dall'estero con pacchi postali » (780), con modificazioni;

D'AMBROSIO: « Pensione straordinaria alla famiglia del defunto eroe Salvo D'Acquisto » (28) e

MAGLIETTA ed altri: « Pensione straordinaria ai genitori della medaglia d'oro Salvo D'Acquisto » (77), in un testo unificato e con il titolo: « Pensione straordinaria ai genitori della medaglia d'oro Salvo D'Acquisto » (28-77);

BERLOFFA e SCHIANO: « Proroga dell'esenzione assoluta dell'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari » (390) e

ROMEO ed altri: « Modifica del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, per quanto concerne l'esenzione dalla imposta di bollo per la materia delle assicurazioni sociali obbligatorie e degli assegni familiari » (897), in un testo unificato e con il titolo: « Proroga dell'esenzione assoluta della imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari » (390-897);

dalla VII Commissione (Difesa):

BOVETTI ed altri: « Modifica alla legge 8 marzo 1958, n. 233, relativa al riordinamento del ruolo dei servizi dell'Aeronautica militare » (515), con modificazioni.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RESTA ed altri: « Norme sulla promulgazione e sulla pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica e sul *referendum* costituzionale » (1259);

VILLA RUGGERO ed altri: « Assunzione obbligatoria al lavoro delle vedove e degli orfani di guerra » (1260);

RUSSO SPENA RAFFAELLO: « Interpretazione autentica del 5° comma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 448 » (1261).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

È iscritto a parlare l'onorevole Enzo Santarelli. Ne ha facoltà.

SANTARELLI ENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione che intendo sollevare nuovamente qui, a nome del gruppo comunista, è quella della piena attuazione costituzionale degli ordinamenti e delle autonomie regionali. Grossa questione che ha finito ormai col caratterizzare in modo negativo l'operato e la politica dei governi democristiani, questione che non possiamo non riprendere e non ridiscutere in occasione del dibattito sul bilancio dell'interno, nel momento in cui, non soltanto in Val d'Aosta e in Sicilia, ma in tutto il paese la discussione si accende nuovamente e interessa largamente l'opinione pubblica in tutto il paese. Tema, questo, di grande impegno per ogni uomo politico che intenda rimanere fedele allo spirito della Costituzione e per ogni cittadino che intenda collaborare alla costruzione di uno Stato democratico nel nostro paese, tema che dovrebbe essere altrettanto impegnativo per ogni governo che abbia giurato — come il suo Governo ha giurato, onorevole Segni — fedeltà alla Costituzione repubblicana.

Eppure, mai come oggi noi ci siamo trovati di fronte a un governo che nel suo complesso, per gli appoggi che riceve qui in Parlamento e fuori del Parlamento, si sia dimo-

strato così ostile alle autonomie regionali, alle prerogative delle regioni a statuto speciale, come all'attuazione delle regioni a statuto ordinario.

Del resto, non potrebbe essere diversamente. Voi avete ricevuto e ricevete il voto dei gruppi di destra: il voto del partito liberale, che, almeno su questo punto, non ha compiuto alcun passo avanti in questi ultimi anni dalla fondazione della Repubblica e non ha subito alcuna crisi di rinnovamento e di aggiornamento; ricevete il voto del Movimento sociale italiano e del partito monarchico, che ha trovato necessario mutare il suo primo e vero nome di battesimo.

Le forze della destra politica ed economica, della destra parlamentare e della destra democratica cristiana, e forse non soltanto della destra democratica cristiana, sono esse a dire di « no » all'ordinamento regionale, a dettare anche per questo aspetto una politica che non è più soltanto di carenza costituzionale, ma è ormai consapevolmente, continuamente, evidentemente in contrasto aperto con la Costituzione repubblicana.

Il vostro atteggiamento non ci meraviglia gran che. Siete presi dalla logica conservatrice che vi anima in tutta la vostra condotta e perciò — ecco il contrasto che caratterizza il momento politico attuale! — siete portati a rinnegare i vostri principi in materia di autonomia regionale, e ciò nel momento in cui gli italiani, dalle Alpi alla Sicilia, intensificano la loro battaglia per uno Stato costituzionalmente decentrato.

Che lo Stato italiano debba essere uno Stato decentrato non vi è alcun dubbio. Tutti i costituzionalisti sono concordi nel ritenere che questo sia, insieme con la qualifica di Repubblica fondata sul lavoro e forse anche di più, l'elemento radicalmente nuovo che caratterizza la Repubblica nei confronti dello Stato monarchico sorto un secolo fa.

Ebbene, cosa ne è di questo Stato, che si dovrebbe presentare dinanzi a noi come una comunità che viva essenzialmente attraverso i suoi organi: i comuni, le province, le regioni? A questo Stato manca ancora, per volontà vostra, per volontà della democrazia cristiana e insieme per il ricatto ed il condizionamento della destra, l'organo decisivo agli effetti del decentramento: manca, ad oltre dieci anni dal termine costituzionale, l'ente regione. Cosicché, invece di una Repubblica fondata sul lavoro, sul decentramento politico ed amministrativo, sulla democrazia e sulla uguaglianza della legge, ecco che ci troviamo di fronte alle profonde degenerazioni

di un regime in cui il clericalismo, l'accentramento, i metodi autoritari e discriminatori si fondono, in varia misura a seconda del momento politico, ma sempre al fine di impedire alla maggioranza dei cittadini di esercitare i loro diritti.

Proprio in questi giorni il suo Governo, onorevole Segni, si delinea dinanzi a tutto il popolo italiano come un Governo caratterizzato da un attivo antiregionalismo. Ma ciò che è accaduto in Val d'Aosta e ciò che sta accadendo in Sicilia è estremamente significativo e dovrebbe pur aprire gli occhi, dopo le prime reazioni contraddittorie e la prima sorpresa, a molti di voi, a molti della maggioranza e del partito democratico cristiano.

Non è un caso che proprio in Val d'Aosta e in Sicilia il travaglio della democrazia cristiana e del movimento cattolico sia stato così profondo, sia stato così acuto ed anche, diremmo, risolutivo. Perché qui, colleghi della democrazia cristiana, è stata più che altrove evidente la vostra involuzione conservatrice sul principio che era fondamentale per il vostro partito e che rimane fondamentale per lo Stato democratico italiano: il principio dell'autonomia e del decentramento, così come è stabilito all'articolo 5 della Costituzione.

Si è discusso e si discute ancora all'interno della democrazia cristiana sulle responsabilità del Governo Fanfani e di quello dell'onorevole Segni per quanto è accaduto in Val d'Aosta. Ma è certo che, per quanto riguarda le autonomie regionali, il Governo Fanfani e il Governo Segni hanno fatto e fanno la stessa cosa: entrambi sono stati e rimangono sostanzialmente e fundamentalmente ostili alla attuazione dell'ordinamento regionale nella sua interezza.

A questo punto, è pur necessario rilevare che la relazione al bilancio dell'interno redatta l'anno scorso dall'onorevole Pintus affrontava, più diffusamente di quanto non abbia fatto quest'anno l'onorevole Gaspari, la questione dell'organizzazione dello Stato e quindi delle regioni. Vero è che si trattava in gran parte di parole: al decentramento autarchico veniva preferito il decentramento burocratico, all'attuazione delle regioni in tutto il paese neppure si pensava, e l'unico impegno (quello di attuare per intanto la quinta regione a statuto speciale, il Friuli-Venezia Giulia), impegno solenne di un Governo democratico cristiano, era destinato a rimanere sulla carta fin dal primo momento. L'onorevole Pintus affermava cose che oggi devono essere ricordate, perchè il partito di maggioranza relativa sembra che nel giro

di pochi mesi le abbia completamente dimenticate.

Diceva l'onorevole Pintus che « la causa di maggiore incertezza nell'organizzazione amministrativa dello Stato è quella derivante dalla non ancora realizzata attuazione della regione, prevista, come noto, dal titolo V della Costituzione e tradotta in pratica per quattro delle cinque regioni a statuto speciale, ma non ancora divenuta operante per quelle a statuto ordinario ».

Ebbene, oggi, ad un anno di distanza, che cosa ci dice la relazione dell'onorevole Gaspari? Comincia dapprima con una affermazione di principio, puramente platonica, e fa seguire poi le solite obiezioni, la solita prudenza, anzi « tutta la prudenza » necessaria, e il solito rinvio *sine die* per quel che riguarda l'attuazione delle regioni a statuto normale.

Afferma la relazione di maggioranza dell'onorevole Gaspari che « non è possibile realizzare un sostanziale sviluppo dell'autonomia locale senza la creazione dell'ente regione, che deve assolvere, nel seno della comunità nazionale, non solo alla funzione di organo fondamentale del decentramento amministrativo ma anche a quella, forse più importante, di rappresentanza unitaria di particolari bisogni, interessi ed attività che occorre siano amministrativamente riassunti ».

E potrebbe anche star bene, se l'accento non fosse sempre posto sui limiti « amministrativi » dell'ente regione. Ed è anzi a questo punto che già si nota una svalutazione di quello che le regioni non possono non rappresentare agli effetti della struttura non solo amministrativa, ma politica dello Stato repubblicano. Stato che concordemente studiosi e costituzionalisti di diverse scuole, come Gaspare Ambrosini e Oliviero Zuccarini, hanno definito in recenti pubblicazioni come Stato regionale, in contrapposizione (si badi bene) tanto allo Stato federalista quanto a quella figura di Stato in cui le regioni dovrebbero essere poco più di un ente autarchico, di un comune.

Comunque, le obiezioni e le perplessità del relatore per la maggioranza esprimono assai bene, a nostro parere, la posizione del Governo e finiscono col prevalere nettamente anche sulla posizione di principio e si rimane sempre al punto di prima. Grande spreco di parole e nessun fatto, nessun impegno concreto, sicché le parole stesse del relatore, nella loro involontaria ironia, suonano eloquentemente come un nuovo « no » alla attuazione delle regioni.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

Chi può, infatti, credere e prendere sul serio le parole che descrivono il lavoro rapido ed alacre che la commissione costituita presso il Ministero dell'interno starebbe svolgendo per studiare i modi di attuazione della regione a statuto normale?

Dice a questo punto precisamente la relazione Gaspari: « Così, mentre da una parte l'apposita commissione e le singole sottocommissioni procedono alacremente ad assolvere il compito ad esse affidato, seguendo il criterio della preannunciata gradualità, si stanno rapidamente adottando tutti i provvedimenti atti a perfezionare ed a consolidare l'ordinamento e la vita delle quattro regioni a statuto speciale da costituire ».

È evidente che questa rapidità e questo procedere alacremente sono veramente in contrasto con i fatti, con questo ribadire il criterio di una preannunciata gradualità che serve soltanto a prendere tempo nei confronti delle istanze chiaramente antiregionaliste espresse dalla destra, cioè da una parte della maggioranza che costituisce la base di questo Governo.

Valgono a questo proposito le proposte che dinanzi a tanto interessate obiezioni e perplessità noi abbiamo già avanzato nella nostra relazione di minoranza. Noi intendiamo insistere su questo punto perché ci sia data una risposta precisa.

Noi sosteniamo che della famosa commissione per lo studio dei problemi finanziari, non ci si è detto nulla nella relazione di maggioranza. Infatti, il relatore Gaspari, così ricco nella sua relazione di particolari anche su questioni di assai minor conto, su questo problema estremamente importante se la cava con un semplice giro di frasi, perché altro non troviamo a questo proposito.

Ora dovrebbe essere chiaro a tutti che se si vuole veramente arrivare alla regione, la formazione dei consigli regionali non può che affrettare la formazione della legge finanziaria; e dobbiamo quindi dare una priorità al varo di leggi per le elezioni dei consigli comunali.

Infatti, chi sostiene la necessità primaria di una legge finanziaria non ha studiato e non ha prospettato alcuna soluzione, ma si è servito solo di tale argomento per bloccare ogni ulteriore sviluppo volto alla costituzione dell'ente regione. D'altra parte, le difficoltà (che hanno ancora minore rilievo oggettivo) che sono state avanzate circa i principi ai quali deve attenersi la legislazione regionale, potrebbero essere risolte soltanto cominciando a porsi in movimento, cosa che voi non inten-

dete fare, eleggendo cioè i consigli regionali i quali in un primo tempo dovranno svolgere importanti attività preliminari, tra cui la formazione e la definizione dello statuto regionale e l'esercizio del controllo sulle province ed i comuni.

Ma a questo punto, se guardiamo alla sostanza del problema che stiamo discutendo, se guardiamo per esempio come sono andate le cose in Sicilia, dove più acuto è insorto il contrasto tra le popolazioni e la vostra linea di « antiregionalismo attivo » e di centralismo tradizionale, emerge chiaramente la spiegazione di tutto il vostro atteggiamento.

Nell'ultimo convegno di studi giuridici sulla regione, tenuto recentemente a Cagliari, l'onorevole Efisio Corrias, affermava che « il problema dell'intervento pubblico nell'economia, per quanto possa essere discusso e discutibile sotto il profilo della convenienza politica o dei suoi limiti e della sua forma giuridica, rappresenta per le regioni un tema obbligato, di meditazione e di speranza ».

Ebbene, che cosa è accaduto in Sicilia? Vi è stato uno scontro tra le forze autonomiste siciliane che grado a grado si sono schierate ed allineate su posizioni sempre più chiaramente antimonopoliste, e le forze monopoliste appoggiate dal Governo centrale. Nella nostra relazione di minoranza documentiamo i momenti ed i punti più rilevanti di questo scontro. Ma oggi alla lotta attorno alle concessioni petrolifere, all'Ente siciliano di elettricità, alla smobilitazione delle miniere di zolfo da parte della Montecatini, si aggiunge, proprio in questi giorni, la questione della direzione della Società finanziaria siciliana.

Come potrebbero le forze monopolistiche consentire che le popolazioni intervengano anche attraverso gli organi regionali, in misura più o meno ampia, per incidere direttamente sui loro interessi? Ecco quindi gli attacchi costanti, continui e sempre più vivaci che vengono mossi alle regioni istituite e da istituire dalla grande stampa finanziata dai monopoli, per la penna di Salvatorelli su *La Stampa* di Torino o di Missiroli sul *Corriere della Sera* di Milano. Ma nello stesso tempo si allarga nel paese lo schieramento che rivendica il rispetto della Costituzione, degli statuti regionali, che rivendica l'attuazione delle rimanenti quindici regioni, e ciò proprio mentre si sviluppa e si estende il dibattito attorno al potere dei monopoli e alle inframmettenze di questi nella vita pubblica e nella formazione della pubblica opinione. Sicché oggi intere regioni sottoposte alla politica di sfruttamento, di rapina del grande capi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

tale; intere regioni che vedono giocare a loro sfavore il processo di concentrazione monopolistica; che vedono accrescersi enormemente ogni sorta di difficoltà per le loro strutture economiche e sociali, piccole e medie, — e alludo alle regioni del centro Italia, tanto per fare un esempio — mettono in movimento nuove forze sociali che rivendicano l'istituzione dell'ente regione come elemento decisivo di autonomia, di difesa degli interessi locali dalla spinta eversiva dei monopoli e insieme una politica nuova di controllo delle forze monopolistiche appunto attraverso un diverso indirizzo economico dello Stato italiano.

Questo è dunque uno dei nodi della situazione italiana, che si presenta oggi dinanzi allo schieramento borghese e conservatore, come dinanzi al movimento operaio e democratico. Voi seguite, onorevole Segni, l'antica vocazione della centralizzazione del potere, e mettete il vostro potere a disposizione delle forze più egoistiche ed oggettivamente più retrive esistenti nel paese. Ma il paese vi resiste ovunque ed oggi, dalla fase della resistenza, si sta passando a una fase nuova di rivendicazione attiva dell'attuazione della Costituzione, delle riforme istituzionali che essa prevede e delle riforme di struttura ed economico-sociali.

Questa è la realtà, queste sono le difficoltà in cui vi dibattete e in cui sarete costretto a dibattervi, voi e i vostri successori, fino a che il popolo italiano, con la sua lotta, non avrà imposto l'attuazione delle regioni, che oggi sono una delle vie e che saranno domani uno degli strumenti per la democratizzazione della società italiana, per il controllo delle forze monopolistiche ed eversive che agiscono, nella nostra Repubblica, sotto la vostra protezione.

Ai limiti del Governo Fanfani, che ha esasperato tutti i rapporti tra le regioni e il Governo centrale (come lei, onorevole Segni, si è bene accorto in questi ultimi mesi!) si aggiunge oggi l'involuzione del suo stesso Governo. Quel che è certo è che la democrazia cristiana, che fino a prova contraria non ha mai cancellato formalmente dal suo programma l'ente regione e il regionalismo, tace indecorosamente come partito e si fa trascinare, per amore del potere, su tutte le formule di governo e, in luogo di presentarsi come un partito democratico coerente, si presenta sempre più come un partito pronto ad ogni trasformismo politico, un partito che ha rinnegato i suoi principi.

Non diciamo queste cose con letizia; è molto triste assistere allo scempio dei vostri stessi

principi politici. Dove è andata a finire la piattaforma autonomistica della prima democrazia cristiana dei tempi di Romolo Murri? E dove è andato a finire il regionalismo convinto di don Sturzo, quando don Sturzo non era quello che è diventato oggi e guidava il partito popolare?

Per contrasto, noi abbiamo fatto e facciamo altri passi in avanti sulla strada già indicata da Antonio Gramsci e battuta dal nostro gruppo parlamentare e, prima di ogni altro, da Ruggero Grieco alla Costituente.

Alla Costituente siamo stati contrari alle tesi estreme del federalismo, che pure erano sostenute dal partito repubblicano e da alcuni esponenti della democrazia cristiana; e abbiamo sostenuto la soluzione mista delle regioni a statuto speciale e delle regioni a statuto normale.

Il problema che si poneva dinanzi al paese al momento della Costituente era grave e nuovo. Perplessità e dibattiti vi sono stati in tutti i gruppi, ma nessun gruppo ha mutato radicalmente il suo atteggiamento come il gruppo democristiano.

La ragion di Stato, cioè nel vostro caso la questione della conservazione pura e semplice del potere così com'è venuto nelle vostre mani, potere accentratore che serve agli interessi dell'integralismo clericale e dei gruppi capitalistici, ha diradato in un baleno le nebbie del vostro regionalismo programmatico.

Ma rileggiamoli insieme questi vostri programmi, mettiamo da parte quelli più antichi che si possono trovare perfino nella stampa cattolica precedente alla crisi del 1898; accontentiamoci invece di quelli più recenti, quando il partito della democrazia cristiana si ripresentò alla ribalta, alla scena politica dopo la caduta del fascismo. Siamo a Napoli, nel 1943. Il centro di Napoli della democrazia cristiana pubblica un opuscolo programmatico intitolato: *Idee ricostruttive della democrazia cristiana*, nel quale a pagina 3 si parla con entusiasmo della creazione delle regioni, cui viene dedicato un intero paragrafo: « La più efficace garanzia organica della libertà sarà data dalla costituzione delle regioni come enti autonomi, rappresentativi e amministrativi degli interessi professionali e locali, come mezzi normali e di decentramento della attività statale ». Siamo nel 1943. Sono passati parecchi anni e dal 1947 la democrazia cristiana è al governo, ha nelle mani le redini della cosa pubblica. Quanti anni sono passati da allora? Perché non abbiamo ancora l'ente regione? Perché avete cambiato posizione? Dov'è andato a finire il vostro entusiasmo di una volta? Che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

cosa pensate dell'attuazione delle rimanenti regioni? Noi vogliamo che ci parliate di questo e su questo punto noi continueremo ad insistere, a portare avanti la lotta politica qui nel Parlamento e nel paese.

Onorevole Segni, ella come Presidente del Consiglio e come ministro dell'interno ha, in tutta questa faccenda, responsabilità assai gravi. Già nella Commissione interni avevamo chiesto di sapere che fine avesse fatto la commissione istituita presso il Ministero dell'interno allo scopo di « studiare » (lo studio e la cattiva volontà da parte vostra sono durati una decina d'anni!) l'attuazione delle regioni a statuto normale di cui aveva parlato l'onorevole Fanfani nelle sue dichiarazioni programmatiche, forse per gettare soltanto della polvere negli occhi a chi fosse disposto a credere alle sue velleità riformistiche. Ma, in Commissione, il sottosegretario onorevole Scalfaro riservò al dibattito in aula la intera questione come questione di peso e d'indirizzo politico non solo del Ministero dell'interno ma del Governo.

Noi non ci illudiamo, onorevole Segni, ma vorremmo egualmente sapere se la commissione, visto che non è stata sciolta, stia ancora studiando il modo di... non attuare l'ente regione. E questa, infatti, la questione che ci sta più a cuore. Vi sono quindici regioni in Italia, quelle che l'articolo 131 della Costituzione ha dichiarato costituite, che esistono soltanto sulla carta. Esse sono: il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, la Liguria, l'Emilia-Romagna, la Toscana, l'Umbria, le Marche, il Lazio, gli Abruzzi e Molise, la Campania, la Puglia, la Basilicata, la Calabria e il Friuli-Venezia Giulia, unica regione a statuto speciale.

Ebbene, voi avete creato una disparità gravissima nella struttura amministrativa dello Stato che ha riflessi nella capacità politica, nei diritti dei cittadini. Solo 4 regioni su 19 sono costituite. L'ottanta per cento della popolazione nazionale è condannata dal vostro scempio della Costituzione ad una posizione minore e subalterna. E per questo che noi vi accusiamo non soltanto di aver tradito il vostro programma regionalistico, ma di non essere il partito della reale unità del popolo e dello Stato italiano. La stampa di destra, le stanche trombe del liberalismo conservatore fanno un gran chiasso su « i comunisti all'assalto del potere », facendo leva sulle autonomie regionali o addirittura sul « superstite separatismo » siciliano, come scriveva con grande rilievo *Il Giornale d'Italia* del 22 maggio scorso.

In realtà, chi va all'assalto dello Stato, per disgregarlo e logorarlo, sono le destre e solo le destre. Il Governo è complice necessario. Dalla mancata realizzazione delle regioni nel corpo centrale dello Stato italiano, deriva infatti un elemento di evidente difformità che non giova certamente all'unità del nostro paese, per cui gli squilibri economico-sociali che caratterizzano oggi il paese, piuttosto che essere eliminati con la istituzione degli enti regionali e con l'adozione di nuovi e più equi indirizzi di politica amministrativa, economica e tributaria, a causa della doppiezza del partito di maggioranza, si accentuano artificialmente anche nelle strutture amministrative.

Il Governo, nessun altro che il Governo, è responsabile di questa situazione. È il Governo, ed in particolare il Ministero dell'interno, con le sue direttive, che contraddice giorno per giorno lo spirito della Costituzione e prosegue sulla vecchia strada dell'accrescimento dei poteri centralizzati e del soffocamento delle autonomie regionali.

L'attacco all'autonomia regionale siciliana o valdostana o altoatesina fa tutt'uno per voi col rinvio dell'attuazione della quinta regione a statuto speciale e delle altre quattordici a statuto normale. Ed è questa vostra linea antiautonomista di divisione artificiosa del paese, di conservazione pura e semplice del monopolio politico del potere, di ostilità agli interessi locali e popolari di tutte le regioni d'Italia, che noi vogliamo denunciare qui oggi, discutendo il bilancio dell'interno.

Ripetiamo che noi siamo regionalisti convinti, perché siamo unitari convinti. Sono profondamente e radicalmente fuori strada tutti coloro che si fanno influenzare dal pensiero della destra conservatrice nostalgica, perché le regioni — le stesse regioni a statuto speciale — hanno consentito di rafforzare i vincoli dell'unità nazionale.

Da quando sono sorte le regioni, in Sicilia e in Val d'Aosta sono finiti i movimenti separatisti. Se vi è un atteggiamento che indigna profondamente il popolo siciliano, è appunto la diffidenza burocratica, poliziesca che traspare dagli atti del Governo di Roma, che si pone su posizioni che presumono il diritto ad un giudizio esclusivo e paternalistico sullo spirito democratico e sullo spirito nazionale dei siciliani.

È il vostro Governo che dimostra in questi casi una sorta di sciovinismo centralista che nuoce profondamente all'amalgama del processo unitario, che, ne siamo profondamente convinti, potrà meglio svilupparsi solo se saranno rispettate le autonomie regionali

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

e se saranno realizzate le regioni a statuto normale in tutto il paese.

E in errore (curiosa deviazione nazionalistica ed atlantica per un socialdemocratico) l'onorevole Saragat, quando non si rende conto di tutto ciò, quando converge non con le sinistre democratiche e repubblicane, ma addirittura con le note posizioni del Movimento sociale italiano, e parla di un « cuneo comunista » o « rosso » in Val d'Aosta, pericolo per l'intera nazione.

In realtà, ad Aosta ci conoscono bene per il modo come da anni abbiamo amministrato quella città. La popolazione ha fatto la sua scelta. La stessa *Union valdôtaine* ha fatto la sua scelta, ha subito il suo travaglio e si è oggi operata la saldatura tra la gran parte delle forze democratiche e autonomiste e le forze operaie.

Sbagliano tutti coloro che intendono foggare su un modello negativo, ispirato unicamente all'anticomunismo, la politica del Governo su questo problema, che, al contrario, è un problema di attuazione costituzionale e di scelte precise nella politica interna.

Voi stessi rischiate di cadere dalla padella nella brace, insistendo col vostro atteggiamento anticostituzionale e centralizzatore; tirate fuori non si sa quali argomenti di strategia conservatrice, a proposito del pericolo di avere nel cuore del paese, in Emilia, in Toscana, in Umbria, regioni a maggioranza di sinistra, ed anche qui seguite pedissequamente i liberali, e non vi accorgete che le sinistre e il nostro partito logorano le vostre posizioni perché voi dimostrate in questo modo di non saper stare a quello che voi chiamate il « gioco democratico », perché dimostrate dinanzi a tutto il popolo infedeltà alla Costituzione che voi avete votato ed infedeltà perfino al vostro programma elettorale presentato al popolo italiano prima del 25 maggio 1958.

E a questo punto che noi rivolgiamo al ministro Segni, anche nella sua qualità di Presidente del Consiglio, una domanda: è disposto a dichiararsi qui, in quest'aula, dinanzi a noi, « convinto assertore delle autonomie regionali », come il Presidente Gronchi ha ancora dichiarato nel suo recente telegramma al convegno di studi regionali di Cagliari? Gli domandiamo questo, naturalmente, non per riceverne soltanto delle parole, delle vuote assicurazioni, delle dichiarazioni di intenzione, ma per sapere che cosa si intende concretamente fare sul problema che abbiamo sollevato.

In effetti, onorevole Segni, bisogna prestare maggiore attenzione a quanto avviene nel

paese. Se questa attenzione vi sarà, sarà anche più facile cogliere il segno del malcontento per la mancata attuazione delle regioni. Sarà facile individuare le numerose e sempre più frequenti proteste, manifestazioni di volontà o anche soltanto testimonianze in favore delle autonomie regionali.

Il movimento di protesta e di rivendicazione delle regioni a statuto speciale nel Friuli e nella Venezia Giulia è a tutti noto. Potrei portare l'esempio di una regione come le Marche, che conosco meglio perché si tratta della mia regione. Qui il malcontento diffuso della popolazione (dove, si noti, non vi è una maggioranza di sinistra) si sta orientando anche nel senso della rivendicazione unitaria dell'istituto regionale. Il consiglio comunale di Ancona ha votato proprio nel corso dell'ultima sessione, ai primi di maggio, un ordine del giorno in cui si ribadisce non solo la necessità di giungere per via costituzionale all'attuazione dell'ente regione, ma si decide di convocare un convegno dei sindaci di tutte le Marche, si investe di responsabilità una commissione di economisti per studiare i problemi di sviluppo di tutta la regione e si prospetta perfino la possibilità di creare un consorzio regionale degli enti locali marchigiani. Ma non basta: è lo stesso onorevole Tozzi Condivi che dichiara sulla *Rivista di Ancona*, che è diretta dal vicesindaco della città, anch'esso democristiano, che per le Marche « è necessarissima la creazione dell'ente regione ».

Ora la creazione dell'ente regione non può essere necessaria soltanto per le Marche, né è da escludere che vi siano altri deputati della democrazia cristiana che in cuor loro o sulla stampa delle province si dichiarino a favore dell'autonomia regionale, per la loro regione, e poi diano il voto favorevole, magari anche sul bilancio dell'interno, al Governo Segni che delle regioni non vuol sentire parlare per tema di perdere il prezioso appoggio delle destre e di favorire nuove avanzate dello schieramento democratico.

Ma dovete riflettere, colleghi della maggioranza, anche al fatto che il più grave turbamento regna nella vita degli enti locali, che costituiscono le cellule della comunità nazionale. Voi sapete che spesso e reiteratamente i consigli comunali e provinciali — anche là dove noi siamo in minoranza — votano a maggioranza ed anche alla unanimità ordini del giorno in cui rivendicano l'attuazione dell'ordinamento regionale, perché solo in questo modo potranno garantirsi una vita autonoma e pienamente efficiente nell'interesse dell'intera comunità nazionale.

Ora, dove vanno a finire questi ordini del giorno, firmati e presentati da sindaci, da consiglieri, da amministratori di vostra parte? In quale conto il Governo mostra di tenerli? Rileggiamo insieme la mozione dell'ultimo congresso dell'Associazione nazionale dei comuni italiani tenutosi a Palermo nel 1957: « È necessario che l'autonomia comunale venga attuata, così come essa è sancita nella Costituzione e si chiede, a questo fine, la attuazione dell'ente regione ». Venivano richieste « altre modifiche urgenti nell'attuale legislazione per salvaguardare gli aspetti più importanti delle autonomie locali », ma i comuni facevano centro sull'obiettivo di fondo: sull'ordinamento regionale.

Cosa ci guadagna il paese dal malcontento che voi, signori del Governo, andate suscitando? Cosa guadagna la democrazia italiana dalla incertezza costituzionale in cui voi lasciate gli ottomila comuni del nostro paese? Cosa ci guadagna il popolo italiano dal continuo rinvio a tempo indeterminato della attuazione dell'ente regione, che suona ormai ironicamente come una beffa contro la Costituzione? Cosa ci guadagnano le istituzioni repubblicane dal vostro atteggiamento, che stimola le destre a ripetere che la Costituzione, là dove parla di regioni, non è altro che una trappola?

In realtà voi vi siete adagiati sulla pratica facile, troppo facile del centralismo burocratico e vi illudete, così facendo, di mantenervi meglio al timone del paese, ma le ultime prove elettorali della Val d'Aosta non sembrano darvi ragione. Il vostro centralismo non è altro che lo strumento, il canale di una politica di corruzione, di discriminazione, di esercizio illegittimo degli organi del potere. Voi temete che al controllo del Parlamento si aggiungano i controlli dei consigli regionali. Voi avete paura del controllo del popolo. L'ente regione favorirebbe un controllo ed un dibattito ravvicinato su tante questioni e su tante faccende! Sarebbe più difficile, per esempio, se le cose stanno come si dice, che in Toscana, proprio nella circoscrizione elettorale del ministro onorevole Togni, vi fosse un rapporto di finanziamenti di opere pubbliche da tre ad uno rispetto alle altre circoscrizioni della stessa regione!

L'amministrazione centrale ha i suoi compartimenti regionali, i suoi uffici con competenza regionale. Come è appunto del Ministero dei lavori pubblici, e come accade, più frequentemente oggi che in passato, anche per altre amministrazioni dello Stato. Ma è a questo punto che diviene straordinariamente

stridente e significativo il contrasto con la mancata attuazione degli unici organi a base democratica, di effettivo decentramento regionale, previsti dalla Costituzione!

Queste sono le vostre responsabilità. Ma ormai il problema è all'ordine del giorno del paese; è venuto gradualmente maturando in questi ultimi anni e particolarmente in questi ultimi mesi. Gli stessi sviluppi della situazione economica, sociale, politica del paese rendono più vivo ed attuale, oggi, il nodo delle autonomie regionali. Questo nodo bisogna scioglierlo, né voi potete sognare di rescinderlo, di tagliarlo. La Costituzione italiana non si tocca, né su questo punto, né su altri, ed è vana chiacchiera di illusi e di nostalgici pensare di riformarla e di tornare al passato!

Bisogna dunque attuarla la Costituzione, ed attuare le regioni: la quinta regione e contemporaneamente le altre regioni a statuto ordinario. Abbiamo bisogno dei consigli regionali perché gli interessi locali trovino un corpo di rappresentanza organica sulle questioni, oggi così vive, riguardanti l'agricoltura, il turismo e tutte le altre di competenza specifica degli enti regione. Abbiamo bisogno di una più ricca classe dirigente democratica, e attraverso i consigli, le assemblee, i dibattiti, le attività di governo regionali potrà essere colmato quel vuoto che vi è oggi, in tanta parte del paese, tra la classe dirigente nazionale e la vita politica ed amministrativa della provincia.

Abbiamo bisogno di avvicinare il popolo al potere ed il potere al popolo, per ravvivare la democrazia, per darle un chiaro contenuto sociale e progressivo, per allontanare ogni ipotesi di esperimenti autoritari di destra, che le forze monopolistiche fomentano anche nel nostro paese, come in Francia e in Germania. Le regioni possono servire a rinsaldare la democrazia italiana, possono contribuire, insieme con le necessarie riforme di struttura e con nuovi indirizzi di politica economica, alla rinascita ed allo sviluppo di tanta parte del nostro paese. Sono le masse dei contadini, i ceti medi, gli intellettuali, gli operai che hanno bisogno della regione. Sono essi che devono conquistarla, se vogliono operare conseguentemente per il rinnovamento democratico e sociale del nostro paese!

Noi siamo convinti che anche questa nostra denuncia di oggi, per il momento in cui la eleviamo dinanzi a tutto il popolo italiano, serva a far scaturire le contraddizioni in cui vi avvolgete, a far maturare ancora la situazione, ad avvicinarsi alla meta della piena attuazione costituzionale delle regioni. All'ini-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

zio della legislatura abbiamo presentato, a firma dell'onorevole Gian Carlo Pajetta, una proposta di legge per la istituzione dell'ente regione. Noi rivolgiamo appello alla Presidenza della Camera perché il progetto venga discusso con l'urgenza che è stata già concessa e che una tale questione non può non meritare.

Ma siamo convinti, soprattutto, che si possano e si debbano fare dei passi avanti, perché sappiamo che non siamo soli. Con noi vi sono altri gruppi politici favorevoli alle regioni. Con noi vi è il popolo italiano, che nei consigli comunali e provinciali, in manifestazioni che si vanno sempre più diffondendo in tutto il paese e che auguriamo si estendano e si approfondiscano ancora, esprime la sua chiara volontà e la sua rivendicazione delle autonomie regionali.

Sono le forze del popolo che, in ultima analisi, decideranno. È stato così per la validità giuridica dei contratti di lavoro. Ci sono volute le lotte degli operai, dei contadini, degli impiegati, c'è voluta la convergenza dei sindacati, ma, sotto la guida della classe operaia e del sindacato di classe, si è giunti all'obiettivo.

È questo per noi il tempo di porci questo nuovo obiettivo; obiettivo avanzato, difficile, non ce lo nascondiamo, ma quello che importa è che noi non siamo in posizione di attesa. Questa legislatura si è aperta, per il nostro gruppo, con una proposta di legge che raccoglieva il testo della precedente proposta Amadeo.

Oggi andiamo avanti su questa linea, nel paese e nel Parlamento. Nell'uno e nell'altro è possibile giungere ad una maggioranza che concordi nella necessità e nella volontà di attuare le quindici regioni che ancora non sono state costituite. A questa battaglia, in cui potranno realizzarsi le più larghe convergenze, chiamiamo a lottare tutti i cittadini italiani: è questo infatti uno dei punti nodali, nel quadro degli attuali contrasti politici, fra progresso e reazione nel nostro paese.

Il movimento operaio, il nostro partito hanno raccolto, nel travaglio di lunghi anni di preparazione, la eredità incompiuta del Risorgimento italiano, la eredità dei gruppi intellettuali e dei partiti popolari più avanzati che, nel periodo del Risorgimento e dopo la raggiunta unità, posero la questione delle autonomie regionali.

Nelle fabbriche, nelle campagne, nei luoghi di lavoro, nei consigli comunali, provinciali e regionali, qui in Parlamento, il movimento operaio e il movimento democratico si batte-

ranno perché le regioni siano fatte, perché il Governo italiano e l'amministrazione dell'interno adeguino il loro atteggiamento e i loro compiti allo spirito e alla lettera della Costituzione.

Bisogna che l'amministrazione, il Ministero dell'interno, il Governo recedano dalla loro posizione tradizionalmente conservatrice e accentratrice. L'abuso di poteri dei commissari governativi alle regioni, così scopertamente dettato da ragioni di parte in Sicilia, i metodi di corruzione che l'elettorato valdostano ha condannato (alludo alla nota questione della « zona franca » annunciata ad una settimana dal voto!), il soffocamento delle autonomie comunali e provinciali da parte dei prefetti debbono cessare!

Deve cessare la doppiezza del partito di governo, del Governo e della amministrazione dell'interno. In Italia, là dove la Costituzione non fa cenno dei prefetti e stabilisce tassativamente le regioni, abbiamo il prepotere dei prefetti e abbiamo la carenza e il soffocamento delle autonomie regionali rivendicate da larghe masse popolari. Quella delle regioni non è una questione finanziaria né di organizzazione amministrativa e legislativa delicata, come si vorrebbe demagogicamente fare intendere da talune parti. E per voi una questione di potere: una questione di abuso del potere, di violazione continua della Costituzione repubblicana. E per noi parimenti, per il movimento operaio e socialista, una questione di potere, di attuazione cioè della Costituzione, di costruzione di un potere democratico, cui partecipino in prima persona, direttamente, le masse popolari.

Per questo, per la conquista di un potere democratico, rispondente alle esigenze reali del popolo e del paese, allo spirito e alla lettera della Costituzione, per andare avanti sulla via della democrazia, per impedire i vostri arbitri, per tutelare ed estendere le violate autonomie locali, chiamiamo tutte le forze democratiche alla più larga unità e convergenza, per una maggioranza che realizzi finalmente i postulati fondamentali della Costituzione.

Concludendo, vorrei ricordare alla Camera un singolare e significativo episodio: un piccolo comune lombardo il 14 aprile scorso ha inviato a tutti i gruppi parlamentari una lettera in cui « si fanno voti perché venga costituita una Commissione parlamentare per accelerare la formulazione e la presentazione delle norme e dei provvedimenti per la integrale attuazione dell'ordinamento regionale ». Ecco quello che un piccolo comune, il comune di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

Novate Milanese, dice a tutti noi: sfiducia espressa nella commissione nominata dal Governo presso il Ministero dell'interno, incitamento a risolvere presto e bene, in questa sede, in sede parlamentare, l'annosa questione dell'attuazione delle autonomie regionali. Ma è a questo punto che il Governo dovrebbe sottrarsi all'ipoteca delle destre e il partito di maggioranza a quella del Governo e alla tutela dei monopoli!

Noi riteniamo che vi sia nel paese una larghissima maggioranza che vuole l'attuazione delle regioni. Di questa maggioranza, che si è espressa (come ho ricordato) anche nei congressi dell'A.N.C.I., fanno parte pure larghi settori della democrazia cristiana. A questi settori noi ci rivolgiamo, in particolar modo, perché su una piattaforma programmatica, che è poi quella della Costituzione, sia possibile trovare una intesa, un accordo, una convergenza di volontà, per attuare le regioni e per difenderle. Siamo convinti che anche in questa Camera, anche nel Parlamento, sia possibile realizzare questa convergenza ed è perciò che invitiamo gli altri gruppi parlamentari ed i colleghi che sono per le regioni, non ad impostare la questione così come noi l'abbiamo impostata, nei termini del nostro partito, ma ad esporre apertamente la loro opinione, ad uscire comunque dalla posizione di attesa fino ad oggi mantenuta (alludo al gruppo della democrazia cristiana), che non fa altro che favorire l'estrema destra.

Assumendo questa ferma posizione di battaglia e di unità regionalista, sentiamo il bisogno di richiamarci a quanti contribuirono a costruire il nostro Stato repubblicano, la nostra Repubblica decentrata e fondata sul lavoro.

Corre in questi anni il centenario dell'unità italiana. Questa unità è cementata e indistruttibile nel sentimento, nel cuore, nella volontà, nell'impegno di tutti gli italiani. Abbiamo additato nelle paure conservatrici, nella violazione della Costituzione, nella difformità degli ordinamenti i pericoli attuali, reali, che, soli, possono minacciare questa unità.

Questa unità d'Italia può essere celebrata soltanto in un modo: portando avanti, attivamente, consapevolmente, la costruzione dello Stato repubblicano voluto dal popolo italiano, nelle forme e nei modi stabiliti dalla Costituzione.

E in questo senso che noi intendiamo, infine, ricordare qui la parola di Cattaneo proclamante « la libertà è pianta dalle molte radici. I molteplici consigli legislativi, e i loro consensi e dissensi, e i poteri amministrativi

di molte e varie origini sono condizioni necessarie della libertà ».

Nessuna paura, quindi, nessuna subordinazione ai potenti interessi monopolistici quando vi è da andare avanti e si possono cogliere nuovi successi sulla via dell'unità nazionale, del progresso sociale, delle libertà democratiche. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Degli Occhi. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, è stato detto nel corso di questa discussione che noi avremmo assistito, per la nuova disciplina nella trattazione dei bilanci, ad una discussione serrata. La discussione serrata pare vi sia stata e vi sarà, ma non in ranghi serrati. Ed è bene sottolineare questa assenza totale, salvo nei banchi dell'eroica Commissione, del gruppo di maggioranza.

TRUZZI. Ve ne sono due rappresentanti.

DEGLI OCCHI. Ve ne sono due e, come spesso ricorre, la qualità vince sulla quantità. Certo però che la quantità è messa *knock out*. E non è male che una libera voce sottolinei questa sistematica assenza della partecipazione dei deputati dalle discussioni nelle aule del Parlamento, perché se l'assenza si riferisse soltanto a me, potrei pensare ad una vendetta politica anche del gruppo riunito del partito democratico italiano. Ma la verità è che il trattamento è riservato a tutti, anche a coloro che pure parlano con tanta dignità in questa Assemblea.

Ora, sottolineo un'altra volta il decadere del costume parlamentare e credo che lo spettacolo che anche questa sera l'aula offre, se non suscita sgomentanti preoccupazioni, non illumina di molte speranze intorno al miglioramento di un costume che dovrebbe essere insegnato più utilmente dalla presenza dei deputati. Perché, manco a farlo apposta — non certo perché parlo io — sono popolate invece le tribune del pubblico. Quindi, il pubblico, evidentemente, ha più fede nel sistema democratico di quanto non sembra aver fede il Parlamento.

Detto questo, ed è rilevazione amara, osserverò molto rapidamente intorno ad alcune frange del bilancio dell'interno. Anzitutto devo dire ai relatori che ho apprezzato lo scrupolo e la diligenza con cui hanno trattato il servizio antincendi. In proposito rilevo che è pericoloso immagazzinare delle pellicole cinematografiche in edifici destinati ad abitazione. Abbiamo avuto recentemente imponenti incendi a Roma, a Milano e in altre città, uno dei quali è stato possibile contenere nelle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

sue conseguenze disastrose solo perché fortunatamente l'edificio era stato adibito esclusivamente alla custodia di pellicole e non vi erano abitazioni civili.

Circa gli ospedali, la relazione contiene soltanto un piccolo cenno alla grave situazione di essi. Un eminente studioso dei problemi ospedalieri mi ha detto che la situazione può essere sintetizzata così: i bilanci dei comuni non possono fronteggiare le spese necessarie né per il personale né per le terapie. Queste ultime sono diventate necessariamente terapie di lusso, per la scarsa possibilità che il pubblico ha di ricorrervi, tanto più che gli ospedali, soprattutto quelli delle non grandi città, sono in condizioni veramente difficili, appunto per la penuria dei bilanci delle province e dei comuni.

Tale è la situazione anche dei manicomi. Non ho una preoccupazione... personale a questo proposito, ma effettivamente da parecchio tempo a questa parte alla facilità di essere ricoverati in manicomio non si oppone a sufficienza né la legge né l'autorità di pubblica sicurezza. Quando poi uno sventurato è stato inghiottito, non riesce più ad uscirne, o vi riesce solo se affida alle sue gambe o alla sua agilità sportiva la possibilità di sottrarsi a quella che è la umiliante vita, spesso incontrollata, dei manicomi. Infatti, con la giustificazione della pazzia, le ragioni dello sventurato sono disattese o, nella più facile delle ipotesi, non ascoltate affatto. Di qui una ragione di preoccupazione per coloro che hanno dei congiunti ricoverati, ma soprattutto per i dispersi, per i « soli » nella vita per i quali il trattamento riservato è tale da dover seriamente richiamare l'attenzione e il controllo delle autorità responsabili.

In questa sede mi limito ad accennare al problema, perché se dovessi sconfinare in quello dei manicomi giudiziari, dovrei fare affermazioni anche più gravi e maggiore sarebbe lo sbigottimento civile, oltre che morale, nel doverne parlare. Mi astengo dunque del tutto dall'accennarvi, anche perché la competenza ministeriale penso riguardi il Ministero della giustizia.

Non avevo intenzione di intervenire in questa discussione sul bilancio dell'interno, ma dopo aver ascoltato gli interventi di ieri, ho pensato che, se non fu provvida la determinazione ad iscrivermi, sarà perlomeno utile qualche considerazione dal momento che mi sono iscritto a parlare. Mi riferirò soprattutto agli interventi degli onorevoli Codacci Pisanelli e Gaudioso.

Prima però di obiettare ad essi, desidero rilevare il contrasto fra le due relazioni: quella di maggioranza è ultraottimista, mentre quella della minoranza è improntata ad un pessimismo aggressivo. Per quanto riguarda la relazione Gaspari, non posso astenermi da un rilievo. Quando, proprio in occasione della discussione sul progetto di amnistia, mi è accaduto di sentire esprimere gravi preoccupazioni dall'onorevole Dante in relazione all'incremento della delinquenza a causa della amnistia, non avevo sott'occhio le risultanze statistiche della relazione sul bilancio dell'interno, dalle quali risultanze statistiche emergerebbe una diminuzione della criminalità e un cospicuo incremento della associazione alle carceri degli autori dei più gravi delitti.

Assumo queste statistiche con la fede ragionevole che le statistiche meritano. Ma mi preoccupa l'esaltazione che è stata fatta di una pagina che è stata letta dall'eccellentissimo procuratore generale di Brescia, per il quale nutro dei sentimenti di libera devozione. La intensificazione del fermo di polizia è provvedimento che mi preoccupa molto. Abbiamo creduto di introdurre recentemente nel codice di procedura penale (auspice l'onorevole Riccio, che vedo simpaticamente presente) delle disposizioni liberali. Queste disposizioni liberali hanno funzionato in senso perfettamente opposto; e, se io non fossi interessato nella vicenda, potrei anche sottolineare le crudeli esperienze che stanno verificandosi anche nei confronti di testimoni che hanno assunto l'ingrato compito di deporre a difesa. Ma non voglio dilungarmi, dopo il breve accorato accenno.

Il fermo di polizia, però, mi preoccupa, anche perché, preoccupandomi, credo di dare un dispiacere alla onorevole Merlin. Di fatto prima ancora della disciplina annunciata per il fermo di polizia, questo infuria, malgrado le opposte proclamazioni, nei confronti di quelle donne che, sottratte alle « case », popolano con maggiore ampiezza che non nel passato le vie delle città e dei paesi. Abbiamo un incremento di fermi che sono ritenuti autorizzati per generici accertamenti, che trovano la specifica giustificazione, del resto rispettabile, di impedire che, attraverso la deambulazione, si determini (per l'interdetto controllo sanitario) il diffondersi delle malattie alle quali può aver dato incremento l'applicazione di una legge dalle pur nobili finalità.

Onorevole Merlin, io ho apprezzato la sua passione e la sua fiera resistenza civile. Quali che siano le opinioni (e possono anche essere opposte: non da parte mia, ma da parte di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

altri), è certo che il resistere a difesa delle proprie posizioni ideali è garanzia di incremento di una civiltà superiore nel costume sociale, morale e civile. In sintesi, in cospetto alle nuove norme che si annunciano sul fermo di polizia, dichiaro di temere che dal fermo di polizia si passi alla polizia del fermo !

Debbo aggiungere che la relazione di maggioranza, ultraottimista per determinati settori, è dissimulatrice sul punto delle regioni. L'onorevole Santarelli ha testè parlato delle regioni e ha avuto parole aspre nei confronti di quei settori politici che avrebbero « messo le mani » sul Governo dell'onorevole Segni. L'onorevole Segni (che non ha bisogno di protezione: ormai io parlo sempre a titolo personale) ha perfettamente il diritto di ammonire che saggezza politica non è quella di compromettere il Governo esibendosi come sostenitori o affermando di esserne i determinanti sostenitori. L'onorevole Segni continua per la sua strada, e fa benissimo. Ma egli mi consentirà di dire che in fatto di regioni siamo di fronte a una confusione veramente babelica, aggravata dal fatto che le torri di Babele non sono una soltanto ma 19, quante sono le regioni...

L'onorevole Santarelli afferma che « bisogna attuare la Costituzione »; espressione pericolosissima: posso comprendere che si parli di rispettare la Costituzione, ma quando si parla di « attuare » la Costituzione sono preso da brividi perché attuare la Costituzione vuol dire in sostanza fare la Costituzione !

In materia di regioni desidero esprimere alcuni giudizi che forse altri, per ragioni che mi sfuggono, pensano opportuno non esprimere, ma che io ritengo di dover formulare in coerenza con la mia abituale schiettezza, essendo del parere che si debba essere schietti anche se la schiettezza può diventare ad un certo momento suicidio...

Siamo di fronte, in fatto di regioni, a una situazione paradossale che assai bene si presta all'ironia, ove si pensi, onorevoli colleghi, che in un determinato momento, attraverso convergenze confuse, abbiamo determinato l'ina-bissamento di un istituto per le asserite colpe di una parte della vita di un sovrano e abbiamo addebitato all'istituto (che doveva essere ritenuto indenne da queste colpe) la inosservanza di un vecchio statuto del quale non abbiamo commemorato il centenario perché abbiamo soppresso Carlo Alberto dallo statuto e dal 1848. Si è accusato il sovrano di non avere tenuto fede allo statuto, al suo statuto che era diventato patto tra popolo e re.

Ebbene, onorevole Segni, ella che è uomo di diritto non può non convenire che ci troviamo di fronte a una situazione veramente impressionante.

L'articolo 131 della Costituzione afferma: « Sono costituite le seguenti regioni » e se ne elencano diciannove. Non è detto: « si costituiranno ». Come se non bastasse, vi è la norma transitoria IX la quale è così redatta: « La Repubblica, entro tre anni dall'entrata in vigore della Costituzione, adegua le sue leggi alle esigenze delle autonomie locali e alla competenza legislativa attribuita alle regioni ». Per di più, la norma transitoria XI dispone che « fino a cinque anni dall'entrata in vigore della Costituzione si possono, con leggi costituzionali, formare altre regioni ». Ora se entro cinque anni si potevano formare altre regioni, segno è che le 19 già erano state costituite, per cui non si vede come dovremmo ora costituirle !

E allora il mesto sorriso diventa, non dico la nostalgia attribuita all'onorevole Santarelli, ma un motivo polemico attuale non disprezzabile.

La Costituzione repubblicana è, per definizione, rigida. Dove è la rigidità nella nostra Costituzione ? Vi è scritto che « le regioni sono costituite » e non già che le regioni si sarebbero costituite. Quindi, ci sono, ma non ci sono, quindi non si sono costituite. Questo *puzzle* già altre volte l'ho prospettato da questo microfono, ma di esso non si parla perché convien tacere.

Onorevoli colleghi, bisogna avere la franchezza di dire che se le regioni si trovano nella curiosa condizione che ho denunciato con riferimento al testo della Costituzione, è perché il patto che ha confuso gli opposti che simulavano essere d'accordo, ha avuto l'espressione in una nota data, ma 24 ore dopo il patto era infranto, perché non vi erano profonde affinità ideali tra i convergenti ma profonde divergenze. Le divergenze, intorno alle quali si dissimulò, furono, erano molte, e sono la ragione di una situazione costituzionale che mi permetto di definire abnorme.

Quando la democrazia cristiana, nella relazione al bilancio dell'interno, scrive intorno alle regioni quello che scrive, vien fatto di domandare: ma allora l'onorevole Santarelli (che ha torto sotto altri riflessi) ha ragione quando addebita alla democrazia cristiana che le regioni che dovevano essere già in atto non le vuol fare !

Io ho la fierezza di dichiarare: sono profondamente, sinceramente unitario ed avverto perfettamente il disegno tattico e strategico

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

dell'estrema sinistra regionalista, ma sento che mentre operano tante forze centrifughe nel paese ed è stata sottratta quella che ho sempre pensato potesse essere una forza centripeta, le regioni che sono fatte ma sono... da farsi, se si faranno, potranno essere veramente la tomba dell'unità d'Italia. Assai difficile mantenere unità in cospetto a funzionanti regioni a statuto speciale ed a statuto ordinario!

Quando si crede di addebitare sotto il profilo della nostalgia, la nostra opposizione alle regioni, ci si accredita il senso unitario del paese che si ha il dovere di rivendicare. Perché indubbiamente né il pizzo di Napoleone III né il pizzo di Vittorio Emanuele II nel 1859 potevano pensare che si sarebbe verificata dopo cento anni la esaltazione del regionalismo.

Attendiamo di conoscere dalla democrazia cristiana come riuscirà, attraverso i costituzionalisti insigni che la popolano, a risolvere una situazione babelica, di contraddizione che mi fa pensare alle ingiustizie che nella storia si sono commesse. Perché il *beati quorum tecta sunt peccata* non ha valso per altri e per l'altra istituzione. Evidentemente si conviene di tacere intorno ai peccati che sono in atto e che sono consacrati nella vostra relazione che parla di regioni... ancora da farsi, ma che si vogliono fare.

Noi siamo profondamente unitari e denunciando con le contraddizioni i pericoli e identifichiamo le ragioni in contraddizioni e pericoli che sono alle radici del nuovo ordine costituzionale.

Anche su questo punto vorrei che ci si esprimesse con chiarezza coraggiosa e che non si dissimulasse la gravità di una realtà pur evidente. Altra volta in quest'aula è avvenuto che mi si interrompesse, quando assumevo che la Costituzione repubblicana doveva essere rigida in partenza. Allora mi si osservò che la rigidità della Costituzione doveva intendersi nel senso che, per mutarla, occorreva l'osservanza di disposte procedure; ma per mutare qualche cosa occorre che questo qualche cosa vi sia. Ditemi voi se siete in condizioni di ritenere esistenti le regioni, che considero un attentato alla solidità unitaria della patria.

Non rimprovero i comunisti, i quali conoscono perfettamente l'iter della loro grande operazione, non contrastabile con lo Stato di polizia o con le invettive. Essi, per arrivare al loro traguardo rivoluzionario, non possono che volere più fragile lo Stato unitario, questo Stato unitario. Ed anche qui è la nostra nobiltà: sofferenti per un'ingiustizia storica, sentiamo con forza l'unità dello Stato e riven-

dichiamo l'autorità unitaria dello Stato repubblicano. I comunisti no, ma qui il discorso diventerebbe troppo lungo.

A questo punto avrei qualcosa da osservare agli onorevoli Gaudioso e Codacci Pisanelli. Al primo vorrei dire di non poterlo riconoscere come interprete e depositario del pensiero di Cristo e della sua Chiesa, come egli la vagheggia.

Noi assistiamo a dei fenomeni veramente sorprendenti: ci vengono impartite lezioni non di teologia, ma di storia religiosa, però con impostazioni anche di natura morale, da parte dell'estrema sinistra. L'obiettivo della estrema sinistra e particolarmente del partito comunista è chiaro; un po' meno chiara (forse per le tentazioni che sono suggerite dal teologo onorevole Greppi) è l'impostazione religiosa del partito socialista. Comunque l'impostazione rivoluzionaria è impostazione logica di contrapposti, e l'antitesi è il sapore della polemica ed è alto commercio ideale, lievito della vita parlamentare.

Spesso io vengo accusato di mostrare delle simpatie per coloro che io chiamo « i separati fratelli ». Come contestare che essi animano la loro battaglia e fanno opera di apostolato nei nostri confronti? Viceversa noi — intendo dire coloro che la pensano come me — non facciamo niente nei loro confronti: ci limitiamo a dire che sono servi dello straniero, che sono traditori della patria, come se la patria fosse oggetto di furienti gelosie. Le vie dell'amore sono infinite!... La verità è che essi non amano la patria tradizionale, e quanto alla democrazia ne amano una specialità: la progressiva!

Io amo la democrazia senza aggettivi; forse per questo (mi sia consentita la parentesi) non sono entrato nel partito democratico italiano: il giorno in cui dovessi scegliere, mi troverei — per via dell'aggettivo — imbarazzato fra la democrazia cristiana, la socialdemocrazia e il partito democratico italiano. Va da sé che, se sono stato assegnato al gruppo misto, rimango nella indipendenza. E la parentesi è chiusa.

Volevo dire all'onorevole Gaudioso che l'errore fondamentale di tutta la sua esposizione contro il Santo Uffizio e contro il cardinale Ruffini sta appunto nel ritenere che la religione debba risolvere le questioni sociali nei sensi da lui enunciati. Mi dispiace, è un grave errore, perché la religione è sollecita dei problemi sociali di tutti i tempi ma detta norme per tutti i problemi: il problema personale, il problema familiare e illumina sui quesiti fondamentali dell'origine e del fine!

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

Quando voi pretendete che la Chiesa, ad un determinato momento, si adegui alle contingenze sociali o si proponga traguardi di classe, dimenticate che la Chiesa nei suoi uomini può meritare rilievi per ritenuti errori, ma non può meritare l'accusa vostra come se tutto il suo insegnamento dovesse esaurirsi nella polemica sociale. Potete immaginare che la Chiesa, per esempio, dia luogo, ad una notificazione del Santo Uffizio opposta a quella che ha testé formulato? Onorevole Gaudioso, parliamoci chiaro, se il cardinale Ruffini fosse stato invece l'anti-Ruffini voi lo avreste deplorato? Non lo avreste sicuramente deplorato. Io avrei preferito che si fosse espresso in modo più cauto di quello attribuitogli: i precetti della verità eterna male si traducono in scontrati messaggi elettorali.

Quindi, sono d'accordo con l'onorevole Gaudioso, ma per ragioni diverse dalle sue. Dico che mi sarei augurato un gusto e una misura diversi. Però, non sono d'accordo con l'onorevole Gaudioso quando si straccia le vesti e assume tra l'altro di essere l'interprete sicuro del Vangelo che dovrebbe essere considerata l'unica « carta » sociale anche per la democrazia cristiana: la originaria e la permanente! Il Vangelo è la pagina eterna che dà disciplina alla vita di tutti i giorni. Perché se dovessi assumere codice di vita sociale la cosiddetta scuola sociale cristiana, non potrei stimarla antica come l'apologo di Menenio Agrippa, la *Rerum novarum* essendo del 1891! Bravissimo, nobilissimo il Toniolo! Ma le « cose nuove » che sollecitarono atteggiamenti nuovi mossero dagli impulsi del socialismo. Non si scandalizzi nessuno perché ad essi si deve indubbiamente notevole progresso per l'umanità proletaria. All'onorevole Gaudioso, poi, potrei dire tante altre cose, potrei ripetergli che dal punto di vista della religione autentica è immiserire la religione quando la si vuol definire come pilota delle conquiste sociali. La religione insegna verità fondamentali sulle quali voi non consentite. Vorrei, a questo punto, che la mia vecchia fede proclamasse l'orgoglio delle mantenute posizioni. Così io non mi preoccupo se la mia origine risale all'ominide per certa scienza, perché la fede è una cosa distinta dalla scienza, è più alta della scienza. Non è il caso di rifarmi a quanto ha detto Dante: « Avete il Vecchio e il Nuovo Testamento — e il Pastor della Chiesa che vi guida. — Questo vi basti a vostro salvamento ». Sono preoccupazioni — quelle dell'...ominide o, fatte le debite proporzioni, quelle di una o più vicende elettorali — che gli uomini di fede non hanno,

perché se la fede è verità, la fede è eterna, e, se non desidera, non teme le tempeste. E in un certo senso si può, della fede e della scienza, dire quello che si deve dire della libertà e della giustizia. Sono cose diverse, e preferisco la libertà alla giustizia, così preferisco la fede alla scienza (forse anche perché voi mi considerate un male informato in fatto di scienza).

Onorevole Gaudioso, quando ella sul terreno politico si lamenta del Santo Uffizio, può avere da me questa consolazione: quando combattevo — recentemente nella battaglia per l'amnistia — insieme con voi, al vostro fianco ed anche a fianco della bestemmata estrema destra (perché poi la chiamino estrema destra, non so proprio!), cioè del Movimento sociale italiano, dovevo ritenermi fuori dell'ordine religioso, perché sostenevo la necessità di definire il diritto politico in modo più chiaro, per non continuare con le beffe atroci dei processi voluti soltanto dalle contrapposte fazioni, dalla volontà perfida di eternare una separazione nel paese, che voi, onorevoli colleghi, avete colmato, e che quelli che stanno dietro di me (ma, ne vedo uno solo) hanno dimostrato di voler colmare?

Ed allora, onorevole Gaudioso, d'accordo. Non sono d'avviso che convenga molto impegnarsi su una carta elettorale. E badate, onorevoli colleghi, che il nostro disinteresse, il mio disinteresse, pur deriva da un'autentica tradizione cattolica (non ho nessuna difficoltà a dirvi che soltanto al buio, forse, qualche prete ha votato per me): non sono un entusiasta del monopolio cattolico della democrazia cristiana, perché noi assistiamo alle cose più inverosimili in questa inverosimile vita politica italiana. Vediamo degli internazionalisti che voglono le religioni nazionali. Non basta il comunismo nazionale, anche le religioni nazionali!

L'onorevole Gian Carlo Pajetta, nella sua bellissima conferenza sulla Cina, ad un dato momento ha detto: possiamo transigere sulle chiese nazionali, ma vogliamo il clero indigeno.

Voi (*Indica l'estrema sinistra*) siete internazionalisti e diventate regionalisti, e magari tifate (l'espressione è volgare, ma è sportiva) per le chiese nazionali. E parlate di investitura dei vescovi fatta dalla democrazia progressiva. Questo è un insulto all'*unum ovile unus Pastor*. Ma le contraddizioni popolano anche i vostri banchi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana. Siete dei regionalisti (non avete il senso dello Stato unitario?) e siete anche degli universali, perché il cattoli-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

cesimo è universale. In voi, la contraddizione è meno grave, tanto più se si considera che la contraddizione vostra non è quella della dottrina.

I comunisti sono tattici e strateghi dalle grandi visioni; ma voi, amici della democrazia cristiana, qualche volta siete piccoli tattici e piccoli strateghi, e noi siamo stati qualche volta (onorevole Cantalupo, non comprometto lei, ma comprometto me stesso) piccolissimi strateghi e piccolissimi tattici, non avvertendo che la nostra battaglia è una battaglia di storia. È la battaglia della storia che ci consola, perché potete dire tutto quello che volete, onorevoli colleghi, ma cento anni di storia sono stati cento anni della storia del regno.

Onorevole Gaudioso, sia pur confusamente, anzi sia pur parzialmente, ho detto la mia opinione. La Chiesa è conservatrice, la Chiesa è caratterizzata da quello spirito conservatore che pur consente i più larghi, i più ampi sviluppi della storia.

Ricordo di aver avuto poca fortuna quando, libero fin dalla verde età, al congresso di Venezia del partito popolare italiano, ebbi ad esclamare: « Ma, si può andare in paradiso anche in Russia! ». Qualcuno commentò allora: « Sì, magari con un colpo alla nuca ». Questo commento, che voleva essere spiritoso, era invece volgare, mentre la mia era una invocazione religiosa, l'invocazione che, del resto, è di tutti i credenti, perché la Chiesa insegna la carità verso gli erranti (e parlo di quell'errore che deve essere denunciato con temperanza di forme, e non nel modo, che io definisco scostante, adottato, magari, dal molto reverendo vescovo di Prato).

Ma volevo richiamare qualche dato di storia anche all'onorevole Codacci Pisanelli il quale era stato avvertito che avrei, sia pure per brevi minuti, polemizzato con lui. La mia del resto non era una minaccia grave, perché altrimenti potrei trovare spiegazione della sua non presenza. L'onorevole Codacci Pisanelli deriva — lo sanno tutti — da una tradizione liberale cattolica, da quella tradizione che ha visto le ore migliori della battaglia religiosa ideale. Perché nell'ora delle vacche grasse non ci si preoccupa della mancanza di latte. Ma quando l'essere religiosi voleva dire esporsi, come dire, alle ironie della scienza, della falsa scienza, allora l'esser fieri nell'affermare i diritti della propria patria e l'esser dolenti nell'avvertire i dolorosi contrasti non tra scienza e fede ma tra potere laico e potere religioso, era veramente scendere nella profondità dello spirito, era veramente disporre la gara per la elevazione contrapposta dei contrapposti.

L'onorevole Merlin se ne è andata, ma siccome siamo in pochi si possono anche fare dei riferimenti di natura particolare. Allorquando io frequentavo l'università di Pavia (inquadro queste rievocazioni nella cornice della cronaca per dare la prova che sono vere) avevo sottobraccio Rosmini ed ero irriso perché non frequentavo le case che l'onorevole Merlin ha fatto chiudere. Ma allora si sentiva la bellezza della battaglia. L'onorevole Codacci Pisanelli, che deriva dalla tradizione cattolica liberale (che era in lui più salandrina che giolittiana, mentre la mia tendenza era più giolittiana che salandrina), non ha ricordato quelle che sono state le pagine che i primi cattolici entrati qui dentro hanno scritto per le vostre fortune democratico cristiane. Perché voi oggi vivete nell'ora di autentiche o di credute fortune, e non sempre di queste credute fortune fate il governo moderato che è necessario (stavo per dire il governo clericale moderato). Voi non ricordate: i primi entrati qua dentro non furono qualche avo, qualche padre della sinistra democristiana; furono i cattolici liberali. Qua dentro è entrato per la prima volta nel 1904, violando formalmente il *non expedit*, ma salutato da Pio X, Carlo Ottavio Cornaggia Castiglioni, ed è bastato un pugno di uomini cattolici liberali a tenere indietro tutta la legislazione anticlericale in Italia. Naturalmente questi padri e questi avi sono oggi dimenticati. Il padre io non lo dimentico e non dimentico neanche gli avi.

Ebbene, allora era il cattolicesimo liberale che qui veniva a rappresentare le riconciliate fortune della patria e della religione che hanno coinciso con le prime, autentiche riforme e conquiste sociali. Ieri la simpatica oratrice di parte comunista a un determinato momento ha richiamato le prime leggi istitutive delle congregazioni di carità del 1861 e poi ha parlato delle leggi modificatrici del 1911 ed ha detto: « Voi siete ancora fermi lì! ». In questo addebito ai successori era l'elogio implicito ai predecessori, non avendo potuto negare che quelle leggi furono provvide, tanto provvide che si sono potute mantenere. Ma allora chi sedeva su questi banchi? Sedevano su questi banchi i contumeliosi liberali. Era una pattuglia la vostra dell'estrema sinistra, ed era non la concorrenza del trono e dell'altare, erano i cattolici liberali a difendere le ragioni delle prime riforme sociali, che non vennero imposte con la violenza, perché suggerite dal senso del dovere, che è veramente la forza più grande delle iniziative riformatrici.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

La violenza è la rivoluzione dal basso. Le riforme discendono e il Vangelo è rivoluzione dall'alto. Sulle riforme che discendono e sulla rivoluzione dall'alto si può ironizzare. Si può dire: « La rivoluzione che si attende dall'alto può rifiutare anche le riforme », e possono anche le mie parole moderatrici farvi esclamare: « Stiamo freschi se dall'alto si debbono aspettare le leggi sociali che danno il diritto di sperare ! ». Però, credete che soltanto dalla libera condizione del forte può derivare la sicurezza (senza arrivare al vostro traguardo) delle tappe da percorrere per la più equa distribuzione della ricchezza. Ma se voi volete che il vostro traguardo sia il socialismo (mi riferisco al resoconto sommario relativo alle parole dell'onorevole Gaudioso), vedete che non è più il consenso che si vuole dare per le riforme, ma il consenso per la rivoluzione nella quale io non credo. Essa potrebbe, forse, indurre a maggiore giustizia, ma sarebbe, certo, crudele soppressione di libertà. Quando leggo nella relazione di minoranza: « La inviolabilità personale, del domicilio, della corrispondenza ed ogni altra forma di comunicazione trova a suo beffardo riscontro negatore i fermi di polizia, i crudeli metodi inquisitori usati nelle questure, le irruzioni notturne e diurne nelle sedi delle associazioni e nelle abitazioni private, il controllo degli apparecchi telefonici di numerose personalità politiche non solo di opposizione, e delle direzioni di molti partiti » (io non sono controllato perché non sono né... numeroso né personalità politica), quando leggo tutta questa orripilante esagerazione, io sento simpatia per lei, onorevole Segni, non macchiato di tante colpe, e le dirò che voterò il suo bilancio. La prova innegabile della esistente libertà politica è data anche dal vostro linguaggio, colleghi dell'estrema, ai quali, a riprova della inesistente libertà nei vostri regimi, propongo l'interrogativo: sarebbe possibile, nelle grandi assise dei regimi comunisti, usare da parte nostra il diritto di critica quale voi l'esercitate? È vero, per altro, che certe forme di polemica anticomunista e di marca democristiana autorizzano dubbi e suscitano preoccupazione. I nuovi ricchi sono una iattura anche per il diritto di proprietà e il prepotere politico di partiti dalle non grandi tradizioni è pericolosissimo. Stravincere in politica è sempre pericoloso e l'ostentazione del potere è irritante, colleghi della democrazia cristiana, l'orgoglio di apparire determinanti di corsi di storia vi mette in condizioni di farvi ritenere peggiori, in punto di libertà, di quello che siete.

D'accordo, la libertà c'è, perché è in funzione di essa che io parlo stasera (anche con la controllata sostanziale misura che mi caratterizza); né dite, colleghi della parte sinistra: « Se c'è la libertà, c'è anche la libertà di morire di fame », ripetendo, con ciò, l'errore che ho testè denunciato: la libertà è speranza che non si spegne e finché c'è la speranza vi è dunque la possibilità di essere salvati dalla sedia elettrica e di non morire di fame.

Ma l'onorevole Codacci Pisanelli ha commesso un errore, e l'errore è stato quello di aver richiamato il Concordato. Quando penso a quell'evento di storia rivivo ore interiormente combattute e non dimentico talune riserve che pure facevo allorquando nel partito monarchico nazionale, al quale tuttora appartengo, sentivo esaltare i trattati del Laterano. Anche qui è curioso l'atteggiamento dei comunisti: l'estrema ha votato l'articolo 7 della Costituzione...

FARALLI. Noi no.

DEGLI OCCHI. I socialisti no, i comunisti sì. Essi sono di una sorprendente duttilità. Non per nulla (consentitemi anche questa divagazione) affermazioni monarchiche qui dentro sono state fatte dall'onorevole Togliatti, il quale ancora ieri diceva ai socialdemocratici: siete stati tanto tempo al potere e non avete ottenuto niente, mentre il vecchio socialismo, senza andare al potere, ha ottenuto la statizzazione delle ferrovie, ha realizzato l'Istituto nazionale delle assicurazioni che è un quasi monopolio e ha ottenuto il suffragio universale, ha ottenuto le prime riforme sociali senza scioperi a singhiozzo e senza scioperi generali, stavo per dire scioperi universali. (Anche questo dovrete ricordare, perché la storia a un determinato momento la si è voluta confondere, adesso la si esamina con dissimulazione, ma la storia riprende perché la verità riprende e, soprattutto, sicuramente riprende la verità in libertà).

Ma l'onorevole Codacci Pisanelli ha parlato con slancio del trentennale della Conciliazione. A denti stretti l'ha commemorato, invece, la democrazia cristiana! La Chiesa no; ma la democrazia cristiana avrebbe forse preferito non commemorarlo perché nessun nome dei progenitori della democrazia cristiana ha contribuito ai Trattati del Laterano, ai quali non ho dato slancio di religioso apprezzamento (ah, se parlassero i muri della mia casa!) proprio perché nascevano nel clima della dittatura! Vero è anche oggi che i trattati della Conciliazione sono stati stipulati in una situazione storica completamente diversa (qui ha ragione l'onorevole Gaudioso). Non per que-

sto si devono naturalmente mutare. Trattato e Concordato *aut simul stabunt aut simul cadent* ha detto Pio XI in una dura ora di prova per i cattolici nella dittatura e quando la sua veneranda canizie veniva insultata dalla croce uncinata.

Il trattato del Laterano ha i noti nomi e pensare che oggi si possa rivendicare la paternità o la maternità di questi trattati non dico che è una frode storica, ma una dimenticanza, una obliivione storica! Invece l'onorevole Codacci Pisanelli dice: ecco i patti del Laterano: li abbiamo commemorati e ci appartengono! Capisco il vostro imbarazzo, amici della D. C.; sono imbarazzato anch'io perché non li ho fatti nemmeno io. Io pensavo alla Conciliazione del Bonomelli e di altri spiriti religiosi e patrioti sicuri... Sì, qualcuno che vedo presente e vicino a me vi ha dato opera e ne va fiero. Non so se domani l'onorevole Cantalupo (alludo a lui), che ha contribuito a farli, se si presentasse allo sportello per averne il riconoscimento, lo avrebbe. Probabilmente non gli verrebbe dato.

CANTALUPO. Ne faccio a meno.

DEGLI OCCHI. Comunque, l'onorevole Codacci Pisanelli ha detto in sostanza, ed è contro questa sostanza che io insorgo: in fondo il decreto del Sant'Uffizio avrebbe potuto avere la firma di Camillo Benso di Cavour. Questo no, né la legge delle guarentigie né le « parolle » di Giolitti possono storicamente valere i trattati del Laterano. Cavour ha trattato ben duramente taluni vescovi nelle procelle politiche! Voi no, la patria tradizionale non l'avete voluta! Avete servito la patria della libertà, se volete, la liberà della patria in ore sopraggiunte, ma la patria tradizionale non è vostra, il retaggio del Risorgimento non è vostro, e non è nemmeno dei repubblicani, perché un poeta repubblicano, il Bertacchi, ha dovuto cantare Mazzini: « l'alta fronte, il viso pallido che si aggira in giardini troppo ricchi di mirto! ». No, le uose dell'esercito piemontese e il suo re hanno fatto assai più per l'unità e l'indipendenza d'Italia, sì, anche con Roma capitale! (*Applausi a destra*). Ed è bene che qualcuno lo abbia ricordato, in tanto imbarazzato silenzio di troppi. No, onorevole Codacci Pisanelli, voi, liberale, avete confuso la storia che desideravate fosse stata scritta, ma che non è stata scritta così soprattutto dai padri e dai sinistrorsi della democrazia cristiana. È bene che anche sul bilancio dell'interno, giacché questa discussione è stata fatta, questa messa a punto, questa precisazione storica sia stata fatta. Del resto, niente di male. Se il passato deve essere

ignorato (sì, siamo arrivati al punto di vedere il Governo, un Governo di democratici cristiani, partecipare al centenario della Repubblica romana, che aveva scritto all'articolo 1: « Il papato è abolito di fatto e di diritto »), se la dissimulazione intende superare oggi le antitesi del passato per dare il senso dell'unità della patria, allora, signori, abbasso le regioni, viva l'unità della patria! (*Applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Pia dal Canton. Ne ha facoltà.

DAL CANTON MARIA PIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, parlare di assistenza se da un lato significa ottenere consensi, perché facilmente si muove la sensibilità umana e cristiana e la compassione verso le altrui miserie, dall'altro vuol dire per moltissimi, anche persone qualificate, come amministratori e altri, trattare un problema idoneo sì a muovere gli animi generosi, ma non degno di una particolare attenzione come, ad esempio, i problemi dell'industria, del commercio, della viabilità.

Ora ritengo che questo atteggiamento dipenda molto dal non aver chiari il concetto e il compito dell'assistenza. Per assistenza, o meglio assistenza sociale, si intende comunemente quell'insieme di attività atte a prevenire ed eliminare il bisogno che può colpire la persona nella sua vita fisica, psichica e morale quando non sia protetta o lo sia in modo insufficiente dal sistema previdenziale.

Questo stato di insufficienza e di bisogno può essere temporaneo, ed anche il più perfetto sistema di sicurezza sociale non lo può eliminare (tanto che l'assistenza è una delle componenti della sicurezza sociale), o permanente.

In questo secondo caso non vi è che da aiutare l'individuo o il nucleo familiare perché possa soddisfare le più elementari esigenze della vita; ma nel primo caso, che è il più frequente, occorre che l'assistenza prepari il rientro della persona nelle file attive e quindi autosufficienti della comunità. L'assistenza significa, quindi, recupero e, soprattutto nel vasto mondo dei minori, prevenzione.

Riflettendo su queste brevi osservazioni, si comprende subito come la soluzione del problema assistenziale non debba essere affidata (e qui il mio appello più vivo e fraterno è rivolto agli amministratori comunali e provinciali) a persone che procedono per sensibilità o per forza di tradizione o per spontanea tendenza alla filantropia.

Non è facile fare dell'assistenza che sia recupero e prevenzione. Occorre studiare il problema, scegliere le più moderne tecniche assistenziali, che in altri paesi hanno dato buoni risultati, e che siano confacenti alla nostra mentalità. Occorre avere, soprattutto, chiaro dinanzi alla mente lo scopo che si vuole raggiungere. Nel nostro paese il ruolo dell'assistenza è ancora molto rilevante. Basti pensare alle zone economicamente depresse e colpite da endemica disoccupazione e sottoccupazione, che gli sforzi notevolissimi compiuti dai governi che si sono succeduti non sono ancora riusciti a sanare. A questo si aggiungano le calamità pubbliche che di tanto in tanto ci colpiscono o i cambiamenti politici in altri paesi che costringono notevoli schiere di cittadini a rientrare in patria, abbandonando tutto ciò che costituiva la loro ricchezza personale e familiare.

Se dobbiamo stare alle statistiche, che anche lo scorso anno ho avuto l'onore di citare in quest'aula, gli assistiti in un modo o nell'altro ammontano a circa 6 milioni, cioè a quasi un ottavo della popolazione italiana. Per questo ottavo o dodici per cento che dir si voglia, la comunità nazionale (gli organi dell'amministrazione diretta dello Stato, gli enti autarchici territoriali, gli enti autarchici istituzionali e le istituzioni assistenziali private) spendono più di un decimo della pubblica spesa, cioè circa 360 miliardi.

Quindi praticamente non è che in Italia non si faccia assistenza, chè anzi si spendono somme rilevanti complessivamente. Quello che manca, purtroppo, è il coordinamento, è un chiaro piano ragionato che valorizzi, nell'armonia e nella distinzione dei compiti, ciò che ogni ente o comunità può fare, eliminando le inutili ripetizioni e quindi gli sprechi e colmando le lacune esistenti.

Per far questo è necessario essere veramente convinti dell'importanza del ruolo che l'assistenza è chiamata a svolgere in una comunità politicamente organizzata in base al principio di garantire a ciascuno dei suoi membri il massimo sviluppo e perfezionamento personale, in un ordinamento che concili realmente i valori della libertà con quelli della giustizia. Di tale importanza politica molti non hanno adeguata consapevolezza; quando ad esempio si parla di disoccupazione, di sottoccupazione e di miseria, in generale si sente ripetere: bisogna creare nuove fonti di lavoro, potenziare l'istruzione professionale, sviluppare l'economia del paese, ecc. Non sarò certo io a mettere in dubbio l'esigenza fondamentale di proseguire ed accrescere gli

sforzi della società in questa direzione: tuttavia devo sottolineare che, come imperioso è il dovere politico di operare efficacemente per aumentare le possibilità di lavoro, altrettanto imperioso ed urgente è il dovere attuale della comunità nazionale di potenziare energeticamente gli sforzi intesi a garantire ad ogni cittadino e ad ogni famiglia italiana, in stato di bisogno, il minimo indispensabile a soddisfare le più essenziali esigenze di vita e una assistenza personalizzata che contribuisca efficacemente al loro recupero sociale. Una diversa impostazione peccerebbe, a mio modo di vedere, di genericismo e di astrattismo e sarebbe moralmente e politicamente inaccettabile.

Inoltre, quando si parla, ad esempio, dei problemi sociali attualmente più gravi nel nostro paese, si sente di solito ripetere: bisogna risolvere il problema della disoccupazione; bisogna potenziare e modernizzare le strutture della scuola. Anche questo è profondamente vero, ma l'importanza basilare di questi problemi non deve far perdere di vista l'importanza e la urgenza, ai fini del progresso sociale e politico, di operare validamente per assicurare a milioni di cittadini che gravi condizioni di bisogno totale (che investe cioè tutti i bisogni della persona, come nel caso dell'assistenza ai minori totalmente privi di nucleo familiare), psico-fisico o morale, oltre che economico, costringono ai margini della vita civile, un'assistenza adeguata che li aiuti a reinserirsi nella società come membri attivi.

La precedente elencazione sommaria dei principali aspetti del mondo del bisogno fornisce già un'idea sufficientemente approssimativa del rilievo quantitativo del problema dell'assistenza in Italia: aiutare validamente le diverse categorie sociali di cittadini bisognosi costituisce, oltre che un inderogabile dovere morale, un sicuro vantaggio della società sotto il profilo economico e politico. L'attuazione di interventi assistenziali organici e qualificati significa, infatti, in buona parte ridurre le spese che la comunità è costretta a sostenere per curare i malati, per mantenere i carcerati, i minorati, gli inabili, i mendicanti.

Ritengo che queste considerazioni, anche se brevi, possano bastare a porre in rilievo il valore politico del problema dell'assistenza in Italia.

Passo ora alla analisi dei principali settori dell'intervento assistenziale del Ministero dell'interno. Il primo settore che ritengo abbia un'importanza basilare nell'attuazione della assistenza pubblica è quello concernente l'attività degli E.C.A. Problema, purtroppo, vec-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

chio e annoso, ma mai risolto. Le somme stanziare a favore di questi enti ammontano (capitoli 93 e 126 del bilancio) a 13 miliardi e 500 milioni. Tenendo conto che le altre entrate degli E.C.A., derivanti da contributi degli enti locali, da lasciti o donazioni private, ammontavano nel 1956 a circa 4 miliardi e che le spese patrimoniali di amministrazione nello stesso anno erano pari a 4 miliardi e 300 milioni, risulta che le somme effettivamente impiegate per l'assistenza dagli E.C.A. si aggirano sui 13 miliardi e 300 milioni. Poiché gli assistiti dagli E.C.A. nel 1956 erano 2 milioni e 900 mila persone circa, ne consegue che la media annua *pro capite* dei sussidi erogati è di circa 4.600 lire, cioè una media mensile *pro capite* pari a 383 lire. Inutile pertanto soffermarsi a discutere la insufficienza dei fondi messi a disposizione degli enti. A me preme dimostrare due cose: 1°) la opportunità politica, sotto il profilo generale, oltre che di politica assistenziale, di riordinare e potenziare adeguatamente gli E.C.A.; 2°) la necessità e l'urgenza di provvedere al reperimento dei mezzi finanziari necessari a consentire subito agli enti un efficace funzionamento.

Per quanto concerne il primo punto, cioè l'opportunità politica di potenziare gli E.C.A., è unanimemente riconosciuta dagli studiosi e dagli operatori assistenziali la grave lacuna esistente nel settore della assistenza generica economica di base alle famiglie e alle persone che si trovano in condizioni di miseria e di serio disagio economico. Ciò fa sì che spesso si interviene per assistere questo o quel componente il nucleo familiare economicamente disagiato (minori, vecchi, inabili, minorati, ecc.) allontanandolo dal nucleo stesso, con grave danno morale e sociale e spesso anche con maggior costo dell'intervento assistenziale. Qualora, invece, venisse adeguatamente potenziata l'assistenza alle famiglie bisognose, si eviterebbe la disgregazione della famiglia, si attuerebbe un intervento assistenziale più appropriato ed efficace e, in molti casi, si risparmierebbe sensibilmente sul piano economico. Pertanto, per un effettivo rispetto della famiglia, è necessario che questa venga assistita sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista sociale. Aiutare la famiglia a raggiungere l'autosufficienza economica dovrebbe essere preliminare a qualsiasi intervento nei confronti di singoli membri del nucleo.

Per quanto riguarda il secondo punto, cioè l'urgenza di reperire i mezzi per finanziare gli E.C.A., ritengo che a questo fine si debba compiere il massimo sforzo. Come in questi

anni si sono potuti trovare i fondi per centinaia di miliardi necessari a migliorare le prestazioni previdenziali, a estenderle a categorie prima non protette, a migliorare il reddito di altre categorie di cittadini, così è altrettanto e ancor più necessario reperire i mezzi occorrenti per assistere coloro che sono sprovvisti dei mezzi strettamente necessari per l'esistenza.

Attualmente la famosa addizionale E.C.A. è ripartita com'è noto nel modo seguente: due quinti agli E.C.A. e gli altri tre quinti, pure originariamente destinati per finanziare questi enti, alle province per risanare i bilanci. Mi rendo conto delle gravi difficoltà che impediscono di trasferire questi tre quinti agli E.C.A.; è però necessario o elevare l'addizionale fino all'8 per cento (il che rappresenterebbe un grosso problema) attribuendone i nuovi tre quinti agli E.C.A., oppure studiare seriamente la possibilità di reperire da altre fonti i mezzi occorrenti, aumentando eventualmente le imposte riguardanti le spese per i consumi voluttuari.

Contemporaneamente alla ricerca delle fonti di finanziamento degli E.C.A. è necessario però stabilire con chiarezza le linee secondo le quali deve avvenire il riordinamento di questi enti. In primo luogo, mi sembra necessario che ad essi venga attribuita la competenza esclusiva degli interventi assistenziali in favore delle persone o delle famiglie che versano in condizioni di miseria, qualunque sia la causa del bisogno. Si tratta, cioè, di unificare le varie voci dell'assistenza economica contenuta nel bilancio dell'interno e anche negli altri bilanci. Si pensi ad esempio all'assistenza alle famiglie dei detenuti liberati dal carcere, effettuata con fondi del Ministero di grazia e giustizia. Si tratta soprattutto di unificare negli E.C.A. l'assistenza alle famiglie bisognose dei disoccupati, dei sottoccupati, dei profughi, dei detenuti, degli alluvionati, degli appartenenti alle categorie post-belliche, ecc. Sarà così possibile eliminare i doppioni, le sperequazioni e le spese di gestione superflue, attuando allo stesso tempo forme efficaci di assistenza alle famiglie. In secondo luogo, si tratta di prevedere forme sicure ed adeguate di assistenza ai vecchi ed agli inabili bisognosi (dei quali tratterò specificatamente più avanti) da parte degli E.C.A. nell'ambito generale della popolazione da essi assistita. In questo modo gli E.C.A. potrebbero realizzare l'articolo 38 della Costituzione. Vecchi si potrebbero definire le persone anziane che hanno compiuto i 65 anni di età e per inabili i cittadini affetti da minorazioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

fisiche che ne impediscano temporaneamente o permanentemente l'attività lavorativa, qualora entrambe le categorie godano di un reddito inferiore al minimo vitale. Per queste due categorie di cittadini si potrebbe pertanto prevedere un diritto soggettivo all'assistenza.

Se qualcuno dovesse obiettare che sarebbe più opportuno attribuire il compito di erogare prestazioni assistenziali ai vecchi e agli inabili bisognosi a un ente previdenziale o ad un altro ente all'uopo costituito, farei notare che la soluzione migliore consiste nello affidare il compito agli E.C.A., perché essi già svolgono una rilevantissima attività assistenziale nei confronti dei vecchi e degli inabili e perché, come enti locali, sono in grado meglio di ogni altro organismo di accertare le effettive condizioni di bisogno dei vecchi e degli inabili.

D'altra parte, una soluzione di carattere previdenziale nei confronti di questi cittadini non mi sembra che corrisponda allo spirito e alla lettera dell'articolo 38 della Costituzione.

In terzo luogo, si tratta di rendere gli E.C.A. strumenti più efficienti sotto il profilo tecnico. È necessario studiare le modalità più opportune per inserire in questi enti il servizio sociale che, accanto alle erogazioni economiche, possa svolgere un lavoro qualificato e personalizzato inteso ad aiutare le famiglie e le persone bisognose a riacquistare l'autosufficienza e comunque a soddisfare le loro principali esigenze di vita utilizzando tutte le risorse ufficiali esistenti.

Ritengo che una riforma nel senso citato debba essere promossa con la massima urgenza, e che costituisca realmente un passo avanti considerevole del nostro sistema assistenziale.

Un altro importante settore riguarda la assistenza agli inabili al lavoro ed ai minori. Nella relazione al bilancio questo problema non trova ampia trattazione. Invero la somma di lire 400 milioni stanziata nel capitolo 93 (assistenza agli inabili al lavoro) deve essere considerata integrativa delle somme assai più rilevanti erogate allo stesso titolo dai comuni (circa 10 miliardi e mezzo) e dagli E.C.A. (una parte rilevante della popolazione assistita dagli E.C.A., infatti, può essere considerata appartenente alla categoria degli inabili). Mi si permetta di rilevare l'incongruenza del far ricadere sotto l'egida dell'articolo 154 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (che intende abolire la mendicizia con provvedimenti di pubblica sicurezza conformi agli orientamenti politico-sociali vigenti nel 1931,

epoca di emanazione di detto testo unico) gli interventi assistenziali in favore delle categorie più diverse di bisognosi, fanciulli ed adolescenti, vecchi, minorati fisici o psichici, irrecuperabili, che spesso non hanno nulla a che vedere con la mendicizia.

Davvero encomiabile, sul piano sociale, la fatica dei funzionari che, dovendo provvedere ad urgenti interventi a favore di dette categorie, forzano la lettera e lo spirito dei capitoli assistenziali del tipo di quello qui commentato dianzi pur di destinare le prestazioni a chi ne ha bisogno; ma altrettanto doverosa e socialmente meritevole potrà essere l'opera del politico, che chiede di conseguire una maggiore chiarezza in questo campo, al fine di destinare esplicitamente le somme necessarie per l'assistenza alle singole categorie di bisognosi, evitando così di dover ricorrere a distorsioni dei capitoli di bilancio.

L'assistenza ai vecchi ed agli inabili al lavoro va vista nella prospettiva nuova postulata dall'articolo 38 della Costituzione, come ho sopra rilevato, e per l'assistenza ai minori, siano essi fisici, psichici o sensoriali, si richiedono interventi riabilitativi intesi ad ottenerne il massimo ricupero sociale, come dirò ampiamente più avanti.

Tutto ciò quindi comporta un'azione sociale assai complessa, che non può più a lungo essere regolata con i canoni dell'articolo 154 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e non può essere attuata in forma generica.

Mi pare almeno inopportuno, ancora, che l'assistenza minorile sia svolta sotto la qualificazione di assistenza ad inabili al lavoro soprattutto in vista di un divieto di mendicizia.

Quanto vien detto nella relazione in merito all'assistenza minorile estiva non è certo sufficiente a tratteggiare il quadro delle prestazioni poste in atto dal Ministero dell'interno e dagli altri enti da esso vigilati, nel campo minorile, prestazioni che appaiono frammentate in numerosi capitoli del bilancio (vedi, ad esempio, il capitolo 91: assegni a stabilimenti di assistenza; capitolo 93 ora citato; capitolo 94: sussidi ad istituzioni; capitolo 97: assistenza estiva ed invernale; capitolo 127: assistenza ai minori appartenenti alle categorie post-belliche, ecc.).

A parte quest'ultima oramai quasi anacronistica specificazione di spesa (giacché, se si tratta di minori bisognosi, essi devono essere assistiti a prescindere dalla causa, bellica o meno, che determina oggi il loro stato di bisogno), la stessa frammentarietà ora ricor-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

data sembra essere eloquente in merito alla caratteristica tipica dell'intervento assistenziale del Ministero dell'interno nel settore: si tratta di una assistenza erogativa che spesso si giustifica al fine di alleviare il carico familiare di nuclei bisognosi, senza conseguire quello scopo sociale, di elevazione, di contributo a diventare membri produttivi nella comunità, partecipi dei suoi fini, scopo sociale che deve essere sempre la nota dominante di ogni intervento assistenziale retamente inteso, scevro di ogni paternalismo.

Si richiederebbe quindi il massimo di coordinamento per tutte queste prestazioni frammentarie, al fine di renderle il più possibile efficaci e produttive; si richiede un'adozione più diffusa del metodo di servizio sociale, nell'attuazione pratica, attraverso l'estensione di quell'esperimento già in atto in otto prefetture.

Altrimenti, sarebbe ben più auspicabile che lo Stato provvedesse a demandare il compito della diretta attuazione dell'assistenza minorile, prevista dal bilancio dell'interno, agli enti specializzati, che dispongono di attrezzature e di servizi qualificati per l'assistenza sociale e l'assistenza medico-psico-pedagogica.

Si richiederebbe inoltre, come è stato più volte rilevato, che il Ministero dell'interno assumesse un chiaro orientamento in materia, per poter guidare lo sviluppo degli enti di assistenza minorile verso l'auspicato riordinamento.

Non è da trascurare, infatti, che negli ultimi anni l'assistenza minorile ha realizzato progressi veramenti significativi, sia dal punto di vista dei metodi impiegati, sia a seguito delle intese intercorse tra i vari enti interessati, sia con l'estensione a nuovi gruppi di bambini, di fanciulli, di adolescenti, delle prestazioni qualificate che ne assicurano un normale sviluppo psicofisico e morale e ne agevolano la preparazione all'attività lavorativa e alla vita sociale.

Tali progressi sono stati conseguiti soprattutto per l'opera di organismi specializzati, capaci di rispondere nella forma più adatta alle complesse situazioni di bisogno che interessano i minori privi di famiglia o viventi in condizioni diseducative. Ciò bisogna tener presente in modo particolare per evitare il semplicismo di chi, volendo riformare l'assistenza, si affida soltanto al potenziamento degli enti di assistenza generica, dimenticando i meriti acquisiti in questi anni da enti come l'O.N.M.I. nella assistenza alla maternità ed

all'infanzia, come l'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo nell'assistenza sociale ai fanciulli ed agli adolescenti privi di un'adeguata guida familiare e per l'assistenza medico-psico-pedagogica a quei soggetti in età evolutiva che presentano irregolarità psichiche o varie forme di disattamento; come l'« Enaoli », nella qualificazione professionale degli orfani dei lavoratori.

È vero che, anche nel campo dell'assistenza minorile, si richiede un riordinamento, più volte sollecitato nel corso di dibattiti parlamentari ed auspicato dagli stessi enti interessati (come si sottolinea in una recente pubblicazione dell'O.N.M.I.); ma questa riforma deve consentire una più funzionale redistribuzione dei compiti, per assicurare adeguata assistenza ai bambini, ai fanciulli ed agli adolescenti, in base alle specifiche esigenze della loro età; per assicurare il collegamento o l'integrazione degli enti minori che provvedono all'assistenza a singole categorie di orfani, al fine di evitare sperequazioni tra categoria e categoria; per assicurare una maggior diffusione delle più aggiornate metodologie assistenziali, e così via.

E se un ostacolo è da riconoscere nel mancato aggiornamento di leggi assistenziali nate sotto altri cieli politici, occorre non accontentarci di constatarlo, com'è già stato fatto in questi anni, ma occorre giungere a proporre gli aggiornamenti necessari nel quadro del riordinamento funzionale dell'assistenza minorile.

Mi sia consentito, in questo ordine di considerazioni, di mettere in rilievo il positivo contributo apportato al progresso dell'assistenza minorile dall'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo che, attraverso i suoi centri di servizio sociale ed i suoi centri medico-psico-pedagogici, ha consentito di attuare qualificate ed efficaci prestazioni assistenziali ai fanciulli ed agli adolescenti bisognosi. Per tale ente si rende necessaria una più precisa attribuzione di compiti ed una più adeguata sistemazione giuridica, nell'ambito della revisione delle strutture di assistenza minorile.

Prendendo, poi, in esame il particolare settore dei minorati fisici che, come ben dice l'onorevole relatore, è sottoposto al controllo del Ministero dell'interno in forza delle leggi sulle istituzioni di pubblica assistenza e beneficenza del 17 luglio 1890, n. 6972, e di altre successive, non posso esimermi dal rilevare che la funzione dello Stato non può limitarsi ad essere, in questo campo, meramente erogatrice.

L'approfondirsi dei rapporti di solidarietà fra lo Stato e le categorie dei suoi cittadini ha determinato l'estendersi della legislazione assistenziale con provvedimenti che rappresentano l'osservanza di un dovere costituzionale, oltre che interesse — anche economico — che ha la società a recuperare le capacità produttive dei suoi componenti.

Da ciò, logicamente, consegue che lo Stato oltre ad una funzione erogatrice deve avere quella di orientare e di indirizzare, così che l'intervento non si limiti alle forme tradizionali e qualche volta improduttive, ma si approfondisca nella ricerca preventiva, nell'analisi medica e sociale del caso e — nella salvaguardia della persona del minorato — nella applicazione delle forme migliori per riacquistare il minorato alla vita attiva della nazione.

Attraverso lunghi anni di appassionato lavoro e di benemerita dedizione da parte di maestri e di alcuni tra i più sensibili degli stessi minorati, sono state raggiunte posizioni che ben si possono definire pietre miliari specie per quanto riguarda i ciechi ed i sordomuti: obbligatorietà dell'istruzione elementare, istruzione professionale obbligatoria (questa, però, purtroppo solo per i ciechi), obbligatorietà dell'assunzione al lavoro, assegno mensile, ecc. Ma tutto ciò, pur rappresentando notevoli conquiste, non realizza un'adeguata copertura assistenziale delle categorie, tra le quali si rileva anche una notevole disparità di trattamento.

Un particolare cenno desidero fare per i menomati negli arti e gli altri invalidi civili di cui al capitolo 95 del bilancio che — esulando dalle speciali e doverose attenzioni dovute per cause di guerra o di lavoro o di servizio — non fruiscono di alcuna assistenza ed ai quali, come giustamente propone il progetto di legge n. 200, bisogna far giungere l'afflato dell'umana e cristiana solidarietà con provvedimenti che valgano ad assicurare, *in primis*, le cure necessarie per il loro recupero o, qualora ciò fosse impossibile, forniscano un aiuto per le loro particolari esigenze di vita.

L'importanza e l'urgenza dei provvedimenti a questo riguardo appaiono nella giusta luce qualora si consideri l'ampiezza e la gravità di questo che è un vero problema sociale e che, secondo una statistica recentemente eseguita da un'associazione, fa risalire il complesso degli invalidi civili in Italia — esclusi gli invalidi per causa di guerra, di servizio e del lavoro — all'impressionante cifra di 921 mila. Di tale enorme complesso 658 mila soffrono di inabilità totale e 263 mila di inabi-

lità parziale; per 250 mila l'invalidità consiste nella mutilazione o in una minorazione di arti.

In quanto al recupero delle capacità lavorative, per 291.000 invalidi sono indicate le seguenti possibilità: recupero a mezzo protesi: 17.000; a mezzo rieducazione: 14.000; a mezzo intervento chirurgico: 44.000; a mezzo naturale: 40.000; con cure varie: 176.000.

È necessario osservare che queste cifre vanno attenuate detraendo gli invalidi per malattie mentali, i ciechi, i sordomuti ed i tubercolotici, oltre agli altri invalidi che si trovano in condizioni economiche non di bisogno. Rimane, tuttavia, ugualmente imponente il numero degli invalidi civili per i quali bisogna provvedere ad un'adeguata assistenza che si articola, anche in questo settore, in diverse fasi, e cioè: a) assistenza sanitaria che, dopo il quasi sempre necessario ricovero ospedaliero in istituti specializzati, comporta svariate forme di assistenza protetica; b) recupero fisico che esige tutta l'organizzazione degli istituti, di attrezzatura, di personale specializzato che oggi esiste sia pure in forme non sufficienti, per i poliomielitici ed i discinetici, e che deve essere ampliata per tutti i tipi di motulesione; c) riabilitazione professionale da curarsi a completamento del recupero fisiologico e sulla base della ricerca scientifica dei tipi di attività che potrebbero essere riservate a coloro, i quali, per la loro minorazione, sembrano poterle svolgere con rendimento addirittura superiore ai non minorati; d) assistenza economica per gli invalidi assolutamente non recuperabili.

Il problema assume aspetti vari secondo che si tratti di adulti o di minori e secondo che consideri gli invalidi residenti a domicilio o collegiati e va connesso ai problemi educativi interessando in tal modo, sia il settore del lavoro, sia quello della pubblica istruzione.

Molti, quindi, i problemi che sono stati agitati in questi anni, anche da alcune associazioni, e per i quali è necessario giungere ad una legge che, oltre a comprendere tutti gli invalidi civili finora lasciati senza assistenza, assorba le leggi esistenti per i poliomielitici, i discinetici e i lussati d'anca e tutte le altre norme che prevedono forme varie di assistenza agli invalidi ora a mezzo dei comuni, o direttamente a cura del Ministero dell'interno, ora tramite l'O.N.M.I. o varie istituzioni.

In tal modo penso che se il Parlamento approverà la nostra proposta, potrà fornire allo Stato uno strumento per ampliare, coor-

dinare e rendere efficace l'assistenza in tale settore, dando nello stesso tempo ai cittadini una fonte di diritto certa, accessibile e completa.

I sordomuti, di cui al capitolo 102 del bilancio, assistiti dall'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti — istituito nel 1942 e disciplinato con una legge del 1950 — assommano, secondo una recente statistica ad oltre 50.000 e, grosso modo, la situazione si presenta così: oltre 14.000 inabili a qualsiasi lavoro ed appartenenti a nuclei familiari poveri; 7.000 in età scolastica; 8.000 in età di chi dovrebbe avviarsi all'apprendistato; oltre 20.000 privi di lavoro che presentano, in media, notevole carenza di cultura e preparazione professionale il che, aggiunto alle prevenzioni tuttora esistenti, rendono, come si può immaginare, difficile un loro adeguato collocamento.

Tra gli adulti, inoltre, si riscontra una forte percentuale di analfabeti — di origine o di ritorno — e ciò pone il grave problema del reperimento che in unione alle province e approfittando dell'analisi scolastica, bisognerebbe attuare capillarmente. E qui, per inciso, diremo dell'assoluta necessità della obbligatorietà della scuola materna.

È noto che i sordomuti, come i ciechi, sono, in base alla legge comunale e provinciale, assistiti da parte della provincia se ed in quanto non vi provvedano altri enti.

In alcune province si autorizza il ricovero in età prescolare, in altre invece, anche per mancanza di idonee scuole, sorgono difficoltà. Credo sia di indubbia chiarezza la necessità che, per questi bimbi minorati, i primi anni di vita — che nei normali sono, per così dire, dedicati alla « scoperta » del mondo — non siano anni perduti, essendo certo che più presto si inizia il trattamento di riabilitazione, più sicura è la probabilità di successo.

Gli istituti d'iniziativa privata, moltissimi dei quali a ciclo didattico completo — e nella quasi totalità retti da religiosi che da oltre un secolo svolgono con un'assoluta, silenziosa dedizione e altissimo grado di esperienza, un'opera infinitamente meritoria a favore dei minorati dell'udito — sono concordi nel ritenere l'indispensabilità della scuola materna.

Un altro settore da potenziare è quello della preparazione professionale che secondo i criteri della tecnica moderna deve prescindere dalle tradizionali attività artigianali per una sempre maggiore qualificazione. In questo senso, l'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti cerca di realizzare le sue scuole quali quelle di odontotecnica,

di tipografia, di meccanica e di fotoincisione. Oltre ad istituire queste scuole e corsi professionali, specie nelle regioni e province che ne sono prive, l'ente deve anche contribuire affinché, ove esistono i laboratori, si amplino, si specializzino e ammodernino le attrezzature. Ma, è evidente che, con i mezzi a disposizione, l'ente non può operare in maniera da risolvere completamente i problemi più assillanti che travagliano i sordomuti specie — ecco il *punctum dolens* — per l'assegno alimentare continuativo destinato ai sordomuti inabili a proficuo lavoro. L'assegno ammonta a lire 24 mila annue e viene corrisposto in rate trimestrali posticipate (viene spontaneo il paragone con l'assegno percepito dai minorati della vista in ragione di lire 14 mila mensili e la disparità di trattamento appare veramente eccessiva). A tutt'oggi, circa 14 mila 800 sordomuti percepiscono l'assegno di lire 2000 mensili, ma è evidente che per i bisogni così estesi della categoria e per i compiti stessi affidati all'ente, bisognerà seriamente pensare ad aumentare il contributo fissato attualmente in ragione di lire 750 milioni (capitolo 102 del bilancio).

Anche per l'Opera nazionale per i ciechi civili, di cui al capitolo 103, riferendomi ai principi che sopra ho enunciato, si presenta necessaria la revisione dei compiti, in modo che l'Opera in piena collaborazione con la Unione italiana ciechi, la Federazione degli istituti e le altre organizzazioni operanti nel settore, possa avere effettivamente un'incidenza produttiva nell'ambito della categoria. In effetti, attualmente l'opera ha come precipuo compito l'erogazione dell'assegno ai cittadini ciechi sprovvisti dei mezzi necessari per vivere, affiancato da funzioni di coordinamento e sviluppo delle attività a favore dei ciechi civili svolte nel campo della qualificazione e riqualificazione professionale e dell'applicazione al lavoro da enti pubblici e privati. In embrione, sono quindi fissati due cardini sui quali si deve basare l'intervento della società: lavoro ed assistenza. L'assegno è corrisposto attualmente su circa 100 mila domande esaminate a circa 51 mila persone così suddivise: con l'assegno di lire 14 mila mensili n. 28.267; di lire 12 mila mensili numero 14.231; di lire 10 mila mensili di numero 8.767. Le domande presentate all'opera sono oltre 140 mila di fronte ai 30 mila circa assistibili previsti nel 1948 dagli organi responsabili della categoria.

È evidente che molte di queste domande, per vari motivi che ho illustrato nella proposta di legge numero 1057, non solo valide, ma anche in questo settore, come in diversi altri

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

del vasto campo assistenziale, è necessario partire da una statistica che possa enucleare l'effettivo numero dei non vedenti e dare così la consistenza sia degli assistibili, sia dell'onere che l'assistenza apporterà allo Stato.

Reperimento, quindi, dei cittadini aventi diritto all'assegno e reperimento degli stessi sin dalla più tenera infanzia, per fondare sicure basi educative su cui poggiare un'adeguata preparazione professionale.

Molte sono le strade del lavoro accessibili ai minorati della vista: l'insegnamento, le libere professioni, la massoterapia, il centralismo, l'impiego nell'industria come bobinatori o calibratori; e queste non sono che le vie più conosciute nelle quali si è dimostrata una efficientissima rispondenza dei ciechi.

Rimane, però, il problema di fondo: riconoscere, come per qualsiasi altro cittadino, il diritto al lavoro anche per i privi della vista, delimitare i tipi di lavoro a cui, pur non vedendo, è possibile accedere, e, infine, preparare adeguatamente il cieco all'idoneità a questi tipi di lavoro.

Quindi, sviluppo e, ove sia necessario, trasformazione delle attrezzature degli istituti, istituzione di centri pilota di addestramento, qualificazione e riqualificazione professionale. Compiendo ciò, si aiuteranno veramente i ciechi ad essere e sentirsi cittadini abili e consci delle proprie capacità e responsabilità, addivenendo, così, all'auspicato recupero sociale.

In rapporto, quindi, a questi nuovi compiti e ad una maggiorazione dell'assegno, specie per i ciechi assoluti, così come è stato richiesto con la succitata proposta n. 1057, riteniamo che lo stanziamento attuale di lire 8 miliardi e 900 milioni debba essere elevato a 11 miliardi.

Al capitolo 106 di bilancio sono segnati 750 milioni per « il fondo occorrente per la attuazione delle provvidenze di cui alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, concernente l'abolizione della regolamentazione della prostituzione e la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui ».

A questo punto dovrei fare un semplice rilievo e una raccomandazione. I 750 milioni sono assegnati agli istituti di patronato che ospitano queste donne dopo l'entrata in vigore della legge Merlin.

Ci siamo mai chiesti se abbiamo preteso veramente troppo chiedendo loro di far vita da collegiali, come condizione indispensabile per un aiuto? Sappiamo che poche hanno accolto tale invito, poco più di cento, ma è comprensibile che chi è abituata alla più sfrenata

libertà, non può, se non per un miracolo di Dio, ridursi a fare la collegiale! Mi pare che sia necessario quindi concedere anche alle non ricoverate un sussidio, che permetta loro di vivere e di mantenere i figli fino ad un normale inserimento nella vita produttiva, quindi fino all'autosufficienza. Ciò, naturalmente, dietro il parere di un comitato provinciale, che si renda garante dell'effettivo bisogno e della reale volontà di recupero di ognuna di queste donne. Può darsi che tale allargamento nel sistema di distribuzione della somma citata, apra veramente la porta del ritorno alla normalità per tante poverette, costrette ora, in certo senso, a continuare quella vita clandestinamente. Potrei citare nomi ed indirizzi di donne che, per mantenersi in piedi, senza aiuti sufficienti dell'E.C.A. o delle prefetture, fanno veramente degli sforzi eroici, ma non è lecito che pretendiamo dell'eroismo da tutte!

Un servizio sociale specializzato e soprattutto la polizia femminile, la cui creazione spero veramente prossima, potranno essere preziosissimi strumenti per il recupero di queste donne.

Da qualcuno, anche responsabilmente, si obietta che la legge Merlin ha aumentato la corruzione! Ammetto che la piaga forse è più visibile, anche se minore; ma da quanto tempo settimanali e quotidiani riportano di tanto in tanto le sensazionali ed... allettanti vicende delle ragazze-squillo? Non certo dal settembre scorso, cioè da quando è iniziata l'applicazione della legge Merlin.

Comunque ripeto ancora una volta che l'entrata in vigore di tale legge è il minimo che si possa chiedere ad un popolo civile! Il pubblico manifestarsi di un male fino a ieri coperto da una norma di legge ci impegna solo a studiarne le cause per curarlo alla radice: su di noi cadrà la responsabilità, se non avremo fatto tutto il possibile in tal senso!

Dall'analisi precedente dell'attività svolta nei diversi principali settori del campo assistenziale scaturisce evidente la necessità — unanimemente rilevata in sede di Commissione — di attuare al più presto una riforma organica e generale dell'assistenza pubblica, che rinnovi le attuali strutture legislative, amministrative e tecniche, traducendo nella legislazione ordinaria, prima, e nell'organizzazione dei servizi, poi, le chiare norme programmatiche sancite dalla Carta costituzionale, agli articoli 31, 32 e 38. Tale riforma dovrà essere inquadrata in una riforma più vasta — comprendente anche il riordinamento dei servizi previdenziali e sanitari — finalizzata alla costruzione di un sistema completo e fun-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

zionale di sicurezza sociale, la cui necessità ed urgenza è stata ripetutamente dimostrata da studiosi, operatori assistenziali e categorie professionali in questi ultimi tempi. Affinché, però, il riordinamento dell'assistenza realizzi un sostanziale miglioramento delle prestazioni attualmente erogate nei vari settori, è necessario, a mio modo di vedere, che esso sia ispirato ad alcuni principi fondamentali: 1°) il rispetto della dignità personale degli assistiti e del valore primario ed insostituibile della famiglia. Tale rispetto presuppone l'eliminazione, negli interventi assistenziali, di quanto ancora vi è di standardizzato, di generico, di radicalmente inadeguato alle effettive esigenze degli assistiti, sia al livello legislativo sia al livello organizzativo; 2°) la reciproca integrazione e la feconda collaborazione dell'assistenza pubblica con l'assistenza privata, frutto prezioso della carità cristiana attraverso i secoli. L'assistenza pubblica costituisce un inderogabile dovere della comunità politicamente organizzata nei confronti dei cittadini in stato di bisogno, cui corrisponde il diritto di questi cittadini a ricevere da essa la necessaria assistenza. All'assistenza privata deve essere assicurata la libertà, come garanzia di massimo potenziamento e sviluppo: a questo fine sarà necessario rivedere l'attuale legislazione sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza.

Questo principio — sancito dall'articolo 38 della Costituzione — non significa però che lo Stato non debba effettuare necessari controlli su quegli enti privati che usufruiscono di contributi statali: esprime soprattutto l'esigenza politica di fondo di assicurare il massimo di sviluppo e di efficacia all'azione assistenziale: sviluppo ed efficacia che sono garantiti prevedendo il potenziamento sia dell'assistenza pubblica sia dell'assistenza privata, e predisponendo insieme idonee ed efficienti iniziative di coordinamento e integrazione reciproca. Alla luce di questo principio occorrerà rivedere, come ho detto, la legge 18 luglio del 1890, per conservare di essa quanto ancora vi è di valido per la realtà odierna, e per modificare o eliminare tutto ciò che risulta essere sovrastruttura superflua o inadeguata;

3°) la funzionale valorizzazione degli enti locali, soprattutto in quei settori assistenziali nei quali la loro esperienza ed attività si dimostrano sostanzialmente adeguati alle effettive esigenze degli assistiti. Ciò non comporta, evidentemente, la intangibilità dell'attuale situazione giuridica ed organizzativa, per quanto concerne i compiti assistenziali attribuiti agli enti suddetti: significa che questi

enti, per la loro vicinanza immediata alle situazioni di bisogno e per la rappresentatività diretta delle energie e della capacità delle comunità locali, sono chiamati a partecipare attivamente allo svolgimento delle attività assistenziali pubbliche. Pertanto eventuali modificazioni dell'attuale sistema di attribuzione dei compiti fra lo Stato, gli enti locali, gli enti autarchici istituzionali e gli altri enti pubblici assistenziali, nel senso di limitare le attribuzioni attuali degli enti locali, potrebbero essere motivate esclusivamente dalla fondata previsione di realizzare in tal modo la qualificazione ed il potenziamento degli interventi a vantaggio degli assistiti, senza appesantire ulteriormente l'apparato amministrativo. Un diverso criterio di revisione delle funzioni assistenziali degli enti locali — quale potrebbe essere, ad esempio, quello mirante ad unificare in un unico organismo assistenziale le funzioni di erogazione delle prestazioni economiche a categorie di assistiti che presentano bisogni fondamentalmente diversi, nell'intento di semplificare l'attuale organizzazione — rischierebbe di fermarsi ad un aspetto meramente formale, parziale e secondario del problema della riforma assistenziale, senza apportare alcun valido miglioramento degli interventi effettuati.

Nel rispetto dei principi sovra esposti, l'auspicata organica riforma dovrebbe attribuire all'assistenza pubblica i seguenti compiti fondamentali:

1°) garantire il diritto all'assistenza ai minori privi del nucleo familiare, o con nucleo familiare radicalmente inefficiente sotto il profilo educativo;

2°) garantire il diritto all'assistenza agli inabili al lavoro, per età avanzata o per minorazione, che versino in condizioni economicamente disagiate;

3°) garantire il diritto ad un minimo vitale — proporzionato alle risorse economiche del paese — alle persone e alle famiglie che si trovino in condizioni economicamente disagiate, per eventi dannosi non protetti, totalmente o parzialmente, da prestazioni previdenziali (disoccupazione, sottoccupazione, detenzione del capo famiglia, alluvioni, ecc.).

La metodologia da seguire per attuare la riforma dovrebbe, a mio modo di vedere, essere caratterizzata dai seguenti elementi:

1°) Studio completo e approfondito di tutte le attività assistenziali pubbliche, sotto il profilo legislativo e organizzativo, onde evitare che il riordinamento sia parziale o settoriale e perciò stesso scarsamente efficace ai fini del miglioramento generale dei servizi

assistenziali. Tale studio dovrà quindi analizzare la legislazione assistenziale riguardante i diversi gruppi o categorie di assistibili (persone e famiglie che si trovano in condizioni economicamente disagiate, minori in stato di bisogno, perché senza famiglia o con famiglia carente, minorati psichici e fisici, vecchi, inabili) e rilevare i dati più significativi (categoria giuridicamente assistibile, numero degli assistiti, prestazioni effettuate, struttura organizzativa, costo di gestione, ecc.) sugli organismi assistenziali competenti (organi dello Stato, enti autarchici istituzioni, enti locali, istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza) e cioè: *a)* per le persone e le famiglie che si trovano in stato di povertà: E.C.A., Ministero dell'interno, istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza con finalità di assistenza generica, Ministero di grazia e giustizia per l'assistenza alle famiglie dei detenuti e dei liberati dal carcere, patronati scolastici, per l'assistenza agli alunni appartenenti a famiglie povere; *b)* per i minori bisognosi: O.N.M.I., amministrazioni provinciali, « Enaoli », O.N.O.G., E.N.P.M.F., altri enti per orfani, istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza alla infanzia e alla fanciullezza, ecc.; *c)* per i minorati psichici: amministrazioni provinciali, amministrazioni comunali, O.N.M.I., E.N.P.M.F., Ministero della pubblica istruzione, Ministero dell'interno e Ministero della sanità; *d)* per i minorati fisici — ciechi: amministrazioni provinciali, Opera nazionale ciechi civili, Unione italiana ciechi, Ente di lavoro per i ciechi, Ministero della pubblica istruzione;

— sordomuti: amministrazioni provinciali, Ente nazionale sordomuti, istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza;

— mutilati ed invalidi: Ministero dell'interno e Ministero della sanità; *e)* per i vecchi e gli inabili: E.C.A., comuni, Ministero dell'interno. Solo in base a tale indagine generale — che, come risulta dall'elencazione precedente, interessa diversi ministeri e numerosi enti assistenziali — sarà possibile poi predisporre una riforma veramente organica, che colmi le lacune ed elimini gli errori di impostazione e di organizzazione esistenti.

2°) Attribuzione delle competenze sulla base del criterio di specializzazione dei servizi amministrativi e tecnici in rapporto alle esigenze specifiche dei diversi gruppi di assistiti. L'assistenza deve mirare a mettere in grado l'assistito di provvedere da sé ai propri bisogni, in tutti i casi in cui ciò è possibile, cioè al recupero sociale dei cittadini in stato di bisogno: perciò deve essere superata la con-

cezione, ancora in parte vigente, per cui l'assistenza pubblica si limita ad una pura e semplice erogazione di prestazioni economiche (all'assistito o all'istituzione), senza che efficienti servizi garantiscano che all'erogazione delle prestazioni corrisponda un trattamento assistenziale adeguato alle esigenze proprie dell'assistito, e la concezione per cui l'assistenza è subordinata alla presenza di requisiti del tutto estranei allo stato di bisogno: come la professione del padre dell'orfano, la legittimità o illegittimità della nascita del minore, la causa della minorazione fisica, ecc. Si dovrà provvedere alla creazione di servizi efficienti che assicurino a ciascuna persona in stato di bisogno le prestazioni idonee a soddisfare il bisogno stesso: in altre parole, a sviluppare e qualificare i servizi assistenziali, promovendone la specializzazione in rapporto ai diversi tipi di bisogno. Pertanto sarà necessario procedere all'unificazione, o per lo meno al coordinamento organico, degli strumenti amministrativi e tecnici operanti a favore dei soggetti che presentano le stesse esigenze: o perché poveri, o perché minori senza famiglia, o perché minorati, o perché vecchi o inabili. Un diverso criterio, quale ad esempio quello che unificasse in un solo ente compiti di assistenza in favore di soggetti che presentano esigenze fondamentalmente diverse (minori, minorati, vecchi, inabili) non garantirebbe minimamente dal pericolo del genericismo, del burocratismo, sarebbe comunque grave ostacolo alla qualificazione dei servizi. Questo contrasterebbe anche con la tendenza, chiaramente riscontrabile nell'evoluzione storica degli ultimi decenni, per cui non pochi enti assistenziali si sono venuti qualificando per determinate forme di assistenza specifica, rispondenti alle esigenze di determinati gruppi di soggetti, piuttosto che svolgere un'azione generica e indiscriminata nei confronti dei soggetti aventi esigenze alquanto diverse. L'O.N.M.I., ad esempio, si è venuta largamente ed efficacemente qualificando per l'assistenza alle gestanti, alle madri ed ai bambini, sono sorti enti specifici per l'assistenza ai ciechi, ai sordomuti.

Data la sua vastità e complessità la riforma dell'assistenza pubblica non potrà che avvenire in modo graduale. I tempi di attuazione potrebbero essere fondamentalmente due:

a) In un primo tempo — parallelamente a quanto si è venuto realizzando in questi anni sul piano previdenziale, assicurando le principali prestazioni delle categorie lavoratrici sinora non protette — è necessario intervenire urgentemente a colmare le lacune più gravi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

esistenti attualmente in campo assistenziale. La prima lacuna riguarda l'assistenza ai vecchi e agli adulti inabili al lavoro, che sono sprovvisti dei mezzi necessari per vivere, perché non protetti da prestazioni previdenziali. L'attuazione dell'articolo 38 della Costituzione che stabilisce per gli inabili bisognosi il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale non può più a lungo essere procrastinata. La seconda lacuna riguarda l'assistenza cosiddetta generica o economica; cioè l'assistenza alle persone e alle famiglie che si trovano, per qualsiasi causa, in condizioni di miseria o di disagio economico (il cui bisogno è quindi di natura esclusivamente o prevalentemente economica). La deficienza in questo settore di base e l'importanza ed urgenza di intervenire a potenziare questa forma di assistenza, sono state rilevate sopra e non mi dilungo ulteriormente su questo punto. A colmare le suddette lacune si deve provvedere al più presto con un provvedimento che riordini e potenzi adeguatamente gli enti comunali di assistenza, la cui attività presenta attualmente gravissime deficienze, soprattutto per la carenza dei mezzi finanziari e per la deficienza della organizzazione tecnica. La terza lacuna riguarda l'assistenza ai minorati fisici e psichici. Per questa categoria di cittadini urge predisporre strumenti legislativi adeguati, che consentano di svolgere un'azione efficace e coordinata di riabilitazione e di assistenza, nelle diverse età. In questa prospettiva si inquadrano le proposte di legge nn. 200 e 1057 che mirano rispettivamente, come ho sopra rilevato, a potenziare le attività assistenziali riguardanti i minorati fisici, i ciechi e i sordomuti. Altri provvedimenti dovranno essere elaborati con urgenza a favore dei soggetti che presentano irregolarità psichiche: irregolarità che purtroppo si possono considerare una delle più rilevanti malattie sociali del nostro tempo. La quarta lacuna riguarda l'assistenza minorile: in questo settore urge intervenire per assicurare adeguata assistenza ai fanciulli e agli adolescenti bisognosi, oggi sprovvisti di una valida protezione in quanto non appartenenti a specifiche categorie giuridiche (orfani di guerra, orfani dei lavoratori, illegittimi).

b) In secondo luogo, colmate le accennate principali lacune, si potrà passare alla fase del riordinamento generale che, eliminando le lacune e deficienze minori, conduca ad una struttura legislativamente organica e semplificata, amministrativamente agile, articolata e coordinata, tecnicamente qualificata ed efficiente.

A questo punto devo rilevare che — forse per non essermi spiegata con sufficiente chiarezza in sede di Commissione — nella relazione mi si attribuisce la richiesta di trasferire al Ministero della sanità la branca della pubblica assistenza, attualmente gestita dal Ministero dell'interno: questo non è il mio pensiero. Con le osservazioni formulate al riguardo in Commissione intendevo sottolineare che ad un riordinamento completo ed organico dell'assistenza è interessato fortemente anche il Ministero della sanità (si pensi all'Opera nazionale maternità e infanzia, all'assistenza ai minorati fisici e psichici, all'assistenza sanitaria in genere) così come altri ministeri. Pertanto, tale riordinamento investe le competenze dei suddetti ministeri, e la strada più ovvia da seguire sembra essere quella di unificare le attività pubbliche assistenziali, previdenziali e sanitarie in un ministero per la sicurezza sociale, come ho rilevato più sopra.

Signor Presidente, ho finito, ma vorrei aggiungere ancora una raccomandazione, una preghiera a lei che so così sensibile anche a questi problemi.

L'assistenza con tutta la sua importanza non assolve completamente il compito assistenziale del Ministero dell'interno. Vi sono altri valori che occorre difendere e salvare, soprattutto nei giovani: i valori morali. Stampa, cartelloni, cinema, si può dire che costituiscono un continuo attentato alla sanità morale dei minori. « Il comune sentimento del pudore » usato come pietra di paragone per incriminare o non stampa e pellicole, si è abbassato ad un livello difficilmente superabile. Con questo metro niente merita di essere condannato o tolto dalla circolazione, neppure le più sfacciate fotografie esposte nei punti più visibili delle edicole e delle bancarelle, o le riproduzioni, talvolta di grandezza naturale, di provocanti nudità e vergognosi esibizionismi. Pure ammettendo che ciò non sempre può costituire offesa al comune sentimento del pudore delle persone adulte, per i minori, specie adolescenti, la cosa è ben diversa. La loro impressionabilità, l'incapacità di reagire, la emotività non frenata, la loro spesso e per fortuna ingenua freschezza, impronta visibile di Dio creatore, ne fanno degli esseri particolarmente delicati e degni del massimo rispetto. Che si fa per loro? Alla Camera è ora in discussione la proposta di legge degli onorevoli Savio e Manzini sulla stampa per ragazzi, ma già affiorano le obiezioni che hanno impedito nella prima legislatura il suo completo iter parlamentare. Si dice: costituire delle com-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

missioni che sorvegliano le pubblicazioni per i minori e le sospendano se sono antieducative o corruttrici, deferendo il giudizio in merito alla magistratura, significa ledere quella libertà di stampa che la Costituzione ha ritenuto di dover validamente tutelare. Non si pensa che parlare di libertà, significa parlare di responsabilità e quindi per i minori, che neppure il codice riconosce responsabili, non esiste vera libertà, per cui un intervento che li difenda dal male della stampa e del cinema non è un attentato alla libertà di espressione, ma rappresenta un preciso dovere della società nei confronti dei minori stessi.

Passerà questa proposta voluta ed attesa come uno dei più validi strumenti atti a salvaguardare l'infanzia e l'adolescenza da tutto il male, l'odio, la violenza, la sensualità che questa stampa va diffondendo? Non lo so. Comunque, a nome di tutti i genitori e gli educatori e di tutte le persone pensose e preoccupate dell'attuale livello morale, rivolgo a lei, onorevole Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, il più caldo appello perché si provveda a fare qualche cosa in merito sia per la stampa destinata ai ragazzi, sia per quella esposta al pubblico, sia per i cartelloni che imbrattano i muri.

Non è possibile andare avanti così. Noi cerchiamo di difendere l'infanzia dalla poliomielite (ed in questa Assemblea si sono levate giustamente molte voci) e la lasciamo in preda al *virus* più deleterio: quello della sensualità e del pervertimento.

E che ciò risponda a realtà lo dimostrano purtroppo le cronache di suicidi di minori spesso per futili motivi e di delitti, come recentemente quello del sedicenne che ammazzò l'insegnante perché l'aveva zittito. Effetto della guerra? Sì, forse, in parte, ma soprattutto risultato della sfrenatezza che noi purtroppo spesso permettiamo o difendiamo sotto la speciosa affermazione di difesa della libertà.

In tal senso, infatti, si sono pronunciati altissimi magistrati nei discorsi di inaugurazione dell'anno giudiziario, constatando il rilevante aumento della delinquenza minorile.

Occorre provvedere.

A lei, onorevole Presidente del Consiglio, questa preghiera, che mi è giunta da tante parti e che trasmetto in questa sede nella certezza che ella la vorrà accogliere, rispondendo essa a un reale profondo desiderio di tutti gli italiani onesti, preoccupati per l'avvenire della patria.

Onorevole Presidente del Consiglio, ho prospettato problemi, ho suggerito soluzioni: ho presentato proposte di legge nel senso indi-

cato dal mio discorso ed altre mi riservo di presentare come doveroso contributo di parlamentare. Attendo con profonda fiducia l'appoggio determinante del Governo. (*Vivi applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Achille Corona. Ne ha facoltà.

CORONA ACHILLE. Signor Presidente onorevoli colleghi, siamo nel pieno di una campagna elettorale e tutti abbiamo la sensazione che dal suo esito, più che dai dibattiti attuali in Parlamento, dipende la possibilità di una modificazione della situazione politica del nostro paese. Si è quindi un po' tutti col fiato sospeso, in attesa dei risultati delle elezioni siciliane e degli altri comuni (pochi, in verità, rispetto a tutti quelli che ne avevano diritto) in cui le elezioni si svolgeranno il 31 maggio ed il 7 giugno. Lo è anche il Governo, nonostante la sicurezza che dimostra e gli elogi che riceve da chi è particolarmente interessato a sostenere questa formula politica, sicurezza ed elogi che assomigliano molto alla calma di chi sa di dovere affrontare prossimamente una tempesta.

Tutto, quindi, è rimandato a fra due settimane. Tuttavia, anche la prima tappa di questa battaglia ha messo a fuoco i termini essenziali della nostra situazione politica. Ciò che è successo in Val d'Aosta, le polemiche a cui hanno dato luogo quei risultati elettorali permettono di fare il punto anche sulle responsabilità generali del partito di governo e della sua azione amministrativa. Non vi è dubbio che il colpo sia stato duro. Si è detto e scritto da parte di un intelligente ma troppo partigiano commentatore politico che la sconfitta sarebbe stata politica e non elettorale. Anche questa affermazione, perlomeno nella sua parte negativa, non è esatta. Il termine di raffronto, infatti, non è già quello lontano delle elezioni regionali del 1954, come amano fare i sostenitori della democrazia cristiana, ma quello assai più recente e significativo delle elezioni politiche, tenuto conto del particolare carattere regionale che le elezioni politiche hanno avuto e hanno nella Val d'Aosta, e tenuto conto del sistema uninominale in vigore.

Il numero dei votanti e dei voti validi è diminuito per tutti, per cui quello che conta è la percentuale. Ora gli oppositori della democrazia cristiana sono passati dal 51 per cento al 51,9. La democrazia cristiana e i suoi alleati diretti e indiretti sono passati, è vero, dal 46,4 al 48,1 per cento, ma sono scomparsi i rappresentanti del Movimento sociale italiano che ebbe, nel 1958, 1.578 voti, pari al 2,6

per cento. A questo proposito oso dire per incidenza al Presidente del Consiglio che sarebbe bene ci desse qualche notizia sulle ragioni di questa scomparsa, soprattutto in relazione alle voci che corrono e che sono state dibattute nel corso della campagna elettorale di certe erogazioni di fondi alla unione epurati di Cogne. Cosa che non è stata mai ufficialmente smentita e che io credo, per la serietà della nostra vita politica e delle competizioni che si tengono nel nostro paese, avrebbe invece bisogno di una documentata confutazione.

Comunque, al di là dei risultati elettorali, è certo che vi è stata una sconfitta politica, e che questa sconfitta politica ha preparato la sconfitta elettorale. La sconfitta politica è racchiusa in questi termini: la democrazia cristiana ha perso i suoi alleati e, perdendo i suoi alleati, ha perso anche la sua compattezza interna, perchè gli alleati le servivano di copertura e di scarico delle sue interne contraddizioni.

Fallita la formula centrista, la democrazia cristiana si trova oggi di fronte a se stessa, deve operare delle scelte; e non basta a risolvere il problema che il capo del gruppo parlamentare della democrazia cristiana lo dichiari di carattere subalterno.

La democrazia cristitana ha perso i suoi alleati nella Val d'Aosta. *L'Union valdôtaine* è passata dall'altra parte, si è schierata contro, dopo essere stata per lungo tempo indipendente, nonostante il suo carattere tipicamente cattolico. La democrazia cristiana ha perso i suoi alleati e la sua unità in Sicilia; ha perso i suoi alleati al centro.

Il Presidente del Consiglio, in una recentissima intervista, ha dichiarato di non accettare la definizione di Governo di centro-destra, cosa che è piuttosto in contrasto con l'origine dei voti che hanno dato luogo alla fiducia in Parlamento. Ma il fatto sostanziale è che la democrazia cristiana non ha più intorno a sé i partiti minori; e ciò le ha tolto anche quella sicurezza, quella tranquillità interna ed esterna che sembrava la caratteristica fondamentale di questo partito dalla liberazione ad oggi, e soprattutto quando esso fu guidato dall'onorevole De Gasperi.

Gli appelli che si stanno rinnovando in questi giorni, le grida di paura per l'avvicinarsi del lupo, a cui ha dato occasione il risultato elettorale della Val d'Osta, non sembra che abbiano ottenuto grandi risultati nei confronti dei vecchi alleati della democrazia cristiana.

Ora, qualche ragione in tutto questo ci deve essere. E la ragione va ricercata proprio nella politica tradizionalmente condotta dalla democrazia cristiana e dai governi che essa ha espresso. La sostanza è stata sempre uguale sia che al Governo si fossero visti i muscoli duri della passata legislatura, o il sussiego un po' professionale e piuttosto presuntuoso di qualche recente esperienza, o anche quella che volentieri riconosciamo essere la garbata signorilità dell'attuale Presidente del Consiglio. Il quale sarà convinto, però, come noi, che le doti personali di carattere non bastano a cambiare la sostanza di un indirizzo politico.

Vi è una polemica in questi giorni, condotta dalla *Voce repubblicana* e dall'attuale direzione di quel partito, che conferma le denunce che per lunghi anni noi abbiamo avanzato nei confronti del partito cattolico e dei suoi governi; e cioè che la responsabilità non è degli alleati che si sono staccati, ma della democrazia cristiana e della sua politica. Era fatale, direi, che si staccassero con quella politica i radicali dai liberali; era fatale che avvenisse un rovesciamento interno di posizioni dei repubblicani; era altrettanto fatale che all'onorevole Saragat fosse reso pan per focaccia e fosse egli stesso vittima di una scissione che sta dando luogo in questi giorni a tante polemiche e a tanti commenti di stampa da ogni parte dello schieramento politico.

Era fatale anche la crisi interna della democrazia cristiana. Io credo che noi dobbiamo oggi porre l'occhio al fatto che per la prima volta nella storia di questo partito (certo, anche per il passato travagliato da dibattiti interni) non si tratta più soltanto di contrasti di personalità o di notabili, ma questi dibattiti cominciano ad acquistare valore di differenziazione politica. Sentiamo risuonare questa eco nei discorsi dei vari esponenti della democrazia cristiana; sappiamo che sconfitte come quella della Val d'Aosta e come può essere domani (noi ce lo auguriamo) quella della Sicilia sono destinate fatalmente a provocare un esame di coscienza da parte della democrazia cristiana.

Non bastano i richiami generici all'unità del partito, il ricordo del periodo aureo dell'onorevole De Gasperi, il tentativo talvolta di soffocare la discussione, a far sì che queste divergenze d'un tratto scompaiano...

Ora, quale è stata la caratteristica di fondo della politica interna della democrazia cristiana, dei suoi governi ed in genere di tutta la struttura amministrativa dello Stato che essa ha dominato in questi anni? Caratteri-

stica comune anche all'attuale Governo, che sembra essere orientato piuttosto verso una, sia pure corretta, ma ordinaria amministrazione: non vi è più la sfacciata imposizione poliziesca, ma vi è sempre l'eterno paternalismo di chi concede e nulla riconosce di diritti di autonomia, né vuole essere sottoposto al controllo sempre necessario nei confronti del potere esecutivo e dei suoi organi.

Questa caratteristica si ritrova anche nella relazione di maggioranza che è (me ne dispiace per la fatica dell'onorevole Gaspari) la più anemica di quante siano state presentate in questi anni, priva come si presenta di succo democratico, proprio pallida del pallore triste della carta bollata, che tutto riduce a un semplice elenco di misure amministrative.

Nella relazione manca l'istanza per una estensione della sfera delle autonomie e vi è anzi la richiesta di maggiori controlli da parte dello Stato. Vi è un solo caso in cui il relatore chiede che questi controlli vengano limitati, anche quando lo Stato interviene con sovvenzioni: ed è il caso della assistenza, perché lì il controllo inciderebbe su enti di cui conosciamo la natura ed anche i legami col partito cattolico.

La sostanza di questa politica è dato percepire anche nell'azione attuale di Governo, sia pure nella linea di quella ordinaria amministrazione verso la quale esso sembra indirizzarsi. Questa politica rappresenta in fondo un capovolgimento totale della concezione dello Stato democratico, il quale di per sé sollecita, crea, sviluppa tutti i fermenti e le energie della collettività nazionale, dei suoi corpi come dei suoi individui.

Vi è invece la persistenza di uno Stato accentrato, diretto, costruito e in definitiva imposto dall'alto.

Di qui la mancata attuazione di tutti gli istituti che esprimono queste energie locali; di qui, per contro, il potenziamento di tutti quegli organi che rappresentano l'autorità centrale; di qui un costume e una prassi amministrativa, che tutto riduce al volere dei governanti, di chi detiene il potere, e soggiace quindi alla fatale tentazione di sottrarsi ad ogni controllo.

Scriveva giorni fa la *Voce repubblicana*: « La democrazia cristiana non ha governato, si è accampata sul paese ». Vorrei rivolgere al Governo e ai colleghi della democrazia cristiana l'invito a non trascurare queste critiche, allo stesso modo in cui per anni sono state trascurate le nostre. Perché qualche cosa è successo nel paese: una insofferenza diffusa indubbiamente esiste, vi è una volontà di resi-

stere a quello che chiamiamo monopolio del potere che ogni cittadino conosce attraverso la pratica, e spesso la sofferenza della sua vita quotidiana quando egli entra in rapporto con l'autorità nella difesa dei suoi diritti.

È naturale che di questa pressione possano variare le forme, i gradi di intensità; si possa passare dalla violenta repressione poliziesca, alla quale ci aveva abituati qualche altro Presidente del Consiglio, ad una forma più edulcorata; però, la sostanza di questa politica non cambia, vale sempre il criterio fondamentale dello Stato dall'alto.

Onorevole Presidente del Consiglio, si parla molto dello Stato di diritto: ne abbiamo inteso parlare un po' da tutti in questi anni. Ma se lo Stato di diritto ha un significato, non è soltanto quello che si regge in base a leggi precise e ad un ordinamento giuridico costituito (ogni Stato degno di questo nome, soprattutto nell'epoca moderna, al riguardo ha un ordinamento giuridico). Stato di diritto è quello che pone, in primo luogo, limiti al potere discrezionale dell'autorità, quello che riconosce, come termine primario nella costituzione della collettività nazionale, i diritti dei cittadini e dei corpi nei quali essi, naturalmente o volontariamente, si associano. Invece, credo sarebbe difficile dire che quello Stato di diritto che avevamo insieme prefigurato nella Costituzione della Repubblica, sia stato attuato in questi anni nella prassi e nella legislazione dei governi e delle maggioranze democristiane.

Troneggia sempre più la figura del prefetto, quella che doveva essere la *delenda Cartago* della nuova democrazia italiana e che è diventato invece l'istituto cardine di questo Stato a direzione democristiana. Troneggiando, il prefetto si estende sempre più nelle sue attribuzioni, quali che siano state le sentenze della Corte costituzionale, quali che siano i moniti venuti dalle più alte autorità dello Stato. Non solo i moniti del Presidente della Repubblica, che abbiamo più volte citato; ma recentemente, per esempio, il monito venuto, sia pure nella cautela propria di chi riveste così alto incarico, dal presidente della Corte costituzionale quando ha lamentato che alle disposizioni che la stessa Corte ha dichiarato anticostituzionali, non si provvede a sostituire disposizioni nuove conformi alla Costituzione. « Ciò — egli diceva — suscita incertezza e disagi non solo all'autorità giudiziaria, ma a tutti i cittadini ».

E a proposito dei prefetti, per citare un esempio solo e fornire una documentazione di fatto che mi viene da una denuncia recente,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

vorrei pregare l'onorevole Presidente del Consiglio di disporre un'indagine da parte del prefetto di Bari (a ciò invano sollecitato dagli interessati) a proposito di quello che è accaduto nel comune di Grumo Appula. Naturalmente non pretendo che già domani mi sia data una risposta in merito. Questo comune ha una maggioranza consiliare e una giunta comunale democratico cristiana. Questa presenta improvvisamente, il 28 aprile, il conto consuntivo per gli anni 1954-55-56; lo pone all'ordine del giorno e, prima che arrivino i consiglieri di minoranza (abituati ad un inizio ritardato delle sedute), d'un tratto chiude la discussione e dichiara approvati gli stessi bilanci.

E ciò quando risulta che vi sarebbero 40 mandati emessi con la sola autorizzazione del sindaco e mancanti di delibera della giunta e del consiglio per gli anni 1954-55-56; che sono stati superati gli stanziamenti a base delle previsioni di bilancio, senza deliberare gli storni; che sono state spese 500 mila lire in più per quanto riguarda le spese di cancelleria e stampati; che parecchie altre erogazioni rivestono un carattere di irregolarità, senza che — nonostante la precisa denuncia fatta dai revisori dei conti, fra i quali anche alcuni democristiani — il prefetto di Bari sia intervenuto, adoperando la solita politica dei due pesi e delle due misure. Infatti nei confronti dell'amministrazione socialista del comune di Cassano, sito nella stessa provincia, agli amministratori sono state addebitate delle spese che erano state regolarmente deliberate dalla giunta e dal consiglio, ritenendole tuttavia non regolari perché non approvate dall'autorità tutoria.

Anche i prefetti seguono da parte loro l'esempio del Governo. Se il Governo estende di fatto il potere dei prefetti, ne fa l'organo supremo non solo dell'ordine pubblico, ma di tutta la vita amministrativa e politica delle singole province, i prefetti poi inviano ovunque e per ogni motivo i loro commissari. Tutti ricordano, nelle passate legislature, un uomo che non era molto tenero verso i partiti di sinistra, verso le amministrazioni che essi eleggevano, vantarsi di aver sciolto meno consigli comunali di quanti non ne avesse sciolti Giolitti.

Oggi non credo che lo stesso bilancio potrebbe essere fatto. Conosco bene la ragione — o il pretesto — addotto per inviare il commissario prefettizio in molti comuni: quello delle cosiddette « giunte difficili ». Ho parlato di pretesto, in quanto molto dipende dalla mancanza di volontà, da parte della demo-

crazia cristiana, di accedere a soluzioni amministrative che siano più aperte verso le forze popolari.

Conosciamo tutti la storia del 1956, le proposte che in particolare il partito socialista italiano fece alla democrazia cristiana in molti comuni, circa le « giunte difficili »; sappiamo anche quale fu la risposta negativa data dal partito di maggioranza. Ma sarebbe bene che il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno ci fornisse un elenco completo delle gestioni commissariali, non solo dei comuni (quei 40 comuni al di sopra dei 10.000 abitanti) nei quali sarebbe stato giusto che in questa primavera si svolgessero le elezioni, ma anche in tutti gli enti minori: E.C.A., Opera nazionale maternità e infanzia, ospedali, istituti di beneficenza, tutti enti nei quali il prefetto invia commissari che travalicano poi fatalmente il termine fissato dalla legge.

Mi permetta di dire, signor Presidente del Consiglio, che la distinzione che si è voluto fare, e che ella ha voluto ripetere la scorsa settimana in questa Camera, circa il termine ordinatorio e quello perentorio, non so quanto sodisfi la sua coscienza giuridica. Una legge che stabilisca un termine soltanto per ordinare di non rispettarlo, rassomiglia alla famosa distinzione che a suo tempo altri giuristi, alleati della democrazia cristiana e sempre pronti a mettere la loro intelligenza caudica a servizio del Governo, fecero fra norme precettive e norme programmatiche della Costituzione, per offrire così la scusa della sua mancata attuazione.

Questi commissari, signor Presidente del Consiglio, andando al di là dei loro poteri, procurano alle amministrazioni anche un danno economico. Ella saprà quello che ha fatto il commissario alla provincia di Ravenna, appaltando la manutenzione delle strade per 12 anni e indebitando così quell'amministrazione per un considerevole numero di annualità; così come quello di Napoli ha, di fatto, aumentato il *deficit* del bilancio, e altrettanto è stato fatto dal commissario di Matera. La permanenza di un commissario incide praticamente sul fondamentale diritto democratico di un comune. Infatti, perché la legge fissa un termine per le nuove elezioni? Perché chi ha il potere nelle mani non abbia anche la facoltà di stabilire il momento più opportuno per ricorrere al giudizio degli elettori. Ma qui abbiamo instaurato il sistema delle cosiddette trincee di elezioni. Nel 1951 ci fu la stessa scusa da lei addotta la scorsa settimana in Parlamento. Si disse,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

infatti, che non v'erano i mezzi sufficienti per fare le elezioni in tutta Italia, e si fecero soltanto nell'Italia del nord ed in alcune zone sparse dell'Italia del sud.

Nel 1955 quando si doveva rinnovare metà delle amministrazioni si disse che era meglio attendere fino al rinnovo contemporaneo di tutte e, pertanto, si colse l'occasione di un rinvio al 1956. Nell'ottobre scorso si doveva fare soltanto una trancia, cioè fare le elezioni solo per alcune amministrazioni rinviando le altre a questa primavera; adesso si dice che devono essere rinviate a novembre. Però, contemporaneamente, viene rinviato a novembre anche il congresso della democrazia cristiana, e non sappiamo quale dei due fatti finirà per costituire il pretesto all'altro per un nuovo rinvio. Non vorremmo che anche a novembre ci trovassimo di fronte ad una scusa di questa natura, e desidereremmo che l'onorevole Presidente del Consiglio confermasse il suo impegno. Del resto, ripeto, non si tratta soltanto da parte del Governo di un diritto, si tratta di un dovere. Le elezioni si devono fare perché i cittadini hanno il fondamentale diritto di avere alla direzione delle amministrazioni locali gli uomini da loro eletti. Possono scegliere chi vogliono, ma devono avere la possibilità di scelta.

Così, per quanto riguarda il diritto di espressione, è vero che recentemente non si sono verificati i casi clamorosi dell'autunno scorso; tuttavia è anche vero che ogni volta che un partito di opposizione deve preordinare una pubblica manifestazione, si trova sempre in condizione di temere qualche limitazione, qualche ritardo, qualche rinvio da parte delle pubbliche autorità. Non ho bisogno di essere analitico in questa enunciazione, anche perché le cose che oggi noi diciamo sono state già ripetute parecchie volte nel passato.

Così per quanto riguarda i diritti dei poteri locali, non so, onorevole Presidente del Consiglio, se il suo partito si sia reso conto della gravità che assumeva, proprio nei confronti delle elezioni che si dovevano avere in Val d'Aosta ed in Sicilia, il fatto che nel suo programma di Governo sia mancato addirittura quel tradizionale *coup de chapeau*, la rituale reverenza che ogni governo democristiano ha sempre avuto nei confronti dell'istituto regionale. L'ultimo Governo promise per lo meno l'attuazione della regione Friuli-Venezia Giulia e l'istituzione graduale delle altre regioni a statuto normale con l'impegno di porre allo studio quella legge finanziaria che costituiva l'ultimo pretesto per il rinvio. L'onorevole Segni non ne ha nemmeno accen-

nato. Anche qui, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, non si tratta soltanto di un problema di carattere politico, ma di un problema di costume. Se questa trascuratezza venisse da un partito che non ha mai fatto delle regioni un punto programmatico, essenziale della sua azione, che non è nato con un appello « ai liberi e ai forti » che dovevano esprimere le loro energie proprio in difesa delle autonomie locali, provinciali e regionali, la cosa potrebbe avere minore rilevanza rispetto all'opinione pubblica, la quale non è che con il passare del tempo acquisti indifferenza o ottusità verso la mancanza di parola. I programmi, gli impegni di partito diventano dei contratti bilaterali tanto più validi quanto maggiore è la fiducia che va a quel partito, e il suffragio che esso riscuote e per il quale gli è riconosciuto il diritto di governare il paese. Credete voi che quel silenzio sulle regioni sia stato senza conseguenze in Val d'Aosta, che non abbiate offerto un'arma ai vostri oppositori, quando là voi stessi dovevate scusarvi di non aver aiutato l'autonomia regionale? Non avete parlato affatto delle regioni. Nell'ultimo programma governativo questo accenno è scomparso e non so quale replica, quale risposta avrò su questo punto da parte dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Però le elezioni in Val d'Aosta su quale parola d'ordine si sono tenute, e quale parola d'ordine oggi v'è in Sicilia? In Val d'Aosta « *maîtres chez nous* », in Sicilia il « Sicilia svegliati! » dell'onorevole Milazzo. Troppo facile è accusare l'*Union valdôtaine* di frontismo (oltre che naturalmente rivolgere questa accusa a noi del partito socialista italiano che tradizionalmente vi siamo soggetti), o scoprire, come si sta scoprendo in questi ultimi giorni, per lo meno a quanto pare, da parte dei propagandisti minori della democrazia cristiana, che l'*Union valdôtaine* è cattolica fino ad un certo punto e che è rappresentante dei monopolisti della valle. Essa andava bene fino a ieri, non va più bene oggi, perché ha assunto una diversa posizione politica nei vostri confronti.

Però è un fatto che la battaglia della Val d'Aosta e la battaglia oggi della Sicilia si è combattuta e si combatte sulla parola d'ordine autonomista, e certo voi non offrite un argomento ai vostri stessi sostenitori quando al centro dimostrate tanta freddezza e riluttanza all'attuazione di un istituto che essi già hanno perché per fortuna lo strapparono in condizioni diverse di situazione politica, ma per la cui difesa sono portati oggi ad insistere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

proprio nei confronti di un Governo che dimostra di non amare questo istituto nel resto del paese.

Le stesse difficoltà, onorevole Presidente del Consiglio, che ci sono in Alto Adige: anche qui è giusto che si dica che il problema dell'Alto Adige è un problema interno italiano; ma proprio nella misura in cui è un problema interno italiano deve essere risolto secondo i principi della Carta costituzionale della Repubblica italiana. Voi invece avete offerto un pretesto a chi cercava, dopo essere stato vostro alleato, di trasferire il problema sul terreno del nazionalismo e di trasferirvelo all'interno ed all'esterno delle frontiere del nostro paese. Il fatto che non si sia difesa ed attuata l'autonomia anche in Alto Adige crea oggi difficoltà che non sono soltanto vostre e del vostro gruppo consiliare: sono o rischiano di diventare difficoltà dell'intero paese.

Del resto anche su questo punto v'è un trapasso notevole di posizioni tra la relazione attuale di maggioranza e quella dello scorso anno. Quella dello scorso anno poneva dei quesiti al Governo di allora, chiedeva che la Costituzione venisse o attuata o modificata. Per l'attuale relatore di maggioranza tutto va bene. Ci si rimette alla cautela prudente del Governo, non si esercita nei suoi confronti alcuno stimolo critico, sia pure nell'ambito e nei limiti in cui questo è permesso ad un relatore che appartiene allo stesso partito di governo. E anche qui, mi permetta, onorevole Segni, forse non vale ripetere l'esperienza che s'è fatta in altri campi a proposito dei patti agrari. Non ci si può rifugiare nella piccola gloria dell'ordinaria amministrazione, anche se, ripeto, corretta, che sembra essere la suprema ambizione di questa compagine ministeriale. La ordinaria amministrazione va bene per un paese che abbia risolto i suoi fondamentali problemi, problemi di struttura giuridica, problemi di esigenze popolari, problemi di equilibrio delle profonde sperequazioni di classe e di regione che vi sono in Italia.

Ma voi volete dare questo obiettivo, questa prospettiva in generale nel momento stesso in cui dichiarate, come avete ribadito in questi giorni, che il vostro Governo pretende di essere stabile, definitivo, per lo meno per quella definitività che possono avere i governi ed in genere le cose umane. Così a poco a poco il costume del paese si avvilisce, perché non si rispettano gli impegni precedenti e non si risolvono i problemi di fondo.

Così accade in ogni campo. Non è per esempio soltanto un fatto tecnico-giuridico che manchi ancora la legge di pubblica sicurezza.

Il Presidente della Corte costituzionale quando vi ha rivolto (perché a voi lo ha diretto, a voi Governo, a voi maggioranza) il monito ad emanare norme conformi alla Costituzione in sostituzione di quelle che la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionali, a questo principalmente si riferiva. Nel programma di Governo v'è un accenno ad una proposta di modifica del testo unico di pubblica sicurezza che noi sappiamo, che tutti sanno non va avanti per quel residuo di pudore che v'è nel presentare cose che dovrebbero essere in attuazione della Costituzione e che con la Costituzione invece profondamente stridono.

Da questo punto di vista, mi si permetta ricordarlo, l'onorevole Scelba era andato molto più avanti di voi e dei suoi immediati successori, nella riforma della legge di pubblica sicurezza, anche se all'ultimo momento, col pretesto di eliminare la delinquenza siciliana, insabbiò la sua stessa proposta. E quanto poco il pretesto fosse valido, lo si vede nel fatto che oggi lo stesso cardinale Ruffini parla del persistente pericolo della mafia, anche se ne coglie l'occasione solo per attaccare gli avversari della democrazia cristiana.

Niente si è fatto per la legge di pubblica sicurezza e niente per i diritti degli enti locali. Anche qui desidereremmo sapere qualcosa circa i propositi del Governo in materia di finanza locale, e non che si parli solamente di controlli. Oggi siamo arrivati al punto che dai diversi partiti politici non si muove più reciprocamente una critica per il *deficit* di bilancio che una volta costituiva l'oggetto fondamentale di una battaglia elettorale, perché si sa che i *deficit* dei bilanci comunali (saliti oggi nella somma globale di tutta Italia, se non erro, a 237 miliardi) non dipendono in fondo tanto da una cattiva amministrazione, quanto dalla struttura stessa della nostra finanza locale. Vogliamo forse lasciare che questi problemi imputridiscano nel paese, che i mutui aumentino, aumenti il peso sulla finanza locale? Il relatore di maggioranza dice che non v'è autonomia strutturale se non v'è autonomia finanziaria. Ragione di più per provvedere con urgenza!

E cosa vogliamo fare in materia di legge comunale e provinciale? La situazione nella quale ci troviamo, così caotica, è il risultato di accumularsi di legislazioni susseguenti e spesso contraddittorie. La municipalizzazione, per esempio, oggi è soggetta ad attacchi, attacchi che vengono dalle file della maggioranza. Che cosa significa la pretesa di una inchiesta sulle municipalizzate se non un tentativo dal quale si è dovuto difendere lo stesso

presidente uscente della Confederazione delle municipalizzate, senatore Corbellini, il tentativo cioè di mettere in crisi questo settore che è uno dei più validi della nostra esperienza amministrativa?

Lo stesso dicasi per tutti i sistemi di controllo. A questo proposito, è mai possibile realizzare una qualsiasi seria riforma se non si realizza l'ente regione? Come si può, nel momento in cui voi sostenete che pregiudiziale all'attuazione della regione è una legge finanziaria, operare la profonda riforma necessaria alla finanza locale senza avere disposto prima in materia di finanza regionale? Come si può rivedere la legge comunale e provinciale del nostro paese senza che sia in atto l'ente regione, a meno di non contraddire ancora una volta la Costituzione della Repubblica con tutte le conseguenze che ne possono derivare, anche per l'impugnativa di fronte alla Corte?

Ora, la mancanza di sviluppo delle autonomie locali è in così stridente contrasto con l'impegno tradizionale del vostro partito, che non potete presumere che i vostri avversari tacciano, anche se le loro critiche devono fatalmente risolversi in una monotona ripetizione di vecchi motivi. Ma non per questo l'opinione pubblica diventa indifferente od ottusa di fronte a tali denunce. Perché un motivo polemico può al suo primo manifestarsi suscitare il sospetto che si tratti di speculazione politica, ma quando è confermato dai fatti e dal prolungarsi di queste carenze finisce per convincere quel tanto di onestà che v'è nel corpo elettorale italiano, e che è certamente più estesa del numero delle coscienze pronte ad inchinarsi di fronte a coloro che detengono il potere.

La mancanza di riconoscimento di questi diritti, sia che si tratti di diritti individuali, sia che si tratti di diritti collettivi, di enti locali, porta poi fatalmente alla pratica del sottogoverno. E la denuncia che oggi vi fa il partito repubblicano, che timidamente avanza qualche volta la stessa socialdemocrazia, che per ragioni sue, talvolta, sia pure in settori ben precisi e delimitati che formano oggetto della sua offensiva, fa risuonare nei suoi discorsi lo stesso onorevole Malagodi.

Questa pratica svilisce il costume morale del nostro paese, per cui tutto diventa elargizione di chi detiene il potere, di chi lo rappresenta, magari di chi presume o millanta il credito di rappresentare i potenti. Tutto questo diventa conseguenza fatale, in uno Stato in cui non sono riconosciuti limiti al potere discrezionale dell'autorità e in cui l'abuso diventa

quindi pratica quotidiana da parte dei piccoli e dei grossi rappresentanti di questo potere. Anche il modo — mi permetta, onorevole Presidente del Consiglio — in cui vengono condotte le campagne elettorali!

Se ben ricordo, l'onorevole Moro, nuovo segretario del partito democristiano, uomo — riconosciamolo — di ingegno e di probità, che va in Val d'Aosta all'ultimo momento a promettere la zona franca, non si accorge di svilire una battaglia che avevate impostato come battaglia fra cielo e inferno, così, con la piccola lusinga della soddisfazione terrena?

Tutto ciò è diventato un'abitudine dei vostri rappresentanti, un costume dei vostri attivisti minori. Io vengo, per esempio, da un paese della provincia di Pesaro, Novafeltria, dove si faranno le elezioni il 7 giugno, dove esiste una direzione provinciale fanfaniana, dove anzi il segretario provinciale della democrazia cristiana rimprovera particolarmente ai socialisti di aver causato la caduta del Governo Fanfani, dove però si fa alleanza coi fascisti, al punto che *La Giustizia* pubblica una smentita della appartenenza della socialdemocrazia a questa coalizione. So che vi è arrivato l'onorevole Rumor e che il tono del suo discorso è quale traspare poi dal volantino che questa concentrazione democristiano-missina ha pubblicato per gli elettori. Volete questo o quello (cose magari necessarie e indispensabili), difesa della miniera, attuazione dell'acquedotto, classificazione del comune fra le zone depresse, ecc.? Però alla fine di ognuna di queste esigenze, la classica domanda: da chi le potete ottenere se non dagli amici del Governo? In questo modo fate appello alla viltà degli italiani! Potete avere anche delle vittorie, ma vittorie che non durano perché basate sulla parte deteriore del nostro carattere nazionale!

Vi è la piccola corruzione elettorale e vi è poi la grossa corruzione. La grossa è una corruzione naturalmente politica, un sopruso più che corruzione, e si manifesta in due maniere: la prima è la legge maggioritaria. Sarà bene che a questo proposito facciamo un piccolo discorso, onorevole Presidente del Consiglio, giacché *Il Popolo*, organo del suo partito, all'indomani delle elezioni in Val d'Aosta, ha scritto che gli oppositori della democrazia cristiana avevano vinto grazie alla legge maggioritaria. Ma chi l'ha voluta? Perché l'avete voluta in Val d'Aosta? Perché l'avete voluta dappertutto? L'avete voluta nel 1951 e nel 1952 con il sistema degli apparentamenti, la avete voluta nel 1953, e non vi è riuscito, per le elezioni politiche, l'avete mantenuta in Val

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

d'Aosta, vi siete opposti alla proporzionale in Sicilia. E rivolgerò qualche domanda per le elezioni provinciali, visto che non siamo ancora riusciti a conoscere il parere del Governo su questa nostra proposta che sappiamo, del resto, largamente condivisa anche da altri gruppi della Camera.

Perché volete la legge maggioritaria? Voi volete la legge maggioritaria perché essa inchioda a voi i vostri alleati, vecchi e nuovi, li obbliga ad essere sotto la vostra tutela, praticamente, e vi dà l'arma contro tutti gli avversari, che accusate di frontismo e di essere succubi del partito comunista italiano. In questa maniera voi irrigidite la situazione del paese, invece di cercare uno sviluppo democratico che solo può aversi nella rappresentanza autonoma delle singole forze che compongono la compagine politica nazionale. Voi volete lo spacco del paese in due. E questa manovra è praticamente e soprattutto diretta contro di noi, del partito socialista. Anche in questi giorni vi è una polemica (*Il Resto del Carlino*, *La Voce repubblicana*, giornali democristiani) per le elezioni in provincia di Ravenna. Bene, noi vi chiediamo di appoggiare la proposta perché le elezioni provinciali si facciano con una legge proporzionale. Mi dispiace (e non vorremmo che fosse sintomatica) che vi sia questa lacuna nella relazione di minoranza dei colleghi comunisti, che rappresenta, invece, per altra parte un documento assai serio ed intelligente. Vogliamo la legge proporzionale nelle elezioni provinciali e la vogliamo proprio perché non desideriamo essere costretti a scegliere fra il potere della democrazia cristiana ed uno schieramento frontista. A Ravenna non si poteva fare niente di diverso da quello che si è fatto; non vi era un'altra possibilità di soluzione. Voi volete la legge provinciale in quel modo perché così avete la massima possibilità di conquistare le amministrazioni e di respingere gli avversari con l'accusa di frontismo. Conosciamo l'esperienza del 1956. Molti elettori socialisti nelle elezioni comunali nei comuni sopra i 10 mila abitanti travasarono il loro voto nelle liste di altri partiti proprio perché nelle elezioni provinciali eravamo obbligati a fare (tecnicamente obbligati) blocco con i rappresentanti del partito comunista.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, la polemica continua che fate nei confronti del partito socialista italiano concerne il suo preteso atteggiamento frontista. Vi è stata rivolta e vi ripetiamo anche noi questa domanda: cosa avete fatto voi per agevolare il processo di autonomia del partito socialista italiano?

Che cosa avete fatto nell'ambito delle disposizioni legislative e della presentazione autonoma nelle campagne elettorali che sole sono possibili sulla base di leggi proporzionali? Cosa vi proponete di fare per questa legge che diventa oggi il banco di prova delle vostre intenzioni, e per la quale noi da parte nostra stiamo insistendo? Questa proposta di legge l'abbiamo presentata nell'altra legislatura e non siamo riusciti a farla discutere. E già dicemmo al Presidente della Camera che noi volentieri abbiamo consentito a sveltire la discussione dei bilanci (anzi ne siamo stati i promotori), sapendo che con ciò l'opposizione limitava i suoi diritti e le possibilità che aveva di creare anche difficoltà al Governo; ma vogliamo delle contropartite, delle contropartite che poi rappresentano il riconoscimento dei nostri diritti. E possibile che alla Camera italiana, a differenza di quanto avviene in altri parlamenti democratici del mondo (ricordo la sorpresa del presidente della camera norvegese, quando una delegazione del nostro partito gli rivelò che da noi era frequente che l'opposizione presentasse un progetto e che questo non venisse mai discusso), è possibile che una proposta non venga mai nemmeno presa in esame? La maggioranza ha il diritto di respingere quel progetto, ma non ha il diritto di non assumersi la responsabilità di averlo rifiutato.

Siamo riusciti ora a far mettere questa proposta di legge socialista, presentata all'inizio della legislatura, all'ordine del giorno della II Commissione. Dobbiamo però già incominciare a protestare, perché una volta manca il relatore, un'altra volta manca il tempo e non si riesce mai ad avere, né confidenzialmente né ufficialmente, il parere del Governo su questa materia. Spero che ella, onorevole Segni, vorrà dirmi qualche cosa in proposito in occasione della replica ai nostri interventi.

Perché, dunque, noi socialisti vogliamo la proporzionale? Non soltanto perché essa dà a ciascuno il suo, ma soprattutto perché è l'indice di una politica. La proporzionale, proprio nella misura in cui non predispone nelle assemblee elettive, come avviene nella maggior parte dei casi, una maggioranza precostituita, obbliga i partiti al confronto dei programmi, alle intese, ai compromessi onesti, alle alleanze possibili. Ma è proprio questo che voi non volete, colleghi del centro; ed infatti predisponete invece gli schieramenti rigidi in cui tutto è deciso dall'inizio e nessuno può portare autonomamente il peso della propria politica e della propria personalità.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

Si riproporrà molto probabilmente, onorevole Presidente del Consiglio, nei comuni in cui si svolgeranno le elezioni in primavera o in autunno, il problema delle giunte difficili. Ma anche qui la democrazia cristiana non sfuggirà alle sue responsabilità. Potrà trascinare il problema di mese in mese, di anno in anno, ma esso rimane. Non basta che l'onorevole Gui dichiari oggi che si tratta di idee o di questioni subalterne. La verità è nel monito che vi venne fatto a Napoli da colui che oggi riveste la massima carica dello Stato italiano: con chi andrete?, egli vi chiese, con chi attuerete i vostri programmi? Questo monito rimane ed a queste domande voi dovete rispondere.

All'irrigidimento della situazione politica italiana contribuiscono oggi interventi nel cui merito non voglio entrare, ma rispetto ai quali penso sia dovere del Governo dare una risposta. In Val d'Aosta, il vescovo invia lettere ai candidati della lista autonomista perché si dimettano, minacciando di privarli dei sacramenti. Prima ancora, il decreto del Santo Uffizio aveva rinnovato una polemica e un clima che credevamo superati dopo l'esautoramento del precedente provvedimento del 1950, se ben ricordo. Il cardinale Ruffini, a sua volta, sale alla ribalta politica, critica il Governo per l'amnistia di cui invece l'onorevole Segni si è fatto vanto, nella recente intervista, parla di una prospettiva per tutta la politica nazionale, addirittura una prospettiva « franchista ».

Ora mi permetto di ricordare ai rappresentanti della democrazia cristiana che l'onorevole De Gasperi denunciò al suo partito, in un consiglio nazionale che si tenne a Firenze, quella che egli chiamava la battaglia delle pressioni, incominciata in occasione delle elezioni di Roma con la famosa operazione Sturzo. E mise in guardia, l'onorevole De Gasperi, il suo partito da interventi di questa natura, dalla fatalità, che ne sarebbe derivata a tutta la politica italiana, di rialzare lo storico stecato fra guelfi e ghibellini. Oggi vi è un cardinale che interviene direttamente nelle faccende interne dello Stato italiano, che va in Spagna, pretende di aver visto villaggi e scuole per gli operai e ne indica l'esempio agli italiani, dimenticando però quei lavoratori che sono in carcere ad espiare la sola colpa di avere amato e di amare la libertà. Quel cardinale indica alla democrazia cristiana quali sono le alleanze di domani, quelle alleanze che l'onorevole Segni ha rifiutato recentissimamente, quando ha respinto la qualifica di centro-destra al suo Governo.

Ora siamo a due settimane di distanza dalle elezioni siciliane. Noi socialisti (che abbiamo la fierezza di poter ricordare di aver votato contro l'articolo 7 della Costituzione) riteniamo che il Governo abbia il dovere di dire al paese che esso difende l'autonomia dello Stato e dei suoi cittadini, che non approva né può consentire gli sconfinamenti di autorità che non sono permessi dalla legge e che rappresentano una indebita grave ingerenza nella nostra vita civile e politica.

Posdomani il vescovo di Aosta non farà svolgere le processioni del *Corpus Domini*, confessando così di avere tradotto in una sconfitta della Chiesa quella che doveva essere soltanto la sconfitta politica di un determinato partito. Il cardinale Ruffini rischia di fare lo stesso in Sicilia. Ma facciano quello che vogliono, se presumono così di rappresentare (noi ne dubitiamo) gli interessi della Chiesa! Il Governo italiano ha però il dovere di difendere la dignità del nostro paese e l'autonomia del nostro Stato. Credo che il Presidente del Consiglio abbia il dovere di dire anzitutto al suo partito e poi a tutto il paese che la sua esperienza non è una passerella verso le avventure che vengono indicate dal primale di Sicilia. Rivendicherà così, insieme alla dignità dello Stato italiano, anche la dignità del suo partito e la dignità di tutto il Parlamento.

Questa è l'occasione solenne in cui certe cose debbono essere dette, e devono essere dette da parte dei governanti italiani, anche se democristiani, all'elettorato siciliano e a tutto il popolo, il quale ha il diritto di sapere che certe ingerenze non sono ammesse né dalla legge né dal costume democratico del nostro paese. (*Vivi applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Gonella. Ne ha facoltà.

GONELLA GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, il bilancio dell'interno è stato definito il calderone di molti e svariati settori della vita nazionale, e questo richiamo non è del tutto improprio. Infatti vi troviamo dentro la polizia e il personale, vi troviamo le regioni e le conseguenze derivate dalla legge Merlin, vi troviamo l'assistenza e i servizi elettorali, vi troviamo gli enti locali e i servizi antincendio, e non ho terminato l'elencazione dei vari settori di questo bilancio.

Io mi occuperò soltanto di due settori e molto brevemente, sia per l'ora tarda, sia perché penso che le lunghe discussioni non servono molto. Un insigne giurista e gran-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

dissimo oratore, Enrico Ferri, diceva che non vi è causa, per quanto complessa, che non si possa esaurire in due ore. Se si può esaurire un processo in due ore, ritengo che si possa, nello stesso periodo di tempo, esaurire l'esame di singoli aspetti della vita nazionale.

Esaminerò innanzi tutto, anche riferendomi alla impostazione del discorso di ieri dell'onorevole Angelina Merlin, i risultati di questa famosa — qualcuno l'ha definita famigerata — legge, trascurando, di proposito, un altro aspetto strettamente collegato a tale questione — l'andamento della criminalità — perché la discussione del bilancio della giustizia è prossima e in quella sede potremo trattenerci su di esso.

Premesso che la mia età, oramai non più giovanile, mi allontana da certe visuali particolarmente benevole o generose, devo notare che le previsioni più pessimistiche di insigni medici, sociologi, giuristi e politici si sono purtroppo avverate.

Una legge, onorevoli colleghi, non può essere disegnata sulle nubi o scritta sulla superficie dell'acqua; la legge è fatta per servire la collettività nazionale ed i cittadini; essa deve quindi tenere presente le conseguenze che possono derivarne e deve considerare, almeno nel loro complesso, i casi per i quali viene proposta, discussa, promulgata.

Non vi è dubbio che ogni uomo bennato, ogni nazione civile debbano essere contro la regolamentazione statale del meretricio. Non vi è dubbio, perché la prostituzione è un male che si riverbera sul cammino della civiltà e getta un'ombra su di essa. Non dimentichiamo però che vi sono dei mali necessari, e, riferendoci ad un antico insegnamento, potremmo ricordare che è bene che gli scandali vi siano, purché servano a correggere e ad emendare. È davvero singolare la gestazione di questa legge. Contro di essa si batterono insigni giuristi e medici e sociologi e le stesse Camere la approvarono dopo anni di riposo sui tavoli delle Commissioni soltanto allo scadere della legislatura, nel febbraio del 1958. Cosicché vi sono dei malpensanti i quali ritennero e ritengono che si sia trattato, in definitiva, di una legge a carattere demagogico; ma forse ciò non è vero, perché la onorevoleponente è stata certo animata da nobilissimi propositi ed intenti e non v'è dubbio che, in questo suo afflato umanitario, ha cercato di rimuovere (lo ha detto anche ieri) uno stato di cose che urtava contro lo spirito virgineo tipico del socialismo di antico stampo nella convinzione che il bene debba trionfare in definitiva contro la realtà stessa

delle cose. Ecco perché alla onorevoleponente vanno meritati elogi; ecco perché ad essa spetta un riconoscimento, almeno sino a quando non ci troviamo di fronte a determinati e precisi risultati.

Ma vero è che il male non era tanto nella regolamentazione della prostituzione e il bene non era e non è nella abolizione di quella regolamentazione; il male è nel meretricio stesso ed è un male antichissimo come il mondo.

Cara onorevole Merlin, anche la peste bubbonica e la lebbra sono malattie immonde, ma con ciò non possiamo chiudere i lazzeretti; dobbiamo anzi tenerli aperti per impedire che possa diffondersi il contagio e il male possa diventare più grave di quanto già non sia.

E allora riferiamoci a quanto ci dice la relazione di maggioranza, dove si fanno presenti le conseguenze. E detto infatti nella relazione: « Dai rapporti pervenuti al Ministero dell'interno si evince una tendenza all'aumento degli indici: del numero delle meretrici: in 33 province; degli episodi di pubblico scandalo: in 17 province; dell'opera di lenoni: in 15 province; dell'omosessualità: in 7 province; della criminalità sessuale: in 12 province ». Altro che tendenza all'aumento, siamo di fronte ad un rialzo spaventoso! E prosegue: « In 39 province, poi, si è verificato un incremento delle malattie celtiche presumibilmente determinato dalle difficoltà che si incontrano per far sottoporre a controllo coattivo le persone sospette di essere affette da tali malattie ». E continua: « La tendenza all'aumento della criminalità sessuale risulta comprovata dalla circostanza che nel periodo aprile-novembre 1957, per esempio, le denunce per violenza carnale sono state, in complesso, 897, mentre nel corrispondente periodo del 1958, si sono avute 945 denunce ».

Tutti noi abbiamo avuto occasione di leggere sui giornali di Roma di questi giorni, di tre gravissimi episodi di aggressione a delle mondane; non solo, ma un maresciallo di pubblica sicurezza accorso in difesa di una di esse ha corso il pericolo di essere linciato; tanto che oggi vi è ragione di temere che venga propagandato un altro divertimento: quello del linciaggio o dell'aggressione alla mondana.

Tutto questo preoccupa effettivamente. Se questa è una realtà, non ci si può richiamare, come ha fatto la onorevole Merlin, alla norma costituzionale o dire che ci sarebbe stato precluso, altrimenti, l'ingresso all'O.N.U. La verità è che oggi siamo di fronte a dei reati ed all'aumento del malcostume e delle malattie.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

Ho sentito dire dall'onorevole Merlin che i dati statistici sarebbero forse inesatti e che comunque ella non si è preoccupata di eliminare le cause, ma di eliminare semplicemente uno degli effetti.

Vi è un Centro nazionale per la prevenzione e la difesa sociale, composto da giuristi, sociologi, medici, che ha fatto degli accertamenti dopo la chiusura delle « case ». Alla fine dell'anno si potranno avere dei dati completi; è vero però che si è già giunti a confermare quanto ha scritto il relatore di maggioranza e quello che ha responsabilmente e doverosamente detto il Governo; vale a dire: l'aumento impressionante della prostituzione libera e, quindi, l'aumento dei reati contro la morale, l'aumento dei reati di violenza carnale, la diffusione della omosessualità, la ripresa violenta delle malattie veneree, non esclusa la lue che sembrava debellata. Allora, non abbiamo più calcoli artefatti o inesatti, ma qualcosa di preciso che trova la sua rispondenza in dati statistici, che devono essere ritenuti aderenti alla realtà, anche se non gradita.

A questo punto si pone la domanda: che cosa può fare l'autorità di polizia, che cosa possono fare coloro che sono preposti alla tutela dell'ordine e della tranquillità dei cittadini? La onorevole Merlin ha detto che si è preoccupata (« questo è il mio vanto », ha affermato; il che, se è umano, non è molto comprensibile) di eliminare la regolamentazione della prostituzione; il resto (costume, miseria, assistenza) è compito dello Stato.

Lo ha detto ieri. Io non voglio fare nessun commento di ordine, diciamo così, metafisico; constato soltanto che solo in parte può, forse, aver ragione, perché le forze dello Stato, quelle che devono reprimere il reato, che devono tutelare il cittadino, queste forze che ci devono difendere, devono pur essere armate di una legge, altrimenti commettono un sopruso, una illegalità, altrimenti evadono da quel campo che proprio ad esse è demandato, cioè di rispettare e di far rispettare la legge.

Ho avuto modo di interpellare i capi di alcune province e diversi dirigenti di pubblica sicurezza, i quali concordemente mi hanno risposto: noi abbiamo soltanto una possibilità, quella di fare un'azione di disturbo. Questo mi sono sentito ripetere dalle autorità di pubblica sicurezza: di non poter fare che un'azione di disturbo! Ed hanno perfettamente ragione. Infatti, il meretrizio può essere esercitato, ma non perseguito, se le donne che vi sono dedite rispettano determinate forme e certe manifestazioni esteriori; vorrei dire, se nella loro versatilità o nel loro attivismo latino,

riescono a contenersi e a contenere gesti e comportamento secondo il costume inglese, al modo, diciamo così, delle loro colleghe di Piccadilly: se ciò fanno, non è possibile perseguirle. In altri termini, se sono discrete, se sono educate e fortunate nel non farsi cogliere, esse possono tranquillamente esercitare una molto fruttuosa professione libera. Infatti, in base all'articolo 5 di quella infausta legge, i tutori dell'ordine possono soltanto portarle in questura per esaminare i documenti, riuscendo così ad allontanarle per 24-48 ore dal luogo del loro mercato. Ma i tutori dell'ordine non possono ad esse imporre la visita sanitaria coattivamente; possono soltanto dare dei consigli, alla stessa maniera di un buon *pater familias* e null'altro. E poi rimetterle in libertà.

Per quelle di altra località è vero che esiste la legge 26 dicembre 1956, della quale la pubblica sicurezza si avvale per rispedirle al luogo di origine; ma questo costituisce evidentemente un'illegalità. E la riprova la si ha nel fatto che la magistratura non conferma l'invio coattivo con foglio di via ai luoghi di provenienza.

In questa maniera si crea sostanzialmente questo paradosso veramente assurdo — consentitemi l'espressione tanto logica — che le forze di polizia, per cercare di ridurre al minimo possibile le conseguenze dannose di una legge lacunosa e incoerente, sono costrette a compiere atti che sono in contrasto con quella legge, che, per prime, debbono far rispettare. In altri termini, è un esautoramento delle autorità preposte alla pubblica sicurezza, è un continuo equilibrio tra leggi di pubblica sicurezza, leggi sanitarie, legge Merlin. E vi è sempre il pericolo di trovarsi di fronte ad urla ed a resistenze, quando non addirittura a manifestazioni collettive contro le forze dell'ordine accusate di commettere degli abusi.

Volete seguirmi, onorevoli colleghi, in una esemplificazione degli assurdi di questa legge?

Se due o tre di queste donne si costituiscono in una specie di cooperativa e acquistano un appartamento, col deliberato proposito di esercitarvi il loro commercio senza farvi entrare terzi, e, poi, lo esercitano, esse non possono essere perseguite. Non è una ipotesi, badate, la mia, perché queste operazioni a carattere cooperativistico, chiamiamole così, si stanno già verificando a Roma, a Milano, a Genova e in tutte le grandi città d'Italia. Ci domandiamo allora: a che cosa è servita questa legge? Quali sono i mali a cui ha avviato? E, poiché siamo in discussione del bilancio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

dell'interno, che cosa può fare la pubblica sicurezza per ovviare ad essi? E come può legalmente agire? Questo chiedo all'onorevole Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, e lo chiedo perché il problema va affrontato.

Quando la onorevole Merlin dice, e penso che le sue parole siano state riportate esattamente: « Avrei creduto che nel Parlamento italiano non fosse mai più intervenuta questa parola prostituzione! », ritengo che abbia voluto fare una affermazione apodittica. Si deve invece affrontare decisamente questo problema appunto perché la legge possa rispondere nel modo migliore, non dico perfetto, ai suoi postulati e alle sue finalità. E bisogna che per iniziativa governativa o per iniziativa parlamentare (preannuncio senz'altro la presentazione di una proposta di legge in argomento), intervengano degli emendamenti che sanciscano la difesa di queste disgraziate da quello che oggi viene definito l'*hobby* del « linciaggio della mondana », che sanciscano il potere legale ed effettivo, da parte delle forze di polizia, di tutelare efficacemente, ripeto efficacemente, i cittadini italiani, che garantiscano una reale salvaguardia e tutela della sanità fisica della nostra gioventù che non può essere assolutamente esposta al contagio venereo, con una incoscienza che sarebbe colpevole se non vi si provvedesse, contagio venereo che in questi ultimi tempi, malgrado i recenti ritrovati che l'avevano fatto regredire notevolmente, si è assai diffuso specie per quanto riguarda la lue, che è in notevole crescendo. Tutto questo preoccupa vivamente e deve preoccupare tutti. E per ciò che si deve parlare di questo problema e si deve modificare la legge poiché è necessario. Le leggi, onorevoli colleghi, sono fatte per tutelare la collettività nazionale, per difenderla, e vanno modificate quando non raggiungono gli effetti che si sono ripromessi i legislatori in piena buona fede, con tutto il cuore. Le leggi, pertanto, in questo caso, onorevole Merlin, vanno riesaminate e rivedute e corrette, affinché i cittadini non abbiano a temere di esse e della loro applicazione.

Alcune osservazioni in ordine al problema della rieducazione delle tesserate. Ciascuno di noi ha un proprio temperamento e un proprio carattere e una propria visione della vita. Io sono un ottimista, e, d'altronde, in Italia, con tanto sole, non si può non essere ottimisti. Il mio però non è un vuoto ottimismo, un ottimismo di maniera o senza ancoraggio, è un ottimismo che non ignora gli aspetti anche i più deteriori della vita d'ogni giorno. La relazione di maggioranza, a proposito della

rieducazione delle schedate, a proposito di questo mito, di questo fantasma tra i fantasmi, (abbiamo i fatti, conosciamo singoli episodi, ed io faccio un appunto all'onorevole relatore di essere stato troppo prudente, anche se la prudenza è cosa saggia), dice: « Le disposizioni che si propongono la rieducazione delle prostitute già ospitate nelle case o librettate non hanno ottenuto i risultati sperati. Infatti, rarissime ineressate hanno dimostrato di gradire le disposizioni, per cui può dirsi che, in merito, si impongono altre e più efficaci soluzioni. Occorre approfondire l'indagine e trovare nuovi sistemi per la rieducazione sociale di queste donne. Infatti, solo poco più di 200 prostitute su 7.000 hanno accolto l'offerta del ricovero gratuito in istituto di patronato ».

Vorrei tanto che, con la nostra buona volontà e con la nostra fede, il bene prevalesse sul male, vorrei ciò perché siamo destinati a guardare in alto per non essere uguali alle bestie che guardano sempre in basso, e vorrei, per quella vittoria, che il problema venisse affrontato nella sua realtà ed esaminato nella sua concretezza.

Ebbene, io dico: queste donne, purtroppo, non potranno mai essere rieducate. E tutto un modo di pensare, il loro, è una *conformatio* che non è soltanto *mentis* ma è dello spirito; è un complesso per cui sono costrette e attanagliate alla loro vita miseranda e non possono più uscirne. E permettetemi anche di dire che la rieducazione potrebbe avere qualche effetto fino a quando esse saranno negli istituti di rieducazione. Ma non possono restarvi per tutta la loro vita; ad un determinato momento bisogna bene che ne escano, riprendendo contatto col mondo, con un mondo diverso da quello che conobbero e che è loro ostile. Riprenderanno allora la loro vita. Questa è la loro condanna, questa è la loro pena, questa è la loro sofferenza.

Ma bisogna affrontarlo questo problema, e non bastano a questo proposito, onorevole relatore, le centinaia di milioni di cui abbiamo letto nella relazione per la prevenzione e la cura delle malattie. Bisogna affrontarlo in altro modo e su un altro piano.

Ascoltavo or ora la onorevole Dal Canton che denunciava il degradare del costume e lamentava il decadere di una moralità che noi abbiamo sentita ed immedesimata, per virtù dei nostri genitori che ci hanno impartito l'insegnamento e dato l'esempio. Tutto questo è vero; ma in questo diorama, in questo panorama dove la coscienza comune, dove lo spirito sono intaccati dalla lebbra del malcostume, dove tutte le esposizioni pub-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

bliche, dalla copertina al film, al manifesto, incidono sulle anime tenere dei nostri bambini e delle giovani generazioni, creando situazioni preoccupantissime ed effetti della massima gravità, bisogna almeno che le conseguenze di questa legge, conseguenze pericolose anche sotto il profilo sanitario, siano affrontate. Come? Dando alla polizia i mezzi idonei per fare quello che può esser fatto e che deve essere fatto, per far sì che l'autorità di pubblica sicurezza non sia soltanto una autorità a parole, una autorità costretta ad azioni di disturbo; bisogna che essa sia effettivamente una potenza in atto ed efficiente.

Ritengo di aver già trattato sufficientemente questo argomento; argomento delicato, sul quale ci sarebbe da dire per ore ed ore e sul quale non sarebbe molto difficile ricamare in chiave retorica. Quello che mi interessa è che il Governo, onorevole Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, ci dica qualche cosa di più delle parole della relazione, qualche cosa che rassicuri noi, ma soprattutto il popolo italiano che è molto, molto, molto preoccupato.

Ancora un argomento, un argomento che tratterò schematicamente, tanto sono eloquenti i richiami sui servizi di polizia, o meglio sul personale addetto ai servizi di polizia. Mi riferisco cioè a coloro i quali silenziosamente, talvolta con sacrificio personale, provvedono alla tranquillità dei cittadini, a tutelarli e proteggerli dalla criminalità nelle sue varie forme e manifestazioni. Potranno sembrare i miei richiami degli aspetti marginali del settore, ma sono *marginalia* che hanno la loro importanza. Chiedo, onorevole Presidente del Consiglio, la perequazione sul piano economico tra i funzionari di pubblica sicurezza e gli ufficiali dello stesso corpo. Vi è una incongruenza in questa sperequazione. Tutti questi rappresentanti dell'ordine assolvono gli stessi compiti, si espongono agli stessi sacrifici, si assoggettano alla stessa disciplina. Non considero ora se è bene o non è bene che alcuni dipendano dal Ministero dell'interno e altri dipendano anche dal Ministero della difesa. Ciò potrà formare oggetto, strada facendo, di considerazione, di vaglio, di esame, di provvedimenti, ed io le auguro, onorevole Segni, di avere un lungo Governo e di avere il tempo, poiché la volontà non le manca certamente, per esaminare e risolvere anche questo problema. Qui peroro soltanto la perequazione economica tra funzionari di pubblica sicurezza e ufficiali dello stesso corpo. Se questi elementi sono tutti chiamati ad esplicare gli stessi compiti e le stesse funzioni, è logico ed è doveroso

che non vi siano sperequazioni di sorta; così come è legittima l'attesa di questi fedelissimi servitori della nazione. Prescindo da uno stato di malcontento, da uno stato di disagio interiore che non può non colpire i funzionari di pubblica sicurezza, tanto più motivato perché immeritato.

Ancora un richiamo: esiste un fondo missione per i funzionari i quali si devono recare, per motivi inerenti al loro ufficio, fuori della provincia. È indubbiamente noto al ministro dell'interno che nelle singole province i questori limitano quanto più possono queste missioni che pur hanno dei compiti essenziali ai fini della esecuzione del loro mandato, al fine cioè della repressione della criminalità e del perseguimento dei rei. Si limitano cioè i questori, a disporre, a fare l'indispensabile. Perché? È molto semplice, perché non vi sono i fondi necessari per liquidare le indennità di missione.

Ma, si potrebbe obiettare: queste sono quisquillie. Rispondo che, invece, hanno grande importanza, poiché incidono profondamente sulla efficacia dei servizi e sui risultati. Tra l'altro, si ha quest'assurdo: nell'ultimo decennio il fondo missioni era, supponiamo, di 100 mila lire e tale è rimasto. Ma mentre prima della guerra con 100 mila lire si potevano assolvere 100 missioni a 1.000 lire l'una, oggi con lo stesso fondo non se ne possono fare più di 6 o 7 o 8. Perché? Perché oltre quelle 100 mila lire non si può spendere. Le conclusioni sono ovvie.

L'ultimo rilievo che intendo fare riguarda i fondi a disposizione delle questure per facilitare il perseguimento dei delinquenti. Anche qui mi riferirò a degli esempi che valgono più delle parole. Mi consta che la questura di Milano, cioè la questura più importante d'Italia dopo quella di Roma, per le indagini di polizia giudiziaria dispone di 9.000 lire al trimestre, cioè della stessa somma di cui disponeva prima dell'ultima guerra. Cosicché il questore di Milano, per svolgere le indagini suddette relative alla rapina di via Osoppo, ha avuto a sua disposizione la ingente somma di 3.000 lire. Si noti che il fine è sempre estremamente importante, e che non basta la diligenza e la solerzia degli agenti per raggiungere il reo: molto spesso occorre quel sussurro indispensabile, quella indicazione che mettono sulla strada buona e che fanno sì che un delitto non resti impunito.

È evidente che per un siffatto scopo 3.000 lire non bastano. Occorre incrementare questo fondo.

Onorevole Presidente del Consiglio, ho voluto indicare alcune necessità della amministrazione dell'interno, pur non ignorando che si tratta di problemi presenti alla sua mente e alla sua responsabilità e per i quali forse ella ha già predisposto la soluzione. L'ho fatto anche per un dovere di gratitudine che come cittadino italiano e come parlamentare sento di avere per tutte le forze dell'ordine, alle quali desidero inviare il mio saluto riconoscente, per l'opera che assolvono, per i sacrifici a cui sottostanno, in un momento estremamente difficile ed in una situazione che è forse la più grave di quante se ne sono presentate nel corso della nostra storia più recente. Queste forze dell'ordine, che fino a pochi anni or sono erano quasi considerate con un certo distacco e che ora, in un momento in cui la criminalità trionfa e delitti efferati restano impuniti — e non certo per carenza di volontà dei tutori dell'ordine — queste forze finalmente sono oggi considerate come i loro meriti esigono ed il loro sacrificio è compreso e apprezzato. Si tratta di cittadini che si espongono a mille pericoli, spesso giungendo al sacrificio della vita per la patria, e ciò compiono in condizioni economiche molto precarie. Essi veramente dimostrano devozione alla patria e al dovere che scrivono ogni giorno a lettere maiuscole, riaffermando ad ogni ora il principio che le parole sono poca cosa e che soltanto i fatti valgono, soprattutto se compiuti silenziosamente.

Onorevole Presidente del Consiglio, ho terminato, e, come vede, mi sono mantenuto nel più modesto limite di tempo consentito. (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, a norma dell'articolo 40 del regolamento, che il disegno di legge: « Modificazioni della legge 3 aprile 1958, n. 499, relativa a miglioramenti delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (972), già assegnato alla XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, sia rimesso all'Assemblea.

Il provvedimento rimane, pertanto, assegnato alla Commissione stessa, in sede referente.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere quali azioni abbiano svolto presso il governo francese in seguito al sequestro avvenuto, nei primi del corrente mese di maggio, in acque territoriali italiane, e al dirottamento verso il porto algerino di Bona delle due motonavi mercantili italiane *Duizar* e *Aron*.

« In particolare chiede di conoscere i motivi per cui il comando marina di Roma, a cui il comandante dell'*Aron* si era rivolto attraverso il Centro radio di Livorno per chiedere l'opportuno intervento delle nostre autorità e istruzioni nel momento in cui la nave veniva sottoposta ad illegali intimidazioni da parte di unità aeree e navali francesi, non ha dato alcuna risposta.

« Risulta, inoltre, che sino ad oggi nessuna protesta è stata presentata, nonostante che un dettagliato rapporto, comprovante il sopruso subito, sia stato tempestivamente presentato dai comandanti interessati alle autorità consolari e marittime italiane.

(1557)

« ADAMOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno fare predisporre dal Genio civile di Massa un idoneo progetto relativamente alla costruzione della strada Ponte dell'Acqua-Canossa, nel comune di Mulazzo (Massa e Carrara).

« Ciò in considerazione del fatto che, numerose frazioni del comune, quali Canossa di Rivazzo, Pratola, La Foce, La Pieve, Percangiola, Colonia e Fogaglia possono e potrebbero essere allacciate solo ed esclusivamente da tale strada mentre, allo stato attuale delle cose, il tracciato esistente è reso impraticabile e pericoloso per il traffico dà e per le citate frazioni.

« La sistemazione di detta strada si impone anche agli effetti dei notevoli vantaggi economici che apporterebbe in questa vasta zona agricola, ove tra l'altro, operano o dovrebbero operare le provvidenze disposte dalla legge sulla montagna.

(1558)

« ROSSI PAOLO MARIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'industria e commercio, sulla situazione venutasi a creare nelle provincie di Alessandria, Asti e Cuneo, ove il fenomeno dello spopolamento delle campagne ha assunto aspetti allarmanti specie nell'astigiano, ove la diminuzione della popolazione (raffrontando le cifre del 1951 con quelle del 1958) raggiunge punte anche del 27 per cento, come risulta da una recente pubblicazione della camera di commercio di Asti.

« Considerato che tale fatto è dovuto soprattutto alla grave crisi della vitivinicoltura (riacutizzatasi proprio in questi ultimi mesi in conseguenza della sensibile caduta del prezzo del vino), che colpisce particolarmente la azienda contadina, gli interroganti chiedono di conoscere se i ministri interrogati intendono adottare o proporre adeguati urgenti provvedimenti come ad esempio: l'abolizione della imposta di consumo sul vino, l'istituzione di un fondo di solidarietà, misure atte a favorire lo sviluppo di industrie locali, ecc., al fine di evitare un ulteriore aggravamento della situazione denunciata e permettere la rinascita di dette importanti zone.

(1559) « VILLA GIOVANNI ORESTE, AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza del vivissimo allarme che ha prodotto tra le popolazioni valsesiane il ventilato proposito di sopprimere il servizio sulla linea ferroviaria Novara-Varallo a causa di una presunta passività di esercizio.

« Oltre a considerare il fatto che la predetta linea è indispensabile e attualmente insostituibile per servire zone intensamente popolate e di primario interesse industriale e turistico, gli interroganti fanno presente altresì che gli attuali 3000 viaggiatori giornalieri (in gran parte operai, impiegati e studenti), e le migliaia di tonnellate annue trasportati potrebbero aumentare di molto se la ferrovia, rimasta pressoché quale fu posata quasi 100 anni fa, con materiale rotabile primitivo che trotta a non più di 25 chilometri orari, fosse attrezzata secondo le esigenze del traffico moderno.

(1560) « MOSCATELLI, ALBERTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere cosa il Governo intende fare per far ritirare immediatamente alla direzione dello stabilimento Crespi di Nembro (Bergamo) il grave provvedimento di serrata

dell'azienda che ha colpito oltre 500 lavoratori.

« La serrata è una misura di rappresaglia presa dal datore di lavoro nei confronti della maestranza per l'azione da essa condotta in questi giorni in difesa del posto di lavoro per 62 lavoratori colpiti di sospensione con la prospettiva di licenziamento.

(1561) « BRIGHENTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della direzione dello stabilimento chimico Rhodiatocce di Pallanza, la quale sistematicamente calpesta le norme che regolano il collocamento al lavoro e usa le forme più abbiette della assunzione discriminatoria.

« Tale deplorabile comportamento è stato ancora recentemente messo in pratica dalla direzione suddetta nei confronti di 25 donne richieste all'ufficio di collocamento di Verbania alle quali, dopo aver assicurato a tutte l'assunzione, ne tratteneva solo 4, mentre alle altre 21, tra cui una madre di due figli poliomielitici, e senza nemmeno osservare il normale periodo di prova, intimava loro il licenziamento immediato con l'incredibile pretesto della inidoneità al lavoro perché esse non raggiungono la statura di metri 1,60.

(1562) « MOSCATELLI, ALBERTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno procedere alla sollecita convocazione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli industriali del marmo, onde dare concreta soluzione alla vertenza in corso per il rinnovo del contratto di lavoro.

« Ciò in relazione al fatto che, mentre i lavoratori del marmo avanzano modeste richieste salariali e contrattuali, da parte delle organizzazioni degli industriali del marmo, si continua a mantenere un assoluto ed ingiustificabile atteggiamento di intransigenza.

(1563) « ROSSI PAOLO MARIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è a conoscenza del grave provvedimento di licenziamenti annunciato in questi giorni dalla direzione della « Dalmine » di Dalmine (Bergamo) alla commissione interna aziendale; e cosa intende immediatamente fare per evitare l'attuazione di tale provvedimento che andrebbe a colpire una maestranza già

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

colpita in questi ultimi tempi da licenziamenti, trasferimenti avvenuti in conseguenza della soppressione di alcuni reparti e da riduzioni di salario, nonché l'economia della zona di una provincia già duramente provata da continui licenziamenti, parte dei quali attuati da aziende a partecipazione statale.

(1564) « BRIGHENTI, PAJETTA GIAN CARLO, NICOLETTO, SAVOLDI, GHISLANDI, PASSONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano opportuno ed urgente:

a) far elencare tutte le opere pubbliche comprese nei programmi resi possibili dalle leggi 10 agosto 1950, n. 647, e 29 luglio 1957, n. 635, in corso di esecuzione, i cui finanziamenti non sono sufficienti al completamento;

b) adottare sollecitamente i provvedimenti atti a stabilire l'entità delle somme occorrenti ed a predisporre i mezzi finanziari;

c) attuare senza indugio un piano di accelerazione nell'esecuzione delle opere rendendo disponibili, come già sembra essere intenzione del Governo — stando alle notizie apparse sulla stampa — le somme che, altrimenti, risultano scaglionate nel settennio di efficacia della citata legge 29 luglio 1957, n. 635.

« L'interrogante richiama l'attenzione sulla importanza del complesso problema, oltre che per la sollecita soddisfazione di bisogni già accertati e debitamente riconosciuti, per evitare che ingenti capitali quali quelli che con le leggi indicate sono stati all'uopo destinati, possano andare dispersi o fortemente sviliti, a seguito del grave logoramento che subiscono tutte le opere incompiute e non utilizzabili.

(1565) « BALDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se è venuto a conoscenza di un grave atto compiuto dal prefetto di Padova, lesivo dell'esercizio dei diritti di libertà di diffusione del pensiero e di propaganda, diritti esplicitamente sanciti dalla Costituzione.

« Nella giornata del 22 maggio 1959 il prefetto di Padova con lo specioso e abusato pretesto del « perturbamento dell'ordine pubblico » ha fatto sequestrare, presso una locale tipografia, tremila copie di una cartolina con

la quale le donne padovane si rivolgevano al Presidente della Repubblica per esprimergli la loro angoscia e la viva preoccupazione per la decisione adottata dal Governo di installare basi per il lancio di missili atomici in Italia e nel Veneto, e per invocare, dall'iniziativa del Capo dello Stato, una politica di pace e di amicizia con tutti i popoli del mondo.

« Che la installazione di rampe di missili sul suolo italiano prospetti « distruzioni e stragi » come l'appello delle donne al Presidente della Repubblica afferma è, purtroppo, una terribile verità che, nessun burocratico divieto prefettizio appellantesi al famigerato testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, a suo tempo redatto dai fascisti, può eliminare o sottercere.

« L'interrogante chiede quindi di conoscere quale intervento il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno intende attuare per porre fine ad un regime di illibertà che si è instaurato in Padova nei confronti di chi vuole, come è nel suo diritto, con manifesti e scritti, dire la verità ai cittadini sulle conseguenze degli atti di politica estera e di politica militare del Governo, e, al tempo stesso, per sapere quali provvedimenti intende adottare per richiamare il prefetto di Padova ai doveri del suo ufficio che non sono certamente quelli della persecuzione poliziesca di asburgica memoria, ma di democratico rappresentante del Governo in carica, a ciò investito dalla funzione di rispettosa tutela dei diritti e delle libertà dei cittadini.

(1566) « Busetto ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano mettere in atto per fronteggiare la grave situazione che, in campo economico e sociale, si viene a determinare per i lavoratori e per la popolazione del comune di Piazzola sul Brenta e in tutto il mandamento in conseguenza della oramai preannunciata chiusura dello stabilimento della Montecatini, prevista per il 1° di giugno.

« L'interrogante attira l'attenzione dei ministri sul fatto che la chiusura di questo stabilimento è stata preceduta recentemente dalla cessazione di un'altra attività in Piazzola, e, precisamente della ferrovia Padova-Piazzola-Carmignano con il conseguente stato di disoccupazione per ventidue lavoratori dipendenti. A parere dell'interrogante la cessazione di questa attività è da annoverarsi tra le cause che portano alla chiusura della fabbrica della Montecatini.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

« Se si aggiunge, inoltre, che, in questo comune, in un passato non troppo lontano si sono verificati altri gravi fatti d'ordine economico e sociale, quali la riduzione del personale dello Istituzione Galletti da 1200 operai a 200 unità, la vendita delle proprietà Camerini già condotte in affitto, la emigrazione di notevoli gruppi di lavoratori e di lavoratrici, l'attualità di una crisi che investe le attività economiche e artigianali dei pollicoltori e il generale disagio dei coltivatori diretti, si ha il quadro di una situazione economica e sociale di tutto un mandamento che degrada, s'immiserisce con il conseguente aumento della disoccupazione e la diminuzione dei redditi dei lavoratori.

« Perciò l'interrogante chiede di conoscere qual'è il pensiero dei ministri circa le cause che inducono la società Montecatini a chiudere lo stabilimento di Piazzola, ma, particolarmente, in che modo e con quali mezzi il Governo intende affrontare e risolvere la situazione di Piazzola e del mandamento nel suo complesso.

(1567)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, delle finanze e del tesoro, per sapere se non ritengano necessario venire incontro alle aziende agrumarie della provincia di Reggio Calabria, le quali sono state duramente provate, nella corrente annata, dalla gelata del 22, 23, 24 gennaio 1959, sicché i prodotti acquistati non solo non sono stati commerciabili né all'estero, né all'interno, ma non sono stati sfruttabili neanche a scopo industriale, con un danno di oltre il 70 per cento (con punte massime del 100 per cento).

« Ora, considerando che le aziende, onde evitare i gravi disagi della disoccupazione, hanno, nonostante i danni subiti, mantenuto in servizio i propri dipendenti, affrontando notevoli spese ed aggravando sensibilmente le perdite; e ricordando che il Governo, recentemente e solo a causa delle difficoltà di collocamento derivata dalla superproduzione, ha concesso il rimborso del 50 per cento per le spese di trasporto fino alla frontiera ai produttori-esportatori di cavoli della provincia di Pesaro-Urbino, parrebbe opportuno che per le suddette aziende:

1°) sia disposto la concessione del rimborso del 50 per cento delle spese di trasporto fino alla frontiera, come già fatto per i produttori-esportatori di Pesaro-Urbino;

2°) sia applicata, con eventuali integrazioni e modifiche, la legge 13 febbraio 1952,

n. 50, anche a favore dei commercianti agrumari danneggiati dalle avversità atmosferiche dell'autunno 1951 ed anni successivi, tenuto particolare conto che, a causa della insolita questione tuttora pendente presso il Consiglio di Stato, i commercianti agrumari danneggiati fin dal 1951 risentono ancora i gravi dissesti economici;

3°) siano sospese, a partire dal mese di giugno 1959, le rate di versamento di tutte le imposte e siano successivamente rateizzate in 18 bimestri;

4°) siano adottate riduzioni e agevolazioni in materia di finanza locale;

5°) si giunga all'indennizzo per i danni subiti dalla categoria nella misura di almeno il 50 per cento.

(1568)

« REALE GIUSEPPE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e commercio, per conoscere quali siano le ragioni per cui a Trieste non esiste una rappresentanza del comitato interministeriale per la ricostruzione (C.I.R.) mentre esiste, con analoghe funzioni, un centro per lo sviluppo economico, ente pubblico, il cui consiglio di amministrazione ha però una struttura diversa da quella del succitato C.I.R.

(6510)

« VIDALI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intenda provvedere ad assegnare un cancelliere alla pretura di Quartu Sant'Elena (Cagliari), centro popoloso, tenendo conto che in tale pretura sono giacenti oltre mille processi penali ed iscritti a ruolo oltre 400 cause civili, comprese quelle di esecuzione, e che sino a qualche tempo fa si era provveduto almeno a destinarvi in supplenza il cancelliere della pretura di Pula il quale vi si recava per due giorni alla settimana, mentre ora la corte d'appello ha dichiarato di non poter provvedere neppure ad un supplente per mancanza di fondi.

(6511)

« BERLINGUER, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intende intervenire d'urgenza per modificare l'ordinanza speciale del 9 maggio 1959 per il conferimento di incarichi e supplenze di educazione fisica per l'anno scolastico 1959-60, in modo che siano eliminate le

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

disparità di trattamento nel conferimento degli incarichi e delle supplenze fra gli insegnanti di educazione fisica a quelli delle altre materie.

« A tale fine l'interrogante ritiene opportuno ripristinare il testo dell'ordinanza speciale dello scorso anno (26 maggio 1958) nell'articolo 4-b, concernente la seconda graduatoria di aspiranti non abilitati e nell'articolo 8 concernente la conferma nell'incarico.

« Si ritiene altresì indispensabile sopprimere l'articolo 10 dell'attuale ordinanza, che per altro non figurava in quella dello scorso anno, perché esso opera una giustificata riduzione del personale insegnante.

(6512)

« ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere, non avendo ricevuto risposta ad una precedente interrogazione, se non ritenga del tutto arbitrario l'annullamento, disposto dal prefetto di Nuoro in data 21 ottobre 1958, del decreto prefettizio n. 8436 del 22 settembre 1958, relativo alla concessione del terreno Pranu Alussera a favore della cooperativa agricola La Gennargentu di Arzana (Nuoro), annullamento motivato da una semplice nota del comando aeronautico della Sardegna, il cui parere non può legalmente giustificare l'annullamento di un regolare decreto; per sapere se non ritenga necessario intervenire per far modificare la decisione di annullamento citata.

(6513)

« PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se ritiene di intervenire, e con quali provvedimenti, per scongiurare la minaccia di licenziamento che pesa su 200 lavoratori dipendenti dallo stabilimento Rossanigo di Vigevano, dei quali già 100 sono stati sospesi, a seguito della manifesta volontà dei proprietari di addivenire alla completa chiusura della fabbrica.

« Intervento che gli interroganti urgentemente invocano considerata la grave situazione in cui versano numerosi lavoratori del settore gomma disoccupati o sottoccupati per i quali già si ebbe modo di richiamare l'attenzione del ministro, e che, detti licenziamenti, si vogliono operare al di fuori di ogni e qualsiasi contatto con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, venendo così meno alle garanzie ed ai diritti dei lavoratori stessi.

(6514)

« SOLIANO, DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se sono state accertate le cause che hanno determinato il recente inquinamento delle acque del fiume Panaro in provincia di Modena per un tratto di circa 10 chilometri, e conoscere la natura dei provvedimenti adottati onde scongiurare una possibile intossicazione alimentare per ingestione di pesce avvelenato.

(6515)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere le ragioni, che si oppongono alla istituzione di una farmacia in Filignano (Campobasso).

(6516)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e quali misure intenda adottare, per rendere sicura la vita e l'attività nelle campagne del sub-Appennino Dauno e del Gargano, dove agricoltori e contadini sono costretti a disertare i campi e le case coloniche, a causa dei sempre più numerosi furti e rapine, scoraggiati, anche perché i benemeriti tutori dell'ordine pubblico, sia per l'organico che per i mezzi a loro disposizione, oltre che per gli ostacoli di legge, non riescono a frenare l'attività delittuosa sempre più dilagante.

« Sull'argomento è stata già richiamata l'attenzione del ministro, a mezzo di circostanziato esposto sottoscritto da numerosi cittadini.

(6517)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende promuovere per il mancato accertamento, com'è pubblica denuncia, da da parte del comune di Palmi, e conseguente mancata iscrizione a ruolo, dei redditi conseguiti per l'attività industriale e commerciale svolta nel territorio del comune medesimo dalle imprese che hanno eseguito lavori pubblici — e si tratta di un importo globale di diversi miliardi — appaltandoli dalla Cassa del Mezzogiorno, dal Ministero dei lavori pubblici, dall'I.N.A.-Casa, dall'Istituto autonomo delle case popolari di Reggio Calabria, dal Ministero dei trasporti e dell'amministrazione provinciale.

« L'interrogante fa presente che il grave danno recato all'ultradeficitario bilancio comunale risulta aggravato dalla già maturata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

prescrizione del tributo, a vantaggio di alcune ditte, essendo trascorso il triennio che dava titolo alla iscrizione stessa.

(6518)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quale pratica attuazione abbia sin qui avuto, in provincia di Reggio Calabria, la disposizione di cui all'articolo 5 della deliberazione n. 70 del 18 marzo 1958, dell'Opera nazionale maternità e infanzia, secondo la quale gli incarichi conferiti fino alla data 13 novembre 1953 — nell'ambito di ogni federazione provinciale — intesi come numero di sedute consultoriali, restano confermati in favore degli specialisti a cui furono attribuiti: a condizione però che lo specialista non abbia in atto rapporti d'impiego o rapporti professionali con altri enti, che comportino complessivamente un compenso fisso e continuativo di lire 100.000.

« Per conoscere in particolare se è da ritenersi legittima la permanenza nell'incarico di dirigente il consultorio pediatrico dell'O.N. M.I. di Palmi del dottor Antonino Varone il quale, oltre ad essere ufficiale sanitario, è direttore del brefetrofio, nonché sanitario aggregato definitivo delle carceri giudiziarie dello stesso comune.

« Per conoscere infine se non ritenga doveroso per inoppugnabili motivi di elementare giustizia, promuovere quei provvedimenti atti a eliminare l'evidente clientelismo politico ai danni di numerosi altri qualificati pediatri aspiranti da epoca remota ad uno di tali incarichi.

(6519)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda rispondente ad equità presentare al Parlamento un disegno di legge, col quale, a somiglianza di quanto venne disposto con la legge 6 marzo 1958, n. 182, si proponga che hanno diritto di chiedere l'assunzione come professori incaricati anche gli aspiranti non abilitati, che abbiano prestato servizio di insegnamento nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria statali o pareggiati per almeno due anni scolastici a partire dal 1951-52, riportando qualifica non inferiore a « buono ».

(6520)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica di progettazione ed attua-

zione del piano regolatore della località Trodio del comune di Palmi, nella cui zona da qualche decennio è prevista la costruzione di un nuovo e moderno complesso carcerario.

« Risulta in particolare all'interrogante che, per la sistemazione stradale della zona in questione, il competente genio civile di Reggio Calabria ha redatto e trasmesso fin dallo scorso anno per l'approvazione un progetto comportante un onere di circa cento milioni di lire.

(6521)

« MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come intenda provvedere in ordine alle opere pubbliche che il comune di Armeno, noto centro turistico a Monte del lago d'Orta, ha predisposto e che tuttora attendono di essere attuate.

« Si tratta in primo luogo della fognatura, progettata fin dal 1953, per la quale l'amministrazione comunale aspetta ancora oggi l'approvazione del Ministero, nonché la concessione del mutuo.

« Vi è, inoltre, l'acquedotto, la cui costruzione, iniziata nel 1955, non è ancora portata a termine, mentre il bacino di carico è già divenuto inefficiente prima ancora della sua entrata in funzione. A questo riguardo, mentre l'amministrazione comunale ha già inviato ben tre proteste al direttore dei lavori e al genio civile per i parecchi milioni fatti spendere per l'acquedotto che non funziona, la popolazione del paese è vivamente allarmata per il continuo aumento delle tasse comunali, specie l'imposta di famiglia, senza avere peraltro il beneficio dell'acqua.

« Oltre alla pratica, immediata attuazione delle predette opere pubbliche, gli interroganti chiedono altresì una severa inchiesta che accerti le responsabilità in ordine alle lamentate deficienze.

(6522)

« MOSCATELLI, ALBERTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla giusta richiesta della popolazione del comune di Venafro (Campobasso), di costruzione di un ponte sul Volturno in località « Mortine » che allaccierebbe Venafro con la vasta e popolosa zona di Capriati, i cui abitanti sarebbero lieti di far capo a Venafro invece che alla lontana Piedimonte d'Alife.

(6523)

« COLITTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando la proba laboriosa patriottica popolazione di Cerro al Volturmo (Campobasso), potrà godere dei benefici di un acquedotto. (6524) »

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di ampliamento e di miglioramento della rete idrica e fognante di Pietrabbondante (Campobasso). (6525) »

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se non ritengano di collegare col telefono la stazione ferroviaria di Belgirate, primaria località turistica del Lago Maggiore, con la rete del centro abitato come è da tempo auspicato da quella popolazione. (6526) »

« MOSCATELLI, ALBERTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando potranno beneficiare del collegamento telefonico le frazioni Cerasuolo e Selvone del comune di Filignano (Campobasso). (6527) »

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda di intervenire, perché il competente circolo di Sulmona si compiaccia dare il nulla-osta per l'immissione della corrente nell'elettrodotto, che dovrà portare la illuminazione elettrica alla contrada Guadocavalli di Supino (Campobasso). (6528) »

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali, malgrado di recente siano stati portati a termine i lavori di ampliamento e di trasformazione da batteria locale a batteria centrale semiautomatica degli impianti urbani della rete telefonica di Palmi, da parte della direzione della società esercizi telefonici di Napoli è stato completamente e solamente trascurato uno dei più popolosi rioni della città, quello dei ferrovieri, pure essendo state presentate da

anni numerose richieste di utenza, suscettibili per altro queste di notevole aumento.

« Per conoscere altresì se e quando intenda provvedervi, dati gli impugnabili motivi di elementare giustizia e le evidenti necessità del rione in questione, il più lontano dal centro urbano e il solo che è privo di farmacia, medico, ostetrica, pubblici esercizi, ecc.

« L'interrogante fa presente che l'orario di servizio del posto pubblico in estensione di rete urbana di Palmi Calabro scalo si è sino ad oggi appalesato inadeguato alle esigenze locali, tanto è vero che, in occasione di scontri ferroviari, di luttuosi incidenti sul lavoro in ordine ai lavori di raddoppio della linea ferroviaria Gioia Tauro-Villa San Giovanni, d'incendi, di furti, l'opera soccorso delle autorità è stata il più delle volte, perché tardiva, vana.

(6529)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, sul fatto che a tutt'oggi non si è ancora provveduto alla distribuzione gratuita di grano ai contadini della provincia di Asti colpiti da calamità atmosferiche, secondo la legge 26 dicembre 1958, n. 1121, per quanto sin da 14 febbraio 1959 sia stato emanato il decreto ministeriale contenente le norme di applicazione; e per conoscere se intendono disporre affinché la aspettativa degli interessati venga soddisfatta con la necessaria urgenza.

(6530)

« VILLA GIOVANNI ORESTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendono disporre a favore dei danneggiati, a seguito dello straripamento del fiume Tanaro verificatosi il 24 maggio 1959, dei comuni di Castello d'Annone, Azzano, Rocchetta Tanaro e Motta di Costigliole, tutti in provincia di Asti.

(6531)

« VILLA GIOVANNI ORESTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere quali motivi possono essere addotti dalla Procura generale della Corte dei conti per non aver sino ad oggi provveduto a pronunciarsi sul ricorso n. 493298 presentato l'11 giugno 1957 dalla signora Capriolo Mercedes, nubile, residente a Ticineto Po (Alessandria), tendente ad ottenere il riconoscimento a godere del diritto di reversibilità della pensione di guerra che avrebbe dovuto competere alla propria madre Gatti An-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

tonia fu Felice, in seguito al decesso del marito Caprioglio Pietro fu Francesco, intestatario del certificato di pensione di guerra n. 216538/8992/C emesso il 16 settembre 1920, avvenuto nel 1949.

« Considerate le precarie condizioni economiche della istante, l'interrogante ritiene sia doveroso un sollecito favorevole interessamento.

(6532)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale impulso si intenda dare, nei programmi di sviluppo della scuola dell'obbligo, alle classi postelementari che, istituite a titolo anche sperimentale in varie parti d'Italia, hanno offerto interessanti risultati e positive esperienze.

« L'interrogante chiede anche se, sulla base appunto di tali esperienze, si possa ormai ritenere che la scuola postelementare sia da considerarsi — come sembra auspicabile — istituto indispensabile nel quadro della scuola dell'obbligo e capace di assumere una propria funzione utile a meglio definire anche il compito della scuola di avviamento professionale e della scuola media.

« L'interrogante chiede infine di conoscere quale considerazione venga data alla provincia di Brescia nell'eventuale piano di potenziamento di detta scuola postelementare, in riferimento anche alle numerose richieste avanzate dagli enti locali.

(6533)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere se intendono intervenire presso i dipendenti uffici della provincia di Cuneo al fine di por termine ad inconvenienti che danneggiano la situazione del signor Bernardo Seimandi fu Pietro, residente in Acceglio (Cuneo), frazione Ponte Maira.

« Costui, nel giugno 1957, subiva gravissimi danni alla propria casa di abitazione in conseguenza della disastrosa alluvione scatenatasi in quel tempo nella zona. Esperite le pratiche venne riconosciuto, dall'ispettorato ripartimentale delle foreste di Cuneo, un risarcimento di danni per l'importo di lire 700.000. Tale somma doveva essere pagata al Seimandi a lavori conclusi e collaudati.

« Succede, invece, che il predetto ispettorato ha finora ritardato, inspiegabilmente, la concessione del nulla-osta per l'inizio dei lavori, con la conseguenza che i danni per le

intemperie si aggravano sempre più e la casa rischia di crollare completamente.

« Considerando l'assurdità di un tale comportamento, si sollecitano adeguate misure nei confronti dei responsabili, per eliminare un costume che, già denunciato per altri casi di diversa natura, denotano una evidente scorrettezza nel funzionamento di uffici dello Stato.

(6534)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come giudica il ripetersi di infrazioni alla legge e alle norme di un corretto vivere civile da parte della Federazione provinciale coltivatori diretti di Cuneo, con sede in via Meucci, n. 26, la quale continua ad avvalersi dei locali delle casse mutue comunali dei coltivatori diretti, per le proprie attività organizzative, soprattutto per imporre ai contadini la iscrizione alla federazione.

« L'ultima prova, in ordine di tempo, è fornita da una circolare inviata il 16 maggio 1959 a tutti i coltivatori diretti del comune di Caraglio, nella quale, dopo varie argomentazioni, si conclude testualmente con queste parole: « Per facilitare la vostra iscrizione vi invitiamo a presentarvi presso il nostro ufficio zona di Cuneo, via Meucci, n. 26, oppure mercoledì 20 corrente alle ore 9 a Caraglio presso la Cassa mutua coltivatori diretti, via Roma ». Distinti saluti. Firmato il direttore (ragioniere V. Pietrasanta; il capo zona (M. Musso Domenico).

« L'interrogante ritiene che severi provvedimenti ormai si impongano, e chiede di conoscere quali decisioni verranno prese in merito, in modo da far cessare definitivamente gli arbitri che quella associazione crede di poter impunemente perpetrare, giovandosi della particolare favorevole situazione in cui, purtroppo, essa può operare.

(6535)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono informati delle gravi violazioni di legge perpetrate con azioni di intimidazione e di minaccia poste in atto dai dirigenti dello stabilimento Ilva di Novi Ligure (Alessandria) verso gli operai che subiscono infortuni sul lavoro o cadono ammalati.

« Si tratta di autentici campioni della « solidarietà umana » che trattano i lavoratori come fossero degli oggetti di cui si può disporre a proprio arbitrio, in spregio delle vi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

genti norme che presiedono al funzionamento dell'I.N.P.S., dell'I.N.A.I.L. e dell'I.N.A.M.: sono cioè l'ingegner Garroni, direttore generale; il signor Contarini, direttore amministrativo; il signor Foglia, capo del personale del predetto stabilimento, i quali sanno scrivere agli operai lettere come questa: « Diffida. La presente per informarla che dall'esame delle sue schede personali abbiamo rilevato uno scarso rendimento dovuto al fatto che lei sovente è assente per infortuni o malattie, queste ultime peraltro assai frequenti e di brevi periodi. Al riguardo la invitiamo a voler regolarizzare per l'avvenire la sua posizione, diffidandola che in caso contrario ci vedremo costretti a prendere nei suoi confronti seri provvedimenti, non esclusa la risoluzione del rapporto di lavoro ».

« E ciò viene scritto quasi che subire infortuni ed essere colpiti da malanni o malattie siano fatti da attribuire a colpa e responsabilità dei lavoratori, quando invece è risaputo che proprio per il modo con cui vengono applicati certi sistemi di lavorazione all'Ilva di Novi Ligure si creano le premesse per gli eventi diffidati.

« Informazioni assunte presso la commissione interna dello stabilimento ci permettono di affermare che simili assurdità sono state compiute, in questi ultimi tempi, nei confronti di alcune decine di operai. Gli interroganti ritengono sia urgente un sollecito intervento per far cessare immediatamente tali forme di arbitrio e di violenza morale da parte di dirigenti di un'azienda che, per essere di Stato, dovrebbe presentarsi come esempio di obiettiva instaurazione di normali rapporti fra dipendenti ed impresa, anziché distruggere tutti i veli di ipocrita retorica con la quale si è tentato di far credere che verso i lavoratori si dovevano stabilire le cosiddette « relazioni umane ».

(6536) « AUDISIO, VILLA GIOVANNI ORESTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali misure siano allo studio al fine di armonizzare il disposto della legge 13 marzo 1958, n. 269, articolo 4, con il disposto del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 854, articolo 27, comma terzo.

« Mentre infatti con detto decreto si rimettevano alla approvazione del consiglio superiore di sanità le sole opere igieniche la cui esecuzione importasse spesa superiore ai 150 milioni (decentrando alle autorità locali la competenza sui valori minori), con la nuova legge viene attribuita al Ministero della sa-

nità la approvazione in genere di progetti per opere igieniche senza che si preveda — in pratica — forma alcuna di decentramento.

« L'interrogante ritiene opportuna una iniziativa ministeriale che ambienti nella nuova struttura del Ministero della sanità il decentramento di funzione previsto dalla precedente norma anche perché urge rimediare al ritardo preoccupante che le nuove disposizioni hanno determinato nella approvazione ed esecuzione di molte opere igieniche progettate e già finanziate.

(6537)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, per conoscere:

1°) quali siano i motivi che — dopo la sospensione delle esportazioni disposta per il mese di aprile 1959 — hanno indotto a ristabilire l'esportazione « a dogana » di quasi tutte le pelli grezze verso tutte le destinazioni; in contrasto con l'avviso del Ministero dell'industria e commercio che aveva proposto la proroga della sospensione per attenuare gli effetti delle attuali difficoltà di rifornimento dall'estero (normalmente pari a non meno del 60 per cento del fabbisogno) e del mercato interno;

2°) per quale motivo non si sia inteso ammettere l'esportazione delle pelli grezze col regime della licenza, adottato da quasi tutti gli altri Paesi della C.E.E. anche nei nostri confronti; regime che fra l'altro consentirebbe di rifornirci sul mercato francese, oggi a noi chiuso per il nostro rifiuto di controllare la destinazione delle pelli grezze esportate;

3°) quali urgenti e concreti provvedimenti s'intenda prendere per assicurare i rifornimenti di pelli grezze ad industrie che sempre più largamente operano alla esportazione, com'è dimostrato dai 39 miliardi di calzature, conciati vari e pelletterie — di cui circa metà di sola manodopera — esportati nel 1958.

(6538)

« BIMA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritenga conforme alla più elementare legalità il fatto che il comune di Martirano, in provincia di Catanzaro, dalla data della sua costituzione, che risale all'agosto 1956, è stato ed è tuttavia sottoposto a gestione commissariale, e per sapere se e quando si intenda provvedere perché si faccia alfine luogo alla consultazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

elettorale per la instaurazione dell'amministrazione ordinaria.

« Chiedono anche di conoscere se non si ritenga opportuno, in attesa delle elezioni, procedere alla nomina di altro commissario, dato che quello in carica, per le continue lunghe assenze dovute a malattia e per altre ragioni attinenti ai suoi metodi di amministrazione, non è nelle condizioni migliori per corrispondere alle legittime esigenze della popolazione. (6539) »

« GULLO, MICELI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere per quale motivo non ancora è stato nominato il segretario generale al comune di Salerno, pur essendo stato espletato il relativo concorso da moltissimo tempo. (6540) »

« CACCIATORE, GRANATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia venuto a conoscenza di un'altra illecita fonte di sovraprofitto attuata dagli industriali dello zucchero.

« Questi infatti, stando alle rivelazioni di un quotidiano, eserciterebbero sul peso dei sacchi contenenti, la stessa rivalsa, sulla imposta di fabbricazione, di lire 87 il chilogrammo che praticano sullo zucchero effettivamente contenuto.

« L'interrogante chiede se la notizia corrisponda a verità e, in tale caso, a quali provvedimenti il ministro intenda ricorrere per troncare un abuso che viene ad aggravare ulteriormente le responsabilità dei monopolisti dello zucchero verso il popolo italiano. (6541) »

« AMBROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per intensificare la lotta contro la « brucellosi animale » a difesa della salute pubblica e del patrimonio zootecnico, e ciò in considerazione del fatto che molti paesi delle zone montane dell'Abruzzo attualmente sono colpiti da frequenti infezioni.

« Si chiede altresì di conoscere quali fondi siano annualmente disponibili per la lotta alla succitata infezione e se da parte del ministro si possa intervenire, tecnicamente, per eliminare — per quanto sia possibile — lo svilupparsi di focolai infettivi, ed economicamente, per alleviare il danno subito dai pastori che, come noto, in quelle zone vivono in pietose condizioni di bisogno. (6542) »

« GIORGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali sono i motivi per cui i lavori da eseguirsi sul Po a Casalmaggiore, nel quadro delle opere previste per il tratto da foce Adda a foce Mincio, non sono ancora stati iniziati.

« Gli interroganti ritengono utile un sollecito intervento, anche in considerazione del fatto:

1°) che nello scorso mese di aprile si era data la notizia di lavori già appaltati per tali opere, per una cifra di tre miliardi;

2°) che nella zona di Casalmaggiore lo stato della disoccupazione bracciantile e operaia è di tale gravità e la depressione economica così drammatica, da sollevare le giuste preoccupazioni e le necessarie pressioni da parte di tutti i partiti politici e delle organizzazioni sindacali, nonché della amministrazione comunale democristiana; l'inizio dei lavori potrebbe attenuare in parte tale grave situazione.

(6543) « PAJETTA GIAN CARLO, FOGLIAZZA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (830) — *Relatori:* Gaspari, *per la maggioranza;* Carrassi e Sannicolò, *di minoranza.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive modificazioni (*Urgenza*) (714) — *Relatore:* Vicentini;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1959

cose sulle ferrovie dello Stato (549) — *Relatore*: Lombardi Ruggero;

Ratifica ed esecuzione dello Statuto della scuola europea, firmato a Lussemburgo il 12 aprile 1957 (504) — *Relatore*: Cantalupo;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore*: Vedovato;

Adesione allo Statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. nella sua IX Sessione, ratifica dell'Accordo tra l'Italia e l'U.N.E.S.C.O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello Statuto e dell'Accordo suddetti (541) — *Relatore*: Vedovato.

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto stenografico della seduta di venerdì 15 maggio 1959, a pagina 7183, in fondo alla seconda colonna, nella parte ini-

ziale dell'intervento del deputato Pellegrino diretto a svolgere un proprio emendamento aggiuntivo all'articolo 3 del disegno di legge sull'amnistia, è caduto, per omissione di stampa, un periodo nel quale il predetto deputato annunciava una modificazione dell'emendamento stesso, con la quale, in seguito, l'emendamento fu approvato.

Pertanto le prime quattro righe dell'intervento Pellegrino vanno sostituite con quanto segue:

PELLEGRINO. Dopo l'ampia illustrazione che l'onorevole Silvestri ha fatto degli emendamenti della nostra parte, desidero chiarire che abbiamo presentato una modificazione del primo dei due emendamenti ora letti dal Presidente, nel senso di estendere l'amnistia solo ai reati previsti dagli articoli 37 e 38 del testo unico delle leggi sugli spiriti 8 luglio 1924 e successive aggiunte e modificazioni, ivi compresa quindi la fabbricazione clandestina di spirito nella sua forma aggravata della associazione. Abbiamo, ecc., ecc.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI